

DISSING

MOOD
MAGAZINE
HIP HOP E DINTORNI.

first
gang



unity

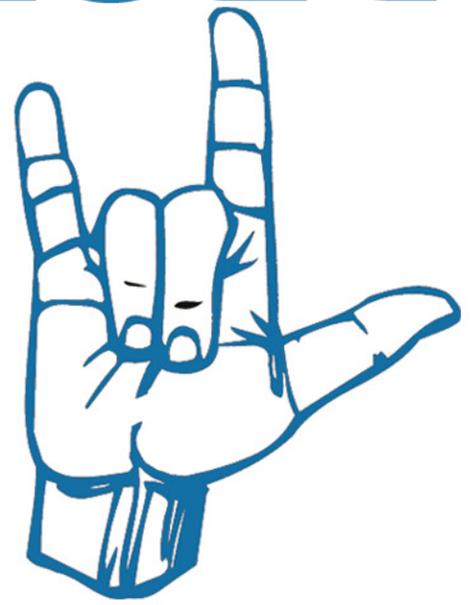
6

STATE OF MIND

thanks 4 add

GO **FREE** download

BATTLE



free peace



- BUJUGREEN
- SIZLAGREEN
- CAPLETONGREEN
- IRIEGREEN

beat[®]
THORO
CREATIVE
TOOL

inside

7 noyz narcos 10 kento
13 caneda 14 pooglia tribe
16 gente deborgata 18 maxi
20 ascolti 28 barbershop
30 musta 32 bassi maestro
36 kid head 40 biancoshock

moodmagazine | trimestrale di cultura hip hop anno 3 | numero 6 | aprile 2010
Distribuzione a cura di: Full Clip SRL | Via Piero della Francesca 22 | 20149 Milano
Tel/Fax: (+39) 023452046 Mobile: (+39) 3476459927 Email: info@fullclip.it

Progetto e coordinamento editoriale: Antonio "Valdez" Meola
Visual e concept grafico: tonimeola.it
Redazione: Giovanni "Zethone" Zaccaria, aka Danno, Filippo Papetti, Simone "Stritti" Micozzi, Nicola
Prozzi, Luca "Psycho" Mich, Stella "Phlo" Festa, Nicola "Masta p" Casile, Robert "Gano" Paga
Giuseppe "U-Net" Pipitone, Monica "Isaloca" Costa, Federico Monguzzi.

Contatti: info@moodmagazine.org | 338.9496886
www.moodmagazine.org | www.myspace.com/moodmagazine
Moodmagazine - casella postale 100 - 35100 Padova
Pubblicità: adv@moodmagazine.org / 349.4989502

Stampato presso: Tipografia LA GARANGOLA sas | via E. Dalla Costa 6 - 35129 Padova

Opera in copertina:
Toni Meola "Dogmi"
2010, dimensioni variabili
Vernice a smalto su lamiera

noGENCY[®]
work in music

OUT NOW!



DISPONIBILE SU TUTTE LE
PIATTAFORME DIGITALI



**ALL
MUSIC**



WHITE WIDOW



www.myspace.com/whitewidowhiphop

Astio - Cio che sono
Feat. Adige - Flesha - Iato - Jap
Pest - ReTKO - Rossana
Prod. Adige - Big DT - Dj Stoppa
Flesha - Jimbo - Kuji - MastroBeat

FUORI ORA



www.myspace.com/astiolea



feat Nema, Zethone & Murubutu



www.deepemilia.com

deepemilia prod. & blastafunk rec.

aprile 2009

www.myspace.com/nogency

news

++ Il nuovo singolo di **Piotta** "A testa alta" parla di meritocrazia in un Paese, il nostro, in cui è merce rara. Tra figli di papà e "figli di" farsi spazio è difficile tra le mille prove e le salite che la vita quotidianamente ci impone, ma noi restiamo in guardia quando incassiamo "fa male ma fortifica". Dal 10 Marzo 2010 in anteprima ed in free download esclusivo dal sito www.piotta.net l'ep A TESTA ALTA, contenente 5 rmx e l'accappella. Special guest Joxemi, chitarrista del gruppo punk spagnolo Ska-P, a testimoniare la trasversalità del brano e dell'intero lavoro. Ufficio Stampa: Luca Bramanti 329.1697846 info@nextpress.it

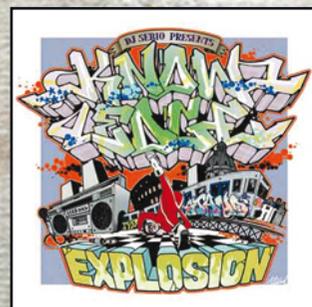
++ Torna in scena la **Piranha Clique**, il trio verbanese formato da Piva, Lancia e Pera. The EYO Outtakes è una collezione di inediti, nella quale ogni pezzo si distingue dagli altri per atmosfere e temi trattati. Tutti gli scratch sono affidati a Lancia mentre la quasi totalità dei beat è affidata al solito Pera Pereira. Il lavoro è impreziosito dal SirDonuts, il rapper/produttore di Soulville che regala tre beat e una strofa, e dal rapper milanese Blody B dei Banhana Sapiens. Il cd è totalmente scaricabile dal sito ufficiale dei Piranha Clique (<http://www.piranhaclique.com>) ma per gli appassionati saranno anche disponibili il CD in versione fisica ed il cappellino "trucker EYO".

++ Nuova traccia per **Charlie P** in attesa del suo nuovo lavoro "Time is Precious". Si tratta di "Murder in the disco", club banger su una produzione di Etto featuring gli statunitensi Grand Agent & Liv L Raynge. Info: <http://www.myspace.com/charliepmusic>

++ **Miracolo italiano** è il nome del gruppo che ci farà scoprire le vibrazioni dell'hip-hop del litorale romano attraverso il loro primo album "Su le mani" prodotto da Trumen Records, distribuito da Self da settembre 2009 e sponsorizzato da Supreme Radio. Grazie a Marco Evangelista, aka The Magista, che ha curato interamente l'aspetto musicale, i Miracolo Italiano propongono un hip-hop che si distanzia dai canoni italiani e dell'underground, per avvicinarsi maggiormente alle sonorità d'oltreoceano, con contaminazioni che vanno dal funk al soul al rap più deciso. All'interno dell'album si troveranno inoltre le collaborazioni con artisti come Ras ewelde, Aadaez (SkaBowWow), Marco Cocchieri e la talentuosa cantante soul romana Sara Pignarberi, che ha collaborato alla realizzazione del singolo "Io e te" e del video già andato in onda su All Music.

++ "Sogni D'Oro" è il titolo del nuovo album di **Rischio** anche conosciuto come Jimmy Spinelli. In tutti i negozi di dischi e digital download dal 15 Aprile. Album ricco di featuring da tutta la scena nazionale: Ghemon Scienz, Jake La Furia & Guè Pequeno (Club Dogo), Luchè & Nto' (Co'Sang), Lugi, Dargen D'Amico tra gli altri. Il singolo "Ragazzi Fuori Pt.2" sarà accompagnato dall'omonimo videoclip ispirato al cult movie di Mathieu Kassovitz "L'Odio". Tutte le tracce in preascolto su www.ilike.com/artist/Rischio www.rischio.biz www.myspace.com/jimmyspinelli Per ulteriori informazioni e per prenotare il disco: info@reliefrecordseu.com

++ "Knowledge Explosion" di **Dj Serio**, pilastro della scena del breaking romano, è un mixtape per concezione, ma decisamente un album ai fini pratici. La particolarità di questo lavoro è l'unione di classici, e più ricercati brani di artisti old school rap americani (dal 1984 al 1989), alternati a pezzi italiani inediti (rappati rigorosamente su beat old school) di alcuni dei migliori artisti rap della penisola come Danno, Amir, Dj Baro, Polo, Lugi, Inoki, Primo, Dj Drugo, Yoshi, tek Money, Dj Stile, Esa, Il Turco, Stabbyboy e Dj Craim. Knowledge Explosion, è un prodotto fresco ed originale che sottolinea l'importanza della conoscenza musicale e contribuisce attraverso accostamenti ben precisi e ricostruzioni storiche (come il famoso battle tra JUICE CREW e B.D.P. inserito in un "botta e risposta" cronologico, presentato da DANNO) a dare un'idea di ciò che è stato il rap in quel periodo, e a farne scaturire un sano interesse di ricerca per le nuove generazioni. Per info e ordini: www.myspace.com/bboyserio Facebook: Simone Serio Festelli.



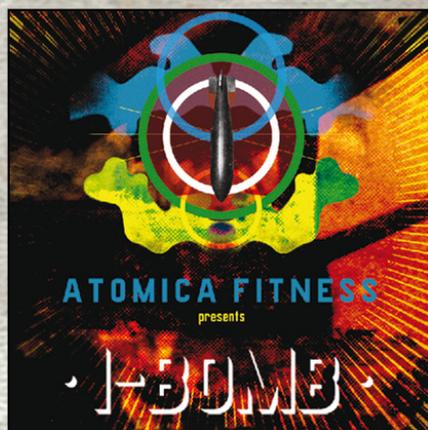
++ Sabato 24 Luglio Vibe Session Dj Zona e Luda (Purple Finest) presentano: "**PURPLEGOOSE**" the mixtape!!! 25 brani selezionati e mixati a regola d'arte dai 2 djs che nel corso della serata vi daranno un "assaggio" del loro lavoro. CD IN OMAGGIO + Dj Fede + BlingBling. Il meglio dell'Hip Hop, dell...'R'N'B, del Reggaeton e della DanceHall @ Seven Music Bar, Murazzi del Po, lato destro, terzo locale! Ingresso libero! Per info e prenotazione tavoli: 338/8493059 Venerdì 23 Luglio Club Dogo in concerto + Dj Fede + Tyrelli & TommySmoka + Libo + Vox P @ Spaziale Festival. Venerdì 23 Luglio Party in Piscina, dopo il successo della prima festa torniamo in piscina per voi, Dj Fede & Ensi (OneMic) + Dj Zona @ Villa Sport, Corso Savona 60, Villastellone Venerdì 10 Settembre INAUGURAZIONE JUICY, Dj Fede + Rula + Special Guest Guè Pequeno in concerto @ Chalet Del Valentino Tutti i martedì Dj Fede + Luda + Dj Zona apertivo Afro-Disiaco @ Clavel, Via Sant Anselmo 30 Tutti i sabato Dj Fede + Special Guest "Vibe Session" @ Seven, Murazzi del Po, lato destro, appena prima del Pier, ingresso gratuito!

++ **Rap Pantera** è il terzo album ufficiale targato L300 (la storica formazione composta da Seca Sek e Dj Cue): in free download da www.l300.it. Il lavoro è anticipato dall'omonimo singolo/video: per tutte le informazioni sull'atteso ritorno dell'mc triestino riferirsi al sito ufficiale. dove è possibile rimanere aggiornati sulle novità, sulla tracklist e ascoltare la preview del disco (per la quale è possibile cliccare anche la pagina Facebook oppure quella Myspace).

++ Oltre 40 artisti provenienti da tutta Italia e Europa prenderanno parte al festival "**Roots & Culture SoundSplash Fest**" in programma dall'1 al 5 agosto sulla Riviera Sud di Manfredonia (Fg). Tra questi Brusco, Pooglia Tribe, Sistah Kinky, Tizla, Shanty Crew (Ba), Powa Flowa (Mi), Almighty Squad (Cb), City Lock (Germania), General Chiancone (Ta), Heavy Hammer (Salento) e Good Vybez (Cb). Inoltre mostre (tra cui quella dedicata al fumettista Andrea Pazienza dal titolo "Ri-pensando al fumetto anni 80" organizzata da Lub Kult in collaborazione con la rivista Frigidaire), workshop di dancehall, zumba e musica africana, un torneo antirazzista di calcio a 5, la convention di writing & graffiti art e una gara di "castelli di sabbia". Cinque giorni da vivere intensamente, con la possibilità di campeggiare gratuitamente all'interno dell'Oasi Lago Salso.



Atomica Fitness è lieta di presentare I BOMB, 100 minuti di musica legata all'universo hip hop e non. Incastonato nel momento topico del mix, il cameo di un maestro che non ha bisogno di presentazioni: dj Gruff tiene a battesimo il tutto con una sessione di screcci che portano la firma d'autore. L300 Seca e dj Cue per l'occasione remixano "bus del cul", inedito tratto dal loro nuovo album in uscita a breve. Naga, Mental D, Tektor e Gomez propongono tre pezzi inediti. Al telefono, da quel di Milano, Voltus 273 rappresenta. Sempre al telefono, Rischio, Gianni KG, Royal Mehdi, Sherif e South Fam danno voce alle strade di Bologna. Il resto è tutto da scoprire. I BOMB è in download nel formato compresso su www.myspace.com/atomicafitness oltre che su doppio cd audio suddiviso in 11 capitoli nel rispetto della sua struttura e del suo concept. L'artwork è opera di Scarful. Potete ovviamente acquistarlo on line, per info scrivete alla email atomicafitness@gmail.com. In vendita anche presso Gold, in via Verdi 19/r, Firenze www.goldworld.it



VIBE*SESSION
TUTTI I SABATO NOTTE
INGRESSO LIBERO
CONSUMAZIONE FACOLTATIVA
HIPHOP / R'N'B / REGGAETON

RESIDENT:
DJ FEDE
DJ TSURA
HOSTING:
PURPLE FINEST
LIVE DJ: **LUDA**

SEVEN
SEVEN MUSIC BAR
ARCATA 7 MURAZZI DEL PO
LATO DESTRO (TERZO LOCALE)



frivolo
absolute visual

un magazine di non idee

**DA GIUGNO
SOLO SU
WWW.
FRIVOLO
.IT**



Mind Tricks, che ad ogni pezzo non pensavi ce ne potesse essere un altro più forte, ed eccolo lì, alla traccia dopo. Noyz Narcos tira fuori un disco bello come i precedenti, a tratti di meno, ma a tratti molto di più, perché Guilty è un lavoro più personale, ci sono più storie che immagini, e rappresenta finalmente un mix più equilibrato tra le varie facce di quest'artista, non è un disco estremo. E Dj Sine tira fuori dei beat mostruosi, dipinti col pennello per i testi del rapper romano, e persino Zoo De Roma, che su The Best out non sembrava niente di eccezionale, diventa una bomba. Noyz si accerchia dei featuring dei boss del rap italiano, Club Dogo, Marracash, Fabri Fibra, a tratti forzate, ma che non tutti possano permetterselo sia un dato di fatto. Guilty scorre liscio dall'Intro, in cui si sente la voce addirittura di Necro a fare da preambolo a questo spettacolo stavolta meno horror e più drammatico, ma non troppo. Quando ho parlato a Noyz di crisi dell'hip hop sembrava non essersi accorto di nulla, questo perché questa roba attira ancora tanta gente ovunque si muova, e per quanto resti convinto che arriverà un altro giorno in cui lo riporrò nel cassetto, al momento Guilty ce l'ho ancora in macchina, e non esce. **(Robert Pagano)**

noyz narcos non solo sangue

Testo|Robert Pagano
Visual|Valdez
Foto|Paolo Cianciarelli



I giornali lo hanno massacrato, cercando di sfruttare la sua immagine per accendere una polemica che in realtà non ha mai preso piede, e che non lo ha destabilizzato. Noyz Narcos torna con un prodotto dalla potenza stratosferica, coi featuring dei pezzi grossi, ribellandosi, ma allo stesso tempo aprendosi ma senza perdere il fuoco che lo ha reso grande. Lo abbiamo incontrato per farci raccontare le novità, le differenze e le sensazioni subito successive all'uscita del disco.

++ Parlati un po' del disco, e di come è stato percepito

Allora, è il mio terzo album solista, se si escludono le collaborazioni, i due mixtape, "La calda notte", e quelli fatti col resto della crew. E' un album che è stato concepito in un anno, dall'inizio del 2009, ed è uscito il 29 Gennaio del 2010. Racchiude tutti inediti più un paio di tracce remixate che erano già uscite, e contiene tutti testi nuovi, se si esclude qualcosa che è stato tirato fuori da vecchie cose che avevo scritto. Scrivo sempre al computer, quindi ho un computer pieno di appunti e di rime, e ogni tanto salta fuori qualcosa

++ Il disco lascia diverse impressioni. La prima cosa ad essere notata direi che è la potenza, a tratti spaventosa. La seconda è che forse è il più personale dei tuoi lavori, ci sono forse più storie che immagini stavolta. Volevo chiederti: quanto hanno influito l'accanimento di un certo giornalismo di serie B sul tuo modo di scrivere e approcciare alla musica?

Ho voluto mettere in chiaro un paio di cose, infatti alcuni pezzi tra i quali "Sotto Indagine" sono stati aggiunti dopo. Per quanto nelle rime non abbia voluto spiegare nulla di quello che è successo, che qualcosa sia stato mosso da tutta la faccenda del giornalismo si respira. Si può dire che non è un disco come gli altri, molto hardcore, d'impatto, ma è molto più personale. Probabilmente me la sono fatta pure con gli anni, quindi sarebbe anche stupido non cambiarle certe cose, è inevitabile.

++ Tuttavia la struttura dell'album è rimasta più o meno la stessa, se si escludono i grossi featuring. Squadra che vince non si cambia, o è dettato da un modo di lavorare più d'istinto?

Nei dischi precedenti c'è sempre stato più spazio per la crew mia e per la gente di Roma, a parte i Dogo con cui avevo già collaborato. In questo disco ho voluto artisti che avevano una realtà forte già di loro, e che da parte mia è un onore avere queste collaborazioni. È onorevole perché comunque io vengo da una realtà differente, più underground.

++ Come mai la scelta di restare indipendente? E' una scelta?

Eh, per forza, perché la mia roba è stata anche fatta sentire a qualche studio, a qualche major, ma non è - e non lo sarà mai - mia intenzione di fare un disco a tavolino con qualcuno che ti dica cosa scrivere. Inevitabilmente se fai un disco su major, se si escludono alcuni contratti differenti questo è quello che ti richiedono. La mia musica inoltre sarebbe sottoposta a troppe censure.

++ Sì, leggevo tuttavia il commento del Guercio su di te e ti definiva "il più mainstream degli artisti underground"

Questa è una cosa che ti onora, ma che però ti limita, in quanto non è mio interesse quello di essere un artista mainstream. Una cosa che ho sempre cercato di fare, essendo la mia musica scomoda e fastidiosa per qualcuno che né riesce a capirla né vuole capirla, è di stare attento a non propinarla. Overo: se tu accendi la televisione non senti Noyz che dice le cose che dice, se accendi la radio non senti Noyz che dice le cose che dice. Se hai sentito Noyz che dice quelle cose è perché te le sei andate a cercare, da quel momento sei tu che mi hai cercato, non sono io che te l'ho propinata, quindi non mi rompere i coglioni.

++ Quello che ci interessa, a noi di Moodmagazine, è capire i meccanismi produttivi che stanno alla base del modo di fare la musica di un artista. E' una cosa che ho chiesto anche ad altri tuoi colleghi: in quali situazioni scrive Noyz ad esempio? Sei uno di quelli che ha bisogno di scrivere o hai il momento in cui ti dedichi alla scrittura?

Io ho bisogno di scrivere da sempre, perché ho iniziato a reppare che avevo 15 anni. Da quel momento ho avuto 4/5 anni di stacco in cui avevo smesso, e le prime cose le ho fatte uscire verso i 24/25. All'inizio comunque anche se reppavo solo freestyle ho sempre scritto... Lavorando 9 ore al giorno come tatuatore il rap è il mio "hobby": stando sempre in tour l'unico momento che ho è quelle poche volte che sono a casa, di notte, con un bicchiere di vino.



++ Che è il momento migliore tra l'altro. Ma c'è progettazione in quello che fai? Voglio dire, se ora ti chiedessi "che progetti hai per il futuro" tu mi sai rispondere o chesso, magari domani fai un mixtape, o magari fai un disco, dipende dal momento?

Io scrivo continuamente. Poi quando raggruppo le cose gli assegno delle basi... A volte rimangono i concetti, ma devi farli incastrare tipo tetris e ci posso mettere anche un mese a chiudere tutto.

++ Ma a proposito dei mixtape. Tu ne fai diversi, se si pensa ai due "Best Out". Tu lo usi come strumento promozionale-commerciale o semplicemente come mezzo di diffusione di materiale che altrimenti non verrebbe pubblicato?

Lo fai perché fai tanta di quella roba, ma anche perché alla fine il mixtape è uno strumento molto più easy di registrare. Su un mixtape puoi mettere qualche strofa un po' meno pensata, su una base già fatta, su cui non ci devi stare un mese per farla suonare. Ha già una struttura, poi puoi lasciarci la strofa di qualche rapper americano. Un mixtape è una cosa che puoi realizzare facilmente ed è anche uno strumento per far sentire soprattutto ai più giovani che ascoltano soltanto rap italiano un po' di rap americano. Tu alla fine li fai abituare, ci metti qualche pezzo, si abitua anche alla lingua. Cioè, io ho imparato l'inglese con l'hip hop.

++ Ok, io ricordo che qualche anno fa ad un live di Noyz si rischiava di farsi male. Gente sbattuta contro le transenne, e un calore che raramente trovi ad un live in Italia.

Ma guarda, ancora adesso è così, siamo appena tornati da Cagliari che ogni 3 minuti c'era una rissa dentro al locale, non so perché, forse anche per la musica che è bella potente, comunque riporta anche un po' i concerti hardcore, la gente che poga, sicuramente mai farò un concerto con la gente seduta. Ne facevamo i primi tempi, che c'era gente che magari stava seduta sul tavolino ma adesso no.

++ Te lo chiedo perché comunque l'hype di qualche tempo fa sul rap in Italia sta via via scemando, e penso a Roma che era diventata la piazza principale e continua a sfornare a discapito della crisi gente come BrokenSpeakers o Gente de Borgata. Com'è la situazione dalle tue parti?

Considera che c'è Supremo 73 che fa parte del mio crew di graffiti nato nel '99 a Roma, cioè, è un pischello che è cresciuto con le colonne del rap; il Turco lo conosciamo, Er Simo è un pischello di strada che spacca il culo. Quindi One Love. A Roma c'è ancora tanto calore, ci sono realtà anche più piccole della nostra che si portano dietro nei locali un sacco di gente, e fa serate non con 50 persone ma quelle 150, 200, 300 persone te le porta sempre. La cosa importante secondo me è che la gente faccia seriamente i dischi e li faccia uscire. La cosa che non sopporto sono questi cazzo di mixtape in freedownload, di musica di merda, di gente encefalica che si pensa di fare rap, non ha mai fatto un disco in vita sua, non ha mai fatto un live potente, e pensa di essere parte della scena romana. Se fai un disco, anche solo 500 copie stampate! Alle serate li trovi 25/30 stronzi che vogliono il tuo cd da spararsi in macchina e 100 li spende, perché adesso non sono tanti soldi. Comunque la gente ha la possibilità di comprarsi un disco più o meno mainstream a 16€, oppure di sentire dei pischelli che spaccano, sentire rap un po' più raw, un po' più crudo e pagarlo poco, ed è figo. Però quello che io non sopporto sono questi mixtape inesistenti, comunque un booklet fallo, una grafica falla, una maglietta falla, comunque serve il materiale, la gente lo vuole vedere, lo vuole tenere in mano, la musica non è virtuale, la musica la devi pure toccare. Io lo capisco, però sai che c'è? Anche noi non avevamo i mezzi, né i soldi né niente. Però avevamo lo studio di registrazione, le copie stampate e portavamo i cd a pacchi negozio per negozio, e li spedivamo nei negozi d'Italia, noi lo facevamo nel 2000, e non perché noi siamo dei figli. Noi lo facevamo perché è così che si fa, è l'unico modo per farlo diventare concreto. Se registri la tua canzoncina a casa dell'amichetto e la metti su Myspace, non uscirai mai, tranne se sei proprio un fenomeno.

++ Ma per chi ha seguito il Truceklan dagli inizi, vi ha visto fare la gavetta, e poi arrivare ai video, bellissimi. C'è un momento in cui hai capito che stavate arrivando e hai detto "Ok, ci siamo"?

In realtà io lo sto dicendo solo adesso. Mi sto accorgendo che comunque se 3 anni fa venivo a suonare a Milano, in macchina con 3 amici miei, dormivo a casa di un amico. Adesso ho un albergo a 4 stelle, mi invitano nelle televisioni a parlare, faccio interviste, ho un tourbus, siamo a casa, sdraiati con la musica a pompa e ci trattano tutti bene. Da paura. Se la gente pensa però che ho svoltato la vita, e che mi sono messo a posto non ha capito un cazzo, se no non stavo dall'1 alle 9 a tatuare con il culo sopra la sedia, e non stavo in giro a spingere. Tanta gente, siccome ti ha visto su una rivista, pensa che ora viva con l'Audi A3 superintegrata del 2009. Non abbiamo fatto nessun soldo, ci sbattiamo, quello che facciamo lo portiamo in giro ed è faticoso una cifra.

++ Ma i video li fai anche per divertimento immagino, giusto? Comunque sia l'attenzione che voi mettete nei video non la

mette nessuno in Italia..

Noi siamo fortunati: mi ricordo di tanta gente che quando noi avevamo già fatto 4/5 video andava ancora in giro a chiedere di poter pagare per farli. Io non ho mai pagato un video in vita mia, è ne ho fatti tipo una trentina, su set di film hard, con registi super quotati, che fanno i video ai super figli d'Italia perché la gente ci vede qualcosa di interessante dentro e vuole fare la collaborazione. La cosa ci permette di conoscere gente, fare prodotti sempre di qualità, e anche il video più scrauso che lo fa un amico mio con la telecamera alla fermata dell'autobus ha il suo perché. La gente vuole vedere una faccia dietro una voce. Poi se c'hai una faccia da cazzo non puoi farci nulla, ma vabbè. (Il manager ci spiega che sono partiti due filoni di video, quelli ufficiali, con un concept elaborato e gli street video, sul modello dei rapper americani, e ci spiega che questo avvicina la fanbase)

++ Guardavo sul presskit la descrizione di Mosche Nere e leggevo: "Dj Sine utilizza un campione di organo di un predicatore cristiano degli anni 70", ti giuro che in qual momento ho detto: ma è perfetto! Di fatti buona parte del merito della potenza del disco va ai suoi beat, come vi siete trovati? Sembra fatto col pennello per il tuo rap.

Guarda, Dj Sine è un dinosauro che ogni cazzo di domenica va a Porta Portese presto con la valigetta, si mette e inizia a sentire tutti i pacchi di vinile buttati là, e trova dei campioni esagerati. È un pischello con una cifra di talento. Oltre a collaborare da un sacco di tempo siamo anche amici perché è cresciuto nella mia zona. Mosche Nere ha un beat che è una cannonata che se lo sentisse un rapper americano se lo prenderebbe!

++ Perché non succede spesso secondo te?

Perché in Italia è difficile, ma forse neanche tanto. Se pensi che Don Joe ha vinto dei premi a NY per un suo beat, non è impossibile. Quello che dico sempre a Sine o a Gengis, è che loro sono fortunati a non dover usare la voce, quindi la lingua, perché potrebbero andare in tutto il mondo. Io sono limitato, perché in America non ci posso andare, a meno che non mi metta a reappare in inglese a menadito, o spagnolo. Quando fai beat puoi andare ovunque, adesso è il tempo di crearsi un nome in Italia, poi ti crei un nome in Europa, poi dopo che te lo crei in Europa magari te lo crei in America.

++ Fammi un commento sulla vicenda Morgan e sul perbenismo all'italiana che ne è nato. Come la vedi?

Allora, la cosa più scrausa che è successa è che in Italia un artista musicalmente valido non venga accettato ad un festival musicale per via del suo stile di vita. E'agghiacciante, quasi più agghiacciante di uno che viene cacciato da una trasmissione perché nomina il nome di Dio invano. Noi viviamo in questo paese, dove per una minchiata del genere ti giochi la carriera. Dove la gente che lavora in RAI viene querelata per una cazzata che ha detto, con una battuta. E' un paese dove devi leccare le precchie e il culo, dove nessuno dovrebbe stare al loro gioco a e non andarci. Quello che penso è che Morgan quelle dichiarazioni le abbia rilasciate in un momento di down o in un momento di fottanza estrema, perché non si è reso conto di quello che stava dicendo. Fatto sta che si è pentito, l'ho visto scusarsi pubblicamente davanti a tutti a "Porta a Porta", la prima puntata di "Porta a Porta" che vedo. La risposta a questa cosa citando Guè è: bevo rum, fumo crack, faccio X-Factor. Sai quanti in Italia fanno quello che fanno? E' un'ipocrisia bella e propria, guarda gli MTV Music Awards, chi ci va? Artisti fattoni... E Sanremo è una merda, dovrebbe andare a fuoco quel palco di merda. Non puoi non accettare un'artista musicalmente valido per quello che fa nella vita sua, è folle, devo farmi governare da un cocainomane e non posso sentire una canzone di un cocainomane. (Ne nasce un acceso dibattito con lui e il manager sul fatto che Morgan fosse fatto o meno e sul se abbia fatto bene o male ad andare a Porta a Porta)

++ Anche perché se ci muori diventi un eroe no?

Sì, ma i soldi non te li godi tu, se li godono gli altri.

++ Ok, chiudo con questa domanda. L'ascoltatore medio del rap in Italia in genere si stufa. Non hai mai paura che svegliandoti una mattina quello che hai fatto possa non piacere più?

Sì, ma l'importante è non fare mai la scelta sbagliata, e sapersene andare con stile, quello è il discorso. Certo se io fra 10 anni sono ancora qui a dire le stesse cose che dico adesso, ma pure tra 5, ma pure tra 3 a nessuno gliene frega un cazzo. Se ogni anno però dici cose nuove, roba nuova, su stili nuovi il flop non lo fai. Già dal terzo album arrivano le conferme, al terzo o fai un flop o fai una bomba, l'importante è fare quello che ti senti e non essere forzato. Io per fortuna non ho mai voluto fare il cantante nella vita, ho un lavoro, questo è il mio hobby di merda, quando avrò stufato smetterò, l'Italia mi fa cagare, me ne andrò dall'Italia e fanculo.

Testo|Nicola "Kalafro" Casile e Teodora Malavenda
Visual|Valdez
Foto|Ilaria Magliocchetti Lombi

Kento, rapper calabrese in attività dai primi anni novanta, è fuori con l'album Sacco o Vanzetti su etichetta Relief Records. Un disco atipico, diverso da gran parte dei prodotti che escono oggi in Italia, ma che riesce a coniugare in maniera intelligente i contenuti, i concetti e le argomentazioni che da tempo non rientrano più tra gli interessi del pubblico rap con uno stile fresco, moderno e potente che gli assicura la giusta street credibility. Una sintesi tra boom bap classico e impegno sociale, tra politica e metrica, tra idee e contraddizioni da cui nasce un album robusto e destinato a non sprofondare nel dimenticatoio con l'avvento della prossima moda musicale. Ho il piacere di intervistarlo il giorno in cui a Reggio Calabria presenta il suo disco, all'interno di un'iniziativa più ampia che non parla solo di musica, ma anche di anarchia e rivoluzione.

++ I tuoi primi contatti con il rap?

I primissimi contatti li ho avuti tramite DeeJay Television che, alla fine degli anni ottanta, ogni tanto passava i video dei Public Enemy, Run DMC e Beastie Boys. Trasmettevano anche Reckless di Afrika Bambaataa e un paio di volte, addirittura, Funky Cold Medina di Tone Loc. Poi ricordo vagamente che ogni tanto capitava che le tv locali trasmettessero film come Breakin' o Wild Style, che accendevano una viva curiosità in me ragazzino. A un certo punto ho scoperto che questa cosa esisteva anche in Italia e non me ne sono più staccato.

++ Come era fare il rap a Reggio Calabria nei primi anni novanta?

Non c'era internet e questo era un grosso ostacolo ma anche un'opportunità. Procurarsi i dischi e perfino le informazioni sugli stessi era molto difficile, si cercava di supplire con una fitta rete di contatti umani per cui tutte le (poche) crew si conoscevano e in linea di massima si supportavano a vicenda. A Reggio c'erano Sfida Posse (la mia prima ispirazione) ed Effetti Collaterali, a Messina gli immensi Fuori Fase che erano già un passo avanti, a Cosenza la South Posse di Luigi, all'epoca noto come MC Louis. Le rare copie di AL, quando ancora era una fanzine, passavano di mano in mano decine di volte. Le cassette venivano riascoltate e duplicate finché il rumore di fondo superava il boom bap delle basi. Confrontarsi e progredire era la parola d'ordine ma, a conti fatti, era molto difficile perché le occasioni erano rare: una jam era un evento importante di cui si parlava per mesi e mesi. Registrare un demo era, per molti versi, una responsabilità a cui ci sentivamo di poter arrivare solo dopo qualche anno di gavetta. Non parliamo nemmeno di un disco ufficiale, traguardo per il quale appunto solo i Fuori Fase e la South Posse avevano le giuste credenziali. Un paio di pantaloni larghi, giunti tramite qualche amico o conoscente di fuori, costituivano, per un ragazzino quale ero, una reliquia da custodire con grande cura, una sorta di distintivo di ciò che ero o volevo essere. Lo so che adesso fa ridere, ma è significativo dei tempi. Comunque, a conti fatti, mi sarebbe piaciuto che certe opportunità - oggi scontate - fossero già state presenti ai tempi: avremmo avuto più chance di proporci e di essere protagonisti della scena. Il panorama calabrese e reggino è forte, ma saremmo potuto essere ancora più decisivi. Non ho nessun rimpianto, ma allo stesso tempo non credo a chi dice che si stava meglio quando si stava peggio.

++ Quanto è differente la scena hip hop romana da quella della tua città natale?

Sicuramente la scena romana è molto forte, strutturata e importante ma, quanto a livello medio, non credo che i ragazzi di Reggio siano inferiori a nessuno. Quando arrivai nella capitale, vedere delle jam, i famosi Rome Zoo party che ai tempi riunivano anche migliaia di persone, era un sogno, era come trovarsi catapultati in quella che immaginavo dovesse essere New York. Dall'altro lato, non capivo l'immagine del b-boy fiero, sempre preso male, col cappellino calato, che non applaudiva né faceva i complimenti a chi era stato in gamba sul palco. Ero cresciuto con una filosofia molto più solare e "giamaicana" per cui questo atteggiamento mi lasciava molto stupito. Perché venivano alle jam se poi si comportavano come se non gliene fregasse niente? Un interrogativo al quale, se devo essere sincero, fatico ancora a trovare risposta. Tornando alla scena reggina, negli anni successivi la stessa è stata decimata dall'emigrazione che ha portato fuori, per motivi di lavoro o di studio, buona parte di noi. Fortunatamente adesso c'è una nuova generazione



KENTO

L'ANTI-RAPPER

di ragazzi anche molto giovani, che stanno intorno ai Kalafro ed al collettivo RC Massive e hanno un ottimo atteggiamento nei confronti della nostra musica e della nostra cultura. Da loro mi aspetto molto e sono convinto che le cose migliori devono ancora arrivare.

++ Ispirarsi alle vicende di Sacco e Vanzetti per un disco rap è stata un'impresa difficile e con varie "forzature" o, al contrario, un percorso naturale di chi traduce in rima il proprio bagaglio culturale e ideale?

Banalmente, un microfono serve a dire delle cose. Si dice "what is a dj if he can't scratch?"; io dico: "cos'è un mc se non ha i testi?". Fin dai tempi di White Lines il rap ha dato dei messaggi importanti e io, con umiltà, provo a fare la mia parte. Tutto qui. Le figure di Sacco e Vanzetti sono importanti perché toccano, in modo quantomai attuale, tematiche come i diritti degli emigranti, la giustizia, la pena di morte ma – soprattutto – la spietata repressione che il capitalismo riserva agli antagonisti, ai rivoluzionari, a chi contesta lo sfruttamento e l'ingiustizia. Chi crederrebbe che sono stati uccisi 82 anni fa? Potrebbe accadere oggi, e probabilmente accade spesso senza che noi lo sappiamo.

++ Parli spesso di rivoluzione, ma se domani scoppiasse la rivoluzione, tu da che parte staresti? E soprattutto, a quale rivoluzione ti riferisci?

Dalla parte del cambiamento, mi sembra ovvio! E sarebbe troppo comodo e facile dirti che parlo di una rivoluzione dell'anima o della mentalità delle persone. Come la storia ci ha insegnato, il sistema non esita un istante a usare le armi per difendere i suoi interessi, quindi (sperando di sbagliarmi) dubito che oggi possa esistere una rivoluzione in larga scala senza AK-47. Una rivoluzione è, sostanzialmente, un gesto di autodifesa del popolo. E infine: se scoppiasse "domani" non sarebbe una vera rivoluzione ma solo un colpo di stato, perché ci serve una presa di coscienza collettiva prima di poter anche pensare di metterla in pratica.

++ Durante l'ascolto del disco capita di incontrare varie citazioni di altri rapper italiani (Kaos One, Sangue Misto...). Però da tempo il termine anti-rapper è quasi irrinunciabile nei tuoi brani. Ti senti un rapper? Questa "etichetta" ti sta stretta e quali sono i tuoi punti di riferimento in Italia per questo genere musicale?

Sicuramente mi sento un rapper però altrettanto sicuramente rifiuto un'etichetta che, a volte, può risultare soffocante. Mi riferisco, come è ovvio, ad alcune celebrazioni dell'edonismo e della vita veloce che, pur essendo da sempre parte di una certa cultura hip-hop, non mi appartengono. Ma mi riferisco anche al rifiuto di un certo antagonismo sterile che, secondo me, a conti fatti non fa altro che rafforzare il sistema. Tra miei punti di riferimento storici posso citare in primis Lou X e Onda Rossa Posse, ma sicuramente ci sono molte realtà interessanti in Italia: fortunatamente la scena è grande e c'è molta gente che ha qualcosa da dire.

++ E le altre citazioni sui cantautori?

La musica cantautorale è quella che si ascoltava a casa mia quando ero bambino. Il primo De Gregori, De André ma soprattutto Guccini hanno un'influenza fondamentale sulla mia scrittura. Tra l'altro trovo che l'impronta folk di Guccini sia molto simile a quella dei cantastorie popolari e quindi per forza di cose anche a un certo rap. Detto questo, lungi da me volerli paragonare. Il giorno in cui sarò capace di scrivere un testo come quello della Canzone delle Domande Consuete potrò appendere il microfono al chiodo. Ma, al momento, quel giorno mi sembra ancora lontano.

++ Paragonare la resistenza eroica di Stalingrado alla perseveranza e alla coerenza di chi resiste a fare musica underground mi ha fatto riflettere: quando scrivevi i testi di questo album sapevi già che avresti avuto come casa discografica la Relief Records?

In realtà quando ho scritto Stalingrado ero senza etichetta. Inizialmente dovevo uscire con un'altra label ma, per una serie di peripezie che non vi sto a raccontare e che hanno a che fare con i tagli all'editoria "non allineata", mi sono trovato improvvisamente senza contratto. In quel momento ho scritto Stalingrado, che è la mia dichiarazione d'indipendenza e la mia personale versione (ancora una volta, senza permettermi di paragonarmi all'originale) dell'Avvelenata di Guccini. A quel punto, mentre stavo combattendo tra preventivi di stampa e SIAE in vista dell'autoproduzione, è arrivato il contatto con Relief: ci siamo trovati subito reciprocamente e così sono riuscito ad avere una buona uscita e a non dover ridimensionare il mio progetto. Anzi, sono arrivate delle opportunità ancora più interessanti come il master a New York e la distribuzione negli Stati Uniti tramite la consociata Relief Records NYC.

++ Il rap in Italia è molto cambiato negli ultimi quindici anni, e oggi ci sono vari filoni, varie correnti e differenti approcci alla materia... un po' come in certi partiti politici. Credi ancora nell'unità o proponi una scissione?

Io penso che ci debba essere spazio per tutti e attenzione verso ogni forma di espressione. Se a me non piacciono certe direzioni dell'hip-hop contemporaneo non significa che le stesse abbiano meno dignità o che vadano censurate. Se un rapper non mi piace non compro i suoi dischi e non vado ai suoi live,

tutto qui. I miei nemici, i nemici della mia gente, non sono certo i rappers, ci mancherebbe altro! Dobbiamo guardarci dal fare guerre tra poveri, perché – ancora una volta – faremmo solo il gioco del sistema. Una cosa ridicola che mi ricordo degli anni '90 è che anche qui in Italia c'erano gli scazzi tra chi "era East" e chi "era West". Una cosa che non è giustificabile nemmeno con i pochi anni che, ai tempi, avevano tutti i protagonisti. Ora che siamo, o dovremmo essere, più maturi, è il caso di finirla con queste stupidaggini. Già si è visto qualche ferro alle jam e qualche scena poco piacevole: fermiamoci prima che il tutto degeneri.

++ Molti amanti del rap, ortodosso o non, si chiederanno cosa ci fa un rapper nei Kalafro, gruppo reggae. C'è bisogno di tirare in ballo sempre Kool Herc o puoi consigliare a tutti maggiore disinvoltura?

Beh, tirare fuori la storia del "giamaicano a New York" Kool Herc non fa mai male. Però, per quanto mi riguarda, mi sento di dire che ognuno deve stare comodo in quello che fa. La mia esperienza culturale mi fa apprezzare sia il rap che il reggae e considerarli parenti stretti. Senza essere un esperto di cultura afroamericana, posso dire per esperienza personale che il rap viene ascoltato ad Harlem nello stesso modo in cui il reggae viene ascoltato a Trenchtown, ed io non potrei mai considerarli "rivali".

++ Parlati delle produzioni musicali nel disco.

Peight: Mi sono lasciato guidare totalmente dall'istinto e ho fatto parlare l'anima, tenendo sempre presente la linea guida costituita dal suono golden age, attraverso campionamenti molto vari: dal jazz al rock passando per il soul più puro. Mi sono divertito molto a produrre questi beat perché, pur senza arrivare a una vera e propria sperimentazione, ho lavorato alla fusione dell'hip-hop con tutti gli altri generi della black music. Ad esempio, per quanto riguarda "Silenzio e Parole", avevo in mente un blues come concept e quindi sono andato a cercare nei miei dischi blues una traccia che andasse bene per quel tipo di atmosfera. Ne è venuta fuori un'ottima ballad in tre quarti, perfetta per la canzone. La dinamica è stata simile per tutto il disco: sentimenti in note.

++ Quali sono le tue influenze musicali?

Peight: Senza dubbio il soul, gruppi come The Temptation, The Miracles, Marvin Gaye, The Marvelettes, l'ineguagliabile Wonder... insomma tutto quello che la Motown ci ha regalato. Ma sono anche un patito totale del gospel e del blues e, quando parliamo dell'unione dei generi, come posso non citare Ray Charles? Se ascolti alcune canzoni di Charles e fai attenzione al ruolo orchestrale dei cori vocali ti rendi conto che quel coro potrebbe essere un suonato di tromba. Quando mi resi conto di questo capii la genialità della musica black e quanto poliedrica potesse essere. Tra le tante influenze c'è anche il reggae e il rock di Jimi Hendrix e tutto quel periodo. Amo il jazz, la fusion... molti generi hanno influito molto sul mio modo di produrre.

++ Quali sono i tuoi punti di riferimento oltre oceano?

Kento: Un panorama abbastanza ampio che va da Chuck D ai Jedi Mind Tricks e da KRS-One ad Ice Cube. In questo momento nel mio lettore c'è Immortal Technique (uno dei miei preferiti di tutti i tempi), gli Slaughterhouse (che sono veramente un all-star team) e l'ultimo di Raekwon. Ma questa è una domanda più difficile di quanto sembra, visto che – a seconda della giornata o di quello che sto scrivendo – l'ispirazione decisiva può venire da un off-beat di Rockness Monsta piuttosto che una suggestione visiva data dal riascolto di un vecchio pezzo dei Pharcyde.

Peight: Per quanto possa sembrare scontato io non ho dei veri e propri punti di riferimento, ciò non toglie che alcuni produttori mi fanno sempre saltare dalla sedia quando li ascolto. Quelli che apprezzo di più sono l'intramontabile Premier, il sempre nuovo e innovativo Just Blaze, Alchemist, 9th Wonder, Pete Rock. Ultimamente ho apprezzato molto le cose che ha fatto questo dj dell'Europa dell'Est (dovrebbe stare con la Shadyville se non ricordo male...) che si chiama dj Wich. L'album si intitola The Golden Touch, ci sono gli MOP, Planet Asia, Talib Kweli e tanti altri mc's potenti: le produzioni spiccano per il carico emotivo davvero forte.

++ Qualche nome di artisti hip hop che stimi, in Italia.

Kento: Assalti Frontali, La Famiglia, Junglabeat, Quinto Mondo, Lord Madness, Tayone. Ma sono solo i primi che mi vengono in mente.
Peight: Madness, Corveleno, Cosang, Fuossera, Ktf, Sha1.

++ E il nome di uno con cui vorresti collaborare?

Kento: Posso dire Guccini?
Peight: Busta Rhymes ed MOP (perché ci sono cresciuto...) e Leela James.

++ Dove vuoi arrivare con il rap? Hai ambizioni e progetti?

Già far uscire un disco come Sacco o Vanzetti è per me un traguardo. Adesso l'obiettivo è far arrivare il messaggio a quanta più gente possibile, farlo sentire forte e chiaro. Ho un bel gruppo di persone insieme a me che lavora per questo obiettivo comune: musicisti, registi, artisti visuali, anarchici, ragazzi delle periferie e fini intellettuali. Vecchi militanti degli anni '70 insieme a ragazzi di 15 anni che scrivono le prime rime. E questo gruppo è, finora, il mio successo più importante.

Ciao a tutti, questa rubrica dal nome **Diff'rent Strokes** servirà per far scoprire, a chi ne avrà voglia, le radici della black music. Ho deciso di aprire il primo appuntamento parlando di un disco veramente incredibile, un classico; il titolo è "Attica Blues" e il suo autore è **Archie Shepp**. Il sassofonista di Filadelfia vede in questo disco il punto più alto della sua carriera. Una carriera da jazzista di prima categoria, lo dimostra la sua lunga militanza nella Impulse Records per la quale è uscito il disco in questione. L'album contiene dieci tracce di cui due interludi e le otto restanti sono tutte di altissimo livello, tra le quali spiccano "Blues For Brother George Jackson" e "Attica Blues", capolavoro che più di ogni altro lo rappresenta, un misto di jazz, funk e spiritual, all'interno dei quali Archie trova l'alchimia giusta per dare vita ad un classico senza tempo. Il disco è facile reperibilità, perché costantemente ristampato, la valutazione delle stampe originale si aggira attorno ai 90 Euro. Il secondo disco di cui parliamo è un "7", un classico per gli amanti del deep funk (per chi non lo sapesse deep funk è un termine attribuito a brani funk disponibili sono in formato 45 giri, coniato dal dj inglese Keb Darge), il titolo è "Going Down For The Last Time" della cantante **Ronnie Keaton**. La batteria è stata campionata dall'80% dei produttori hip hop degli anni novanta, a modo suo era più hip hop di molti dischi considerati tali, una voce femminile indimenticabile, roca e dolce allo stesso tempo e un arrangiamento veramente eccellente. Il disco è di difficile reperibilità, la versione con il centrino giallo ha una valutazione di circa 200 Euro mentre quello con il centrino verde, il promo, oltre 500 Euro, entrambi su Konduko Records, micro etichetta attiva solo dall'inizio della metà degli anni settanta.

Chiudiamo lo spazio dedicato al rare groove con un lavoro molto interessante, prodotto dalla Uno Melodic Records, etichetta fondata dal mitico Roy Ayers nei primi anni ottanta. Il brano è un classico per gli amanti dell'hip hop, infatti "You Can't Turn Me Away" di **Sylvia Striplin** è conosciuto ai più per essere stato campionato da EZ Elpee per realizzare "Get Money" classico degli Junior M.A.F.I.A. La canzone ricalca appieno quella che sono le tendenze dei primi anni ottanta, un misto di funk e soul accompagnato dalla voce da gatta di Sylvia, il 12" ha una reperibilità media ed ha un valore di mercato di circa 70 Euro.

a cura di Dj Fede



From da foundation: la sopravvivenza dello spirito originario | a cura Nicola "Kalafrò" Casile

Quando tanti anni fa mi innamorai della mia musica preferita, lo feci con l'ingenuità e la predisposizione d'animo di chi, folgorato dal più pericoloso idealismo, credeva davvero che anche la musica fosse uno dei mezzi possibili per un cambiamento. Chi invece, tra i miei coetanei, di un cambiamento non avvertiva la necessità, si limitava ad ascoltare passivamente le canzoni più famose dell'epoca (...).

Il rap e il reggae rappresentavano per me due forme espressive, con origini molto affini, capaci di sferrare "...un colpo diretto, assestato al sistema dal profondo del ghetto spirituale, in cui vogliono relegarci ad affogare..." (per dirla alla **Frankie hi Nrg**). Più del rock, che con i suoi paladini pallidi portava avanti idee e stereotipi di ribellione spesso privi di una reale direzione politica o ideale (ovviamente c'è rock e rock!). Ma io riuscii ad identificarmi meglio nelle parole e nelle note di quegli artisti neri che comunque, a prescindere dal loro stile e dalla loro attitudine, ebbero sempre chiara l'idea del riscatto, concetto attorno al quale, in modo differente, si svilupparono interi generi e sottogeneri musicali. Si è vero, quando in Giamaica alla fine degli anni '50 **i sound system** portavano in giro il loro spettacolo per le strade, l'idea era quella di far divertire la gente ballando, ma è innegabile la presenza, sin dall'inizio, di uno spirito di rivalsa, di una sorta di protesta sonora, le cui potenzialità negli anni si sono dimostrate notevoli, e questo vale sia per il reggae che per il rap.

Condivido in pieno l'analisi di **Cat Coore**, membro della storica band reggae **Third World**, secondo cui la musica, in Giamaica, ha seguito i cambiamenti delle epoche in cui si è sviluppata. E se il **mento** rappresentava l'era coloniale, lo **ska** l'euforia e la gioia dell'indipendenza, il **rock steady** la ricerca di un'identità e il **roots reggae** la spiritualità, le radici ed il socialismo, la **dancehall**, soprattutto nelle forme contemporanee, non è altro che il riflesso del capitalismo più beccero, quello post-muro, quello della libertà, per intenderci. Inutile nascondersi dietro un dito, o assolversi giustificando il proprio disimpegno, esaltando la musica, nella fattispecie il rap ed il reggae, come delle forme artistiche che nulla hanno a che fare con la politica. Basta informarsi su come, dove e quando i due generi nacquero e assunsero una precisa fisionomia, per accorgersi di come abbiano da sempre cercato di veicolare un messaggio e di cambiare la realtà. Evidentemente nessuno vorrebbe ascoltare sui dischi i canti di regime, o le canzoni di propaganda; nessuno vorrebbe che **Nas** rappasse il programma elettorale di Obama, o che la musica diventasse una sorta di movimento di liberazione senza più anima, né arte, né autonomia, ma lasciatemelo dire: certe tendenze e certe correnti non mi sono mai piaciute. Non ho mai apprezzato il **gangsta rap**, anche se in effetti, in quanto specchio della realtà, quel sottogenere non rappresentava all'inizio una pura invenzione. Diciamo anche che **Ice Cube** non era certo figlio di un subproletario delle periferie di Los Angeles.

E non mi piaceva neppure tutto quel **ragga** dell'epoca post **King Jammy**, insomma da **Shabba Ranks** in poi, molto ispirato dal gangsta rap americano, ma farcito ulteriormente di liriche e contenuti sessisti, omofobici e violenti, tipici dell'isola caraibica (i vari **Ninjaman** nonché i primi **Capleton** e **Buju Banton**). Come non apprezzi oggi il filone del **new-bling-bling** made in Usa, ai miei occhi una sorta di parodia di un film all'americana già visto, in cui parecchi rapper sembrano essere caricature di se stessi, mentre giovani ballerine e cantanti, esaltando nei videoclip le loro doti spirituali appena nascoste da bikini color carne e muovendo la testa da destra a sinistra lasciano svolazzare i loro capelli al vento dei ventilatori da set.

Forse ho un gusto particolarmente viziato da **Peter Tosh**, **Burning Spear**, **Bob Marley**, **Public Enemy**, **Grandmasterflash**, **Krs One** e via dicendo, ma le attuali mode mi vedono totalmente estraneo, e mi dispiace che i dj, soprattutto quelli "old, non abbiano ancora compreso come, certi nuovi trend, possano spostare il gusto della gente verso sonorità ed argomentazioni che non posso definire hip hop o reggae. Il pubblico cambia: dieci anni fa quando andavi ad ascoltare il reggae o il rap sapevi chi potevi incontrare. Oggi invece tutto si è rimescolato. Per ascoltare certi generi non bisogna più avere certe curiosità o idee specifiche, e se da un lato questo rappresenta un vantaggio per chi deve vendere musica, dall'altro fa temere un pericoloso smarrimento di identità.

Movado, **Serani** e tutti gli altri esponenti di questa new wave Giamaicana hanno senza ombra di dubbio contribuito ad un consistente rinnovamento sonoro, ma lo hanno fatto associando alla musica delle parole e dei contenuti molto ma molto differenti da quelle che, universalmente, sono riconosciute come prerogative del reggae. E non mi limito solo ai soliti **Unity**, **Peace**, **One Love** e **Respect**. Per intenderci: chi nel 1980 si accostava al reggae e andava a Milano a vedere **Bob Marley**, non è lo stesso che oggi balla "Gangsta For life" in un club. Così come quando dall'America arrivano dei nuovi rapper pronti a decantare le virtù della vita violenta, del consumismo, del materialismo e dei dollari.

Sarò rimasto indietro, ma pare che ancora in giro ci siano parecchi artisti che, come me, condividono questa idea vecchia ma originaria della musica intesa come "edutainment". Basti pensare a **Immortal Technique**, il rapper statunitense di origini sudamericane da sempre impegnato su tematiche sociali, o a **K'Naan**, un giovane artista di origine somala che in più di un brano (ascoltate "What's Hardcore?") ricorda a tanti suoi colleghi che l'hardcore non è solo nelle collane di brillanti o nei denti d'oro. E poi ci sono i **Dead Prez**, il cui primo album rimane per me un capolavoro di musica e contenuti. In Giamaica poi ce ne sono parecchi di messaggeri, quelli della scuola consciuos, a partire da **Luciano**, **Junior Kelly**, **Norris Man** fino ad arrivare al nostro compatriota **Alborsie**, il cui ultimo album è un'ottima ed eloquente prova di musica che comunica. Certo, so bene che nessuno è un santo, ma tra tutti questi pagani io preferisco quelli

con meno peccati. Anni fa mi incazzavo quando mi si affibbiava l'etichetta di "alternativo" solo perché ascoltavo e cantavo rap e reggae, ma oggi mi guardo intorno, e penso che forse stava proprio lì il senso di tutto: la ricerca di un'alternativa. Per queste ragioni, nonostante ami la mia musica preferita, non potrei mai non essere critico quando mi accorgo che in certi prodotti del mercato discografico non mi ci identifico più. **ONE LOVE**

diff'rent strokes

battere e levare

Uno dei writer più affermati nel Belpaese, e non solo su muro. Artista della parola e del colore, riesce a creare sempre immagini vivide, dove la ricerca del significato non è mai univoca. Cantastorie? Visionario?

Abbiamo scambiato qualche battuta con Caneda, artista milanese che, dopo aver portato in giro per il mondo la sua produzione artistica su tela, si riconferma essere, con il nuovo disco, tra i protagonisti della scena rap italiana.

++ Con l'uscita di "La farfalla dalle ali bagnate" (distribuito da Vibra Records) si è conclusa la Trilogia de "L'angelo da un'ala sola"; tornando un po' indietro, all'origine di questo più ampio progetto, com'è nata l'idea di una trilogia? E' come se avessi voluto stabilire delle tappe, dei traguardi, concettuali e non.

No, non è conclusa, ne manca ancora uno, come sempre, come in ogni buon film, c'è sempre l'ultimo nemico da combattere o da cui fuggire, o l'ultimo lavoro sporco da fare. In pratica non finisce mai, altrimenti terminerebbe il film. No, è semplicemente una trilogia di racconti che uno può collezionare.

++ Nei tuoi lavori, compreso naturalmente "La farfalla dalle ali bagnate", si respira un'aria di frustrazione, di decadenza quasi, di mete irraggiungibili per i mezzi a disposizione, di tanta bellezza ma anche di tanta crudezza. E' la condizione dell'uomo? E' quello che vedi? Oppure ti appartiene più intimamente di

quanto si pensi?

Sono semplicemente storie, racconti, nel disco precedente presi da libri, in questo da film; non credo che una canzone debba essere per forza autobiografica, mi piace inventare e scrivere racconti. Un'altra cosa che mi piace fare è mischiare la canzone melodica italiana al rap.

++ Parlando più concretamente del disco, ritroviamo, tra le dodici tracce, tre featuring con Guè Pequeno, Vincenzo da via Anfossi ed Entics; com'è nata la scelta di queste collaborazioni?

Il disco prima era privo di featuring, e per questo disco ho pensato subito agli amici.

++ Un solo nome: Marco Zangirolami.

Mitico, me lo hanno mandato le stelle, gli ho portato un mixtape e mi ha ridato un disco con delle canzoni. Ha capito e si è innamorato subito del progetto. Gli devo molto.

++ Pensi di essere una persona fatalista? Credi in Dio? Leggo molta delusione nei tuoi lavori, tanta fatica per raggiungere un qualcosa, ma poi il volo non lo si spicca mai.

Questi argomenti sono legati ai film da cui mi sono ispirato, se poi i film rispecchiano la realtà, non lo so, si forse. Io lotto per i miei sogni, contro i miei sogni, anche se so che non vincerò, e se c'è un dio per gli ubriachi, ce n'è uno per me.

++ Uno dei tuoi più grandi pregi, secondo il mio punto di vista, è quello di saper unire la poesia alla crudezza della realtà: riesci a regalare delle immagini nitide composte da elementi a forte contrasto, degli ossimori visivi... Da dove attingi queste immagini? Cosa riesce ad ispirarti (mi riferisco a libri, film, artisti ed autori)?

Film, almeno per questo disco ai film, in particolare ai road movies degli anni 80, come Drugstore Cowboy, Rusty il selvaggio.

++ Non poteva mancare l'accento a Recession Clothing, linea di abbigliamento creata con Guè Pequeno, che a quanto pare sta già esaurendo le scorte della prima tiratura. Vi aspettavate un simile successo? C'è altro in cantiere riguardo a questo progetto?

Sì, con Guè siamo molto contenti, le maglie sono praticamente finite in un mese ora ne restano una decina, non ce lo aspettavamo, almeno non alla prima esperienza di questo tipo. Proprio ora stiamo iniziando la nuova linea con Ste della UndiciCento che uscirà per ottobre.

++ Cosa stai ascoltando in questo periodo? C'è qualche artista, magari poco conosciuto, che senti di consigliare e di cui, secondo te, sentiremo presto parlare?

Mah, sto ascoltando molto Rick Ross, Wizz Kalhifa, Gucci Maine, Plise, Shawty Lo, Movado, e sto aspettando di assimilare il nuovo disco dei Clipse che è uscito da poco.

++ Guardando la strada che ti sei lasciato alle spalle, rifaresti tutto quello che hai fatto e che ti ha portato ad essere quello che sei oggi?

Sì, tutto, specialmente gli errori. Credo che poter sbagliare sia il vero lusso, e l'unica vera forma di libertà.

++ Hai mai pensato, almeno una volta, di lasciar perdere tutto, e magari dedicarti ad una vita "normale", ad un "normale" lavoro di otto ore, ma che, probabilmente, dà anche più sicurezze?

Mah, una vita normale... dipende da cosa s'intende per normale. Non ho mai voluto una vita normale, perché non ne ho mai avuta una normale. Ho provato a desiderarne una, a lavorare ad un lavoro che non mi interessa, ad annullarmi per amore di un'altra persona, a venerare il weekend, ma è andata male, la normalità è più personale e relativa di una bomba atomica, di un gusto o di un parere su un quadro.

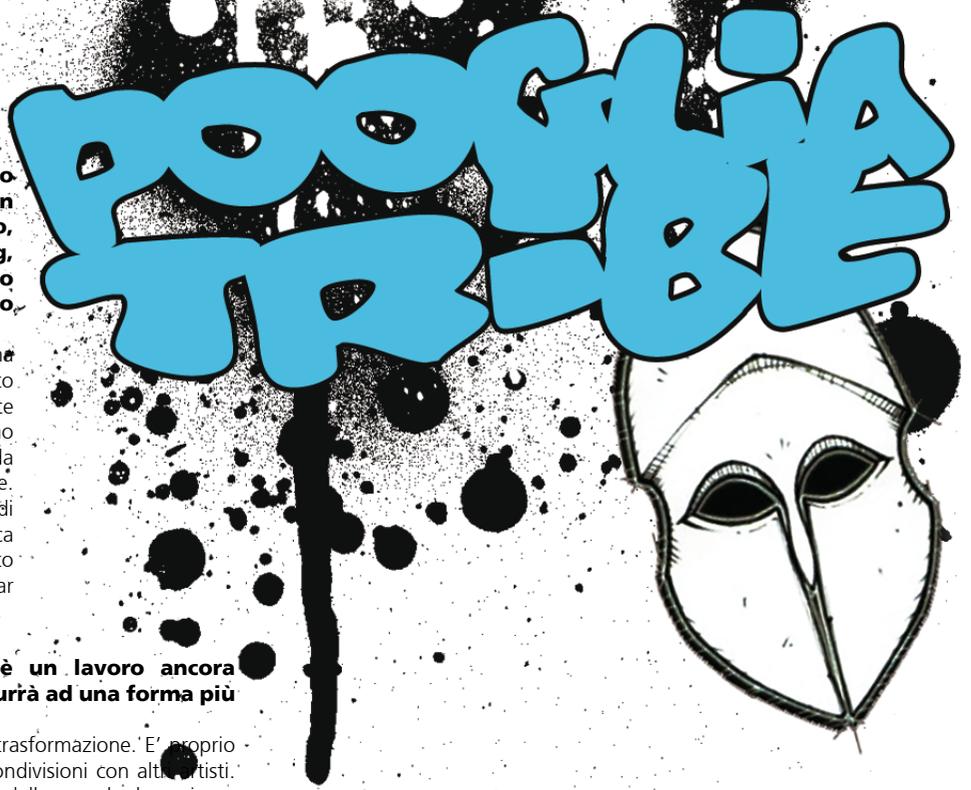
CANEDA



Testo|Zethone
Visual|Valdez
Foto|Nicolaia Biancofiore

La Pooglia Tribe è tornata. Lo storico collettivo di rappers e musicisti nato nella seconda metà degli anni Novanta dall'unione di diverse realtà della cultura hip hop pugliese e composto da Reverendo e Torto, Tecà, Topofante, le.gi.tt, Keedo e dj Tuppi B ritorna con un nuovo lavoro discografico: 'Apulians' prodotto da Trumen Records e distribuito dalla Self. Un suono che shakera sapientemente le diverse tradizioni pugliesi con i ritmi del rap, hip-hop e R&b all'americana e dà vita a incursioni profonde nel reggae e nel raggamuffin di scuola giamaicana.





++ E' un ritorno che si è fatto attendere quello dei Pooglia Tribe. In effetti è passato quasi un decennio dall'ultimo progetto del collettivo, e ora con Apulians, Reverendo Mc, Torto Og, Tecà, L'Egitt, Topofante e Keedo ritornano a far sentire il calore della puglia e del loro mare...

In effetti è passato molto tempo dal primo disco di PT, ma noi non ci siamo mai persi di vista. Abbiamo continuato ognuno a seguire i propri progetti, ma ci sono state innumerevoli occasioni di incontro e di live, e ci siamo accorti in quel momento che la gente, il pubblico, da noi voleva sentire i brani vecchi ma anche cose nuove. Per queste persone e per noi stessi abbiamo deciso di fare uno street album, nel quale divertirvi e fare musica ancora assieme. E nel farlo abbiamo anche coinvolto nuove persone, rapper, produttori, con i quali far crescere la PT. Siamo sicuri che il pubblico apprezzerà.

++ Quindi mi confermate che Apulians è un lavoro ancora "transitorio"? Cioè un passaggio che introdurrà ad una forma più definita del collettivo Pooglia Tribe?

Il collettivo PT sarà sempre un collettivo in perenne trasformazione. E' proprio nel nostro dna essere aperti a nuove interazioni e condivisioni con altri artisti. Certo ci saranno sorprese durante i nostri live, e al di là dello zoccolo duro, siamo sempre in attività con altri rapper e cantanti, oltre che produttori.

++ Pooglia Tribe per molti di noi vuol dire hip hop e tanta influenza giamaicana, dal reggae alla dancehall, un connubio peraltro che in Puglia è sempre stato molto sentito. Come mai, più che in altre zone d'Italia, proprio la vostra terra ha saputo assimilare e reinterpretare le influenze di Kingston?

E' una questione di cultura, noi siamo della scuola di Militant P, Different Style, Struggle, tutte band che fin dalla fine degli anni '80 hanno seminato e lo hanno fatto bene. In Puglia non c'è mai stata una diversificazione o degli steccati tra la cultura rap e quella più dance hall. Siamo convinti che si tratti delle stesse vibes, e mischiamo volontariamente il tutto. Un po' come succedeva all'inizio, nel tanto vituperato momento delle posse. Un periodo invece carico di creatività, il cui spirito andrebbe rivalutato.

++ Ricollegandomi con quanto avete appena detto, la vostra vicinanza in effetti alla scena dancehall e reggae è cosa nota. Sappiamo come molti principi siano comuni tra la cultura hip hop e il movimento reggae/raggamuffin. Cosa potete raccontarci di questo ambiente? Quali le differenze e quali le similitudini con la scena hip hop nazionale che conosciamo?

Troviamo che la scena hiphop nazionale sia un po' ingessata in taluni stereotipi, come gangsterismo e idiozie simili. Ma questi sono i tempi che corrono, quindi bisogna cercare nelle pieghe di questa cultura, poichè di gente brava con la testa sulle spalle ce n'è ancora tanta. Nel nostro piccolo tentiamo di sbloccare le energie, tentiamo di fare circuitare in positivo questa situazione, e funziona. Il rap mixato alla cultura della dance hall, se fatta bene, è una bomba. La gente ama questo connubio, ballano e ascoltano rap, è una esperienza originale e fresca. Certo non ci metteremo a fare gli emuli dei Dogo, cui tra l'altro ci lega profonda amicizia e rispetto. Ma i Dogo sono loro, gli altri mi fanno un po' sorridere.

++ E' importante sottolineare come la vostra musica sia un esempio di "edutainment" come diceva il caro vecchio KRS One. Education e entertainment. Cercare di far pensare le persone, magari facendole ballare. Pensate che sia davvero un buon modo per far arrivare i vostri pensieri? E in caso affermativo quale componente risalta di più?

Se a questa cultura togli la consapevolezza, la ribellione, cosa rimane? Le canne! E questo non può bastare; chi prende e usa un microfono ha una grande responsabilità, un microfono è un'arma, dunque va usata con rispetto. Se riduciamo tutto al party, alle macchinone, all'edonismo e alla ricchezza, allora pian piano questa cultura finirà per franare. Certo siamo qui per divertirvi, ma mai dimenticando che il messaggio deve essere anche qualcos'altro.

++ Quindi mi state dicendo che comunque l'obiettivo principale di Pooglia Tribe è quello di far muovere i neuroni prima che il resto del corpo?

I neuroni fanno parte del corpo, e quindi si divertono come il resto delle parti che un corpo compongono. Allo stesso modo, pensiamo che fare cultura e divertimento assieme sia un buon modo per veicolare taluni messaggi. Cerchiamo di farlo nello stile migliore, stando attenti al flow e alle melodie, ma senza crearci problemi; cioè senza voler essere etichettati come una band politica oppure come una band di soli casinari.

++ La particolarità della vostra musica e l'intrinseca solarità ci porta subito alla mente la dimensione del live. Cosa cercate di fare e di ottenere nei vostri concerti? E cosa magari ancora vi manca e vorreste tentare?

Il live è il momento più importante e vitale per un musicista. Noi amiamo confonderci e darci alla gente, condividere con loro la nostra passione; tra l'altro con la crisi del disco è anche uno dei pochi modi per guadagnare qualcosa, poichè anche i musicisti devono mangiare. Comunque sia, è il momento più esaltante e l'unico per cui valga la pena continuare.

++ Volete raccontarci nel dettaglio come si compone un vostro live? Sfruttate l'appoggio di musicisti o preferite la formazione classica hip hop, con voci e giradischi?

Giriamo sia solo con il dj che anche con una band. Fosse per noi, beh gireremmo sempre in entrambi i modi, cioè dj più band. E' uno spettacolo che emoziona, vedere rapper e cantanti che si divertono accompagnati da musicisti che improvvisano. Purtroppo questo non è sempre possibile, perchè i soldi non sempre sono tanti. Anzi! Ergo dove possiamo andiamo in una formazione o in un'altra.

++ Siete ritornati in pista con Trumen Records che in passato ha già avuto modo di farci sentire buoni prodotti e che tuttora si sta impegnando assiduamente. L'Italia è ancora fortemente legata all'indipendenza musicale, all'underground, alle nicchie dentro le nicchie. Eppure c'è qualcosa nel vostro approccio solare, talvolta scanzonato, che potrebbe farci intuire anche qualche potenzialità addizionale. Volete raccontarci come vi vedete attualmente?

Abbiamo lavorato in passato con grossi nomi, penso alla Best Sound \ Ricordi, agli Articolo 31 con la Funky Spaghetti Entertainment, ma, oggi, sono altri tempi. A volte solo le etichette indipendenti hanno la capacità di vedere in un prodotto un qualcosa di originale e da sostenere. Certo le indipendenti hanno tutta una serie di altri problemi. Ringraziamo però l'attenzione che ha avuto per noi la Trumen Records, e siamo contenti di aver affidato loro il nostro rientro. Per il futuro, venga ciò che venga...va bene tutto.

++ Da questo presupposto ovviamente non si può non parlare del prossimo immediato futuro? Che bolle in pentola?

Bolle un altro lavoro, magari questo tutto rap!

++ Immagino che in effetti non vogliate sbilanciarvi ancora su quello che accadrà. Nell'augurarvi un sincero in bocca al lupo per la vostra musica, vi lasciamo, come di consueto, un po' di spazio per voi. Non solo per salutare o per promuovere ma anche per esprimere qualcosa di vostro e personale che volete condividere con i lettori di Moodmagazine...

L'augurio che vogliamo condividere con voi è la speranza di poter un giorno suonare davanti a voi. Amiamo i live, sono il motivo vero per cui siamo ancora assieme, lavoriamo per essere sempre un po' più bravi, e non è facile. Speriamo di divertirvi assieme, di potervi fare ascoltare un po' di pugliesità LIVE AND DIRECT.

Gente de Borgata suono cosa sono



Gente de Borgata. Sono proprio così, come ce li si aspetterebbe. L'attitudine borgatara, de strada. Chissà quante volte i rapper nostrani per aumentare la presunta credibility millantano storie di strada, di droga, di puttane. E chissà quante volte ognuno di noi ha sorriso ascoltandole. E c'è invece chi risulta tremendamente credibile parlando di vita di tutti i giorni, filtrandola attraverso la vox populi. Fester, Il Turco, Simo e Supremo73 ufficializzano la loro unione col primo album targato GDB, "Terra terra", marchiato col ciaetto sul petto. Direttamente da Roma, si fa largo il rap di strada: si racconta la GDB Famija, il neorealismo dell'hip hop italiano.

Testo|Nicola Pirozzi
Visual|Valdez
Foto|Gente de Borgata

++ Comincerei parlando di strada. Spesso viene accomunata l'accezione 'street' al rap di molti personaggi della scena, che millantano storie di droga, puttane e vita vissuta che lasciano il tempo che vorano. Le vostre parole invece non suonano affatto azzardate, ed anzi la 'strada' è il valore fondante della GdB....

SUPREMO: La strada è una palestra di vita fatta di impicci, droga e puttane... ma anche di lavori, doveri, passioni e sentimenti che formano una persona. Il rispetto si impara a casa e per strada più che a scuola.

SIMO: La strada può essere anche storie di droga, puttane, rapine e cose del genere; dipende dal posto in cui si vive, ma è superficiale limitarla soltanto a questo. Ogni contesto può avere la sua "strada" differente che però avrà comunque, nel bene e nel male, qualcosa da darti, situazioni da vivere, persone da conoscere. E', comunque, dove metti in pratica quello che sei e credi di sapere. Per me, dopo la famiglia, è la seconda maestra.

IL TURCO: Per quanto mi riguarda non c'è rap senza strada! È la prima scintilla, quello che fa nascere storie, ispirazione e quant'altro. Noi cerchiamo di mettere in risalto il cuore della strada cercando di far capire che non c'è solo ignoranza e criminalità, ma anche il sudore, i sogni e la passione della gente...

++ Il marchio "Gente de Borgata" ci riconduce inevitabilmente agli anni '70, quando, supportati dal Califfo, i Vianella cantavano "Semo gente de borgata". Il loro intento non era regionale, non era limitato alla città di Roma, ma accorpava le realtà borgatere di tutta Italia. E' anche l'intento che muove GdB?

IL TURCO: Siamo legati molto a quel pezzo, lo usavamo come intro ai primi nostri live. Nemmeno il nostro intento è limitato alla città di Roma, ovviamente il legame e l'appartenenza alla città è fondamentale, ma ovunque ci siano palazzi, strade, disagio c'è qualcuno che può ritrovarsi nel nostro suono!

SUPREMO: Noi portiamo frammenti di vita quotidiana, fatta di gente comune e storie normali, cose che riguardano tutti e non dipendono solo da una questione di mentalità locale. Di "nostro" abbiamo il modo di parlare ma le cose che diciamo hanno un riscontro nazionale... vita di tutti i giorni!

SIMO: Noi siamo quello che diciamo nei nostri testi, spingiamo il posto dove siamo nati e le situazioni che ci appartengono. Se è limitato alla città di Roma è perché è qui che vivo, è qui che sono cresciuto; sono orgoglioso di essere romano come un milanese potrebbe esserlo per Milano, o un napoletano per Napoli. E' semplicemente parlare della propria situazione. E una situazione come la nostra può esistere in qualsiasi altro posto in Italia.

++ E' diventato ormai il vostro cavallo di battaglia non utilizzare argomenti, slang e atteggiamenti americani/gangsta. E chi usa questo espediente, nel Belpaese, esce ridicolizzato dai vostri lavori. Come riuscite a spiegarvi questa dilagante tendenza capitolina al rap "ignorante", ai gangsterismi?

SIMO: Non mi interessa molto spiegarcela, ognuno dice ciò che vuole; posso dire cosa penso a riguardo, come ho fatto sui pezzi di "Basta co' ste lagne". Non utilizzare argomenti del genere per me è semplicemente naturale, non mi riguardano e non mi interessano. Poi il pezzo più "ignorante" può anche starci, ma per quello che mi riguarda vengono prima molte altre cose.

IL TURCO: Vorrei mettere in chiaro che non abbiamo assolutamente problemi col rap americano, anzi! Ci sono cresciuto e sicuramente il gangsta rap è quello che ascolto più volentieri. I Mobb Deep sono ancora il mio gruppo preferito! Ma nel modo di fare rap cerchiamo di tirare fuori le nostre radici senza scimmiettare o voler sembrare qualcosa che non siamo... per quanto riguarda l'approccio degli altri gruppi, non ci interessa più di tanto.

SUPREMO: Se pensiamo all'hip hop come una musica/cultura di strada è normale che uno usi termini e slang casalinghi: l'America sta bene dove sta, personalmente parlo di cose che vedo e vivo qua e che vanno riportate così come sono senza modifiche.

++ Dici Gente de Borgata, dici storia dell'hip hop di Roma. Rome Zoo, Due Buoni Motivi, Flaminio Maphia... è anche per la "storia" che cercate di portare avanti la vostra crociata contro chi deprava in qualche modo lo spirito del rap romano?

SUPREMO: Se porto me porto Roma, e Roma a livello di mentalità dà una forma di coscienza e serietà di fondo che sono poco da personaggio da fiction. Nel corso degli anni la nostra è stata una forma di coerenza che ci ha accompagnato nei vari progetti e gruppi e chi ci segue lo fa perché si ritrova in quello che diciamo, al di là della provenienza geografica.

SIMO: Io ho conosciuto il rap con le persone con cui ora suono. Ha attirato la mia attenzione per quello che diceva, perché molte cose mi riguardavano; sentivo il Colle che parlava di carbonara e vino, il rap americano non sapevo nemmeno cosa fosse. Per quello che mi riguarda non c'è nessuna crociata, la musica che faccio è una semplice conseguenza di quello che sono.

IL TURCO: Noi facciamo il nostro rap con il nostro approccio, la storia c'è e quella parla da sola, senza bisogno di stare a sottolinearla.

++ Restando in tema, quanto è cambiata la scena della capitale dal vostro inizio, e soprattutto cosa vi tiene ancora in piedi?

IL TURCO: Molto è cambiato, nuove realtà sono nate e altre si sono modificate e hanno preso strade diverse. Il primo Rome Zoo racchiudeva tutte le realtà del rap di Roma al tempo, ma era inevitabile che col tempo la cosa si sfaldasse... Comunque mi sembra che il rap romano sia molto attivo e sia pieno di qualità!

Sicuramente come progetto GDB abbiamo avuto un riscontro molto forte, ci è arrivato molto amore che, unito alla voglia di esprimerci, ci tiene in piedi!

SUPREMO: Sono cambiate tantissime cose negli anni, all'inizio era tutto una novità e fare le cose era più complicato a cominciare dal lato tecnico. La cosa che personalmente, anche se l'età avanza, mi fa andare avanti è la faccia della gente ad un nostro live, dare e ricevere calore... il resto viene dopo!

SIMO: Non so quanto sia cambiata la scena della capitale, personalmente ho sempre ascoltato e seguito poco la scena rap. Sono piuttosto estraneo all'ambiente e non mi piace troppo. Mi fa andare avanti l'amicizia che c'è tra i componenti del gruppo, e che viene prima del gruppo stesso, il fatto che mi piace scrivere, mi piace registrare e mi piace vedere la gente che ci supporta ai live, vuol dire che si può ancora avere un seguito anche rimanendo se stessi.

++ Brokenspeakers, nome nuovo dell'hip hop capitolino, è un gruppo che sta crescendo sotto la vostra egida in maniera convincente. E in quest'ottica, quanto conta nella nostra cultura scegliersi modelli e amicizie giuste?

SIMO: Se non avessi conosciuto gli altri componenti del gruppo probabilmente la mia roba non sarebbe mai uscita e o l'avrebbero ascoltata in pochi. E' grazie a loro che ho avuto visibilità, quindi le amicizie potrebbero essere molto importanti ma non possono limitarsi solo al discorso musicale, deve esserci altro. In sostanza se reputo una persona un coglione, poi può essere anche il miglior rapper del mondo ma non sarà mai un mio modello o un mio amico.

SUPREMO: Abbiamo rapporti ottimi con tutti, più o meno, sarà che una forma di rispetto negli anni ce la siamo guadagnata... ma soprattutto non siamo mai stati noi ad andare a rompere a qualcun altro per problemi sul rap che fa.

IL TURCO: Forse è più un fatto di punti di riferimento: penso che conti più avere una propria testa, i Brokenspeakers stanno facendo la loro strada, li supportiamo perché il loro rap è sincero e vicino al discorso di non sembrare qualcosa che non si è... in più sono grandi amici e soprattutto lo meritano!

++ Nel rap italiano ora come ora, quanto conviene essere "persona e non personaggio"?

IL TURCO: Penso che convenga molto poco, ma noi non facciamo sempre la cosa che conviene di più!

SIMO: Da quello che vedo conviene poco. Nella vita però molto spesso le cose alla lunga si rivelano per quello che sono, se nel quartiere dici di essere "qualcuno" quando non lo sei hai zero credibilità, perché tutti sanno quello che fai in realtà. Nella musica è diverso perché la gente ti conosce solo e soltanto per quello che dici nei tuoi testi e può essere molto conveniente crearsi un personaggio. Da quello che vedo è ciò che fanno un po' tutti. Per un po' di tempo ho seguito la scena dall'esterno e me ne sono fatto un'idea rivelatasi essere decisamente sbagliata quando mi ci sono trovato dentro.

SUPREMO: Meno fai vedere chi sei e più è facile che i tuoi difetti e le tue mancanze non vengano fuori: del personaggio c'è bisogno quando la persona latita. E non è solo una cosa attinente al rap, anzi, fa parte del quotidiano, il mostrarsi per quello che si vorrebbe essere ma non per quello che si è. Basta salire su un autobus per trovarsi in mezzo a un cast di attori...

++ Negli ultimi anni, oltre alle solite ottime serate nei club, ti stai specializzando sul versante mixtape. Allora Fester, come ti spieghi l'effettiva mancanza di mercato per questo tipo di supporto e qual è il tuo approccio alla loro produzione? Con intento didattico, di svago, di hobby?

FESTER: Per un semplice motivo, la gente non sa la differenza tra mixtapes e album... Per esempio, mi fanno i complimenti per i beats, ma quali beats? Non ne ho mai prodotto uno in vita mia, ho sempre usato basi americane per i freestyle e i pezzi dei miei tape. Ritengo che i mixtape siano le radici dell'hip hop, non a caso tutti i migliori mc's sono venuti fuori da progetti del genere. Mixtape e dj sono i mezzi con cui un mc può iniziare a farsi conoscere, ed è così da sempre, come ho fatto io con rapper romani come Truceboys, oppure Costa e Negretto... Fare mixtapes per me è semplicemente un bisogno, è come l'album per un rapper! Ci metto tempo nel produrli, perché mi piace riempirli di materiale esclusivo, che comporta un grande lavoro, e non sono circoscritti al rap perché mi interessa anche di dancehall, reggae, r'n'b... È una valvola di sfogo! Da tutto ciò è poi nato il movimento Gente de Borgata "The Big Family". A breve uscirà "Benvenuti in Borgata 2" con tutta la GDB, daje!

++ "Terra terra" è un disco arrivato un po' in sordina, senza il clamore che a conti fatti meritava. Ciò è dovuto ad un vostro disincanto nei confronti del mondo rap italiano, o cos'altro?

IL TURCO: Più che a un nostro disincanto, il fatto è che noi facciamo tutto da soli, con i nostri mezzi e con i nostri tempi. A volte mancano soldi e persone che si dedicano alla parte promozionale del lavoro, ma in un modo o nell'altro le cose si fanno, magari ci mettono un po' più di tempo a girare ma girano!

SUPREMO: Infatti, siamo poco promoter di noi stessi a livello mediatico e questa cosa la paghiamo cara da una vita. Nessuna forma di disincanto o altra cosa ma solo poca attenzione e continuità a livello di segreteria diciamo!

++ Spazio libero per voi!

SUPREMO: A breve "Benvenuti in Borgata 2" poi a seguire uno street album tutto su Roma e qualcos'altro in cantiere...

IL TURCO: Salutiamo le persone della Famija: Costa, Nero e Brokenspeakers...

Maxi B, rapper ormai navigato ma privo di un prodotto che risultasse suo soltanto, ci sorprende con un disco davvero da fare invidia. Quando tutti sembrano mollare e perdere entusiasmo il rapper varesino lancia un lavoro che trasuda di passione, un disco ricco di esperienze e di contenuti. E se l'avevate apprezzato nelle sue svariate collaborazioni, se avevate sempre desiderato vederlo alla prova di maturità dopo anni di liceo con ottime medie voto, "Invidia" è un buon banco di prova, in cui il nostro si mette a nudo a pieno. Abbiamo voluto fargli qualche domanda per sapere del momento, delle sue sensazioni, e di tanto altro ancora.

++ Ascoltandolo ho avuto l'impressione che questo è probabilmente in primo disco veramente tuo, nonostante tu sia un rapper ormai abbastanza navigato.

Dalle immagini che hai voluto rappresentare, ai testi, ai video. Mi confermi questa cosa?

Hai centrato l'obiettivo. INVIDIA è infatti il mio primo disco solista. Ho deciso tutto io. Dai testi ovviamente di cui sono autore ma anche lo stile delle strumentali, ho voluto al mio fianco Dj C.I e Michel (Metro Stars) perché volevo un suono originale che non riportasse a nessun altro gruppo o artista. La grafica del booklet ovviamente e anche la direzione dei video le ho scelte io. Ormai posso considerarmi un professionista perché, anche se con molti sacrifici, riesco da un paio di anni a vivere della mia musica e della mia scrittura. Quindi mi è venuto naturale alzare il livello di tutto il lavoro che circonda questo mio esordio come solista. INVIDIA è un percorso di 2 anni all'interno della mia vita. Ho preso davvero il cuore in mano per scrivere i testi, ed è come se avessi composto al ritmo del suo battito. Non saprei come altro spiegare il processo creativo di INVIDIA. Mi sono messo a nudo, svelando

molto di me. Non potrei scrivere in un altro modo ormai. Prima quando finivo un disco mi sentivo sempre soddisfatto a metà, non riuscivo ad essere davvero contento. Ho capito, grazie anche al mio gruppo Metro Stars che era arrivato il momento di prendermi le mie responsabilità e fare finalmente un disco a nome mio, con tutte le soddisfazioni e le frustrazioni del caso.

++ Hai praticamente sempre lavorato in coppia, o in gruppo, e con ottimi risultati. Quanto è servita l'attesa per un lavoro da solista? E' arrivato al momento giusto della tua vita? Quanto incide sul prodotto finale l'esperienza del Maxi B di oggi da quello degli esordi?

Sono sempre stato un uomo di "squadra". Nel 2000 ho vinto un concorso indetto dalla rivista AELLE (pioniera della scena italiana), sono stato scelto tra più di 1000 partecipanti. Come premio c'era la possibilità di incidere un disco. Da lì nacquero Preso Giallo. Anche se potevo inciderlo da solo ho chiamato Kaso, Vez e Yigor (ex QTR) e l'ho lavorato insieme a loro perché mi piaceva l'idea di fondere i nostri talenti. Uguale è successo con i due dischi dei Metro Stars. Ho fatto sempre gioco di squadra. Ora sono sempre supportato dal mio gruppo ma ho accumulato molte esperienze, negative e per fortuna anche positive, come la nascita di un figlio, la nascita di una nuova famiglia, ma anche il carcere, l'abbandono... Sento la necessità di scrivere di me. INVIDIA è arrivato al momento giusto, insieme a mio figlio, è come se tutto fosse scritto da tempo. Io non faccio altro che lasciarmi trasportare...



Testo|Robert Pagano
Visual|Valdez
Foto|Maxi B

++ Invidia è un prodotto lungo, vario, completo, e so che hai addirittura fatto dei tagli.. scrivi quotidianamente storie, testi e canzoni, da dove trai tutta questa voglia di raccontarti raccontare?

INVIDIA è composto da 18 tracce più una sorpresa finale, ho voluto dare molta polpa a chi mi segue, non mi piace imbrogliare chi ancora compra la musica. Anche se ho dovuto tagliare delle tracce per motivi di permessi. Poi quando vedo album di artisti che per 16 euro ti danno 5 cover e un inedito mi viene da pensare... lo ho voluto essere onesto fino in fondo. A mano nei live lo vendo a 10 euro, su I TUNES addirittura a 6,90 euro e nei negozi cerco di non superare i 13 euro. La musica è un bene popolare non di lusso. Preferisco prendere meno a copia ma che tutti abbiano il disco originale. Sono molto prolifico negli ultimi anni perché ho fatto molte esperienze di vita, forti, che mi hanno segnato. Sono sempre stato molto attivo nello scrivere racconti brevi. Ne ho via almeno 150. Spero un giorno di racchiuderli in una raccolta. Uno di questi uscirà presto in un libro che raccoglie vari racconti di rapper italiani. Sono sicuramente un timido, la scrittura mi serve per esprimermi e per farmi sentire, forse tutta questa voglia di raccontarmi ha uno scopo prima di tutto terapeutico, per me stesso. Come dice Battiato, per me è: LA CURA.

++ A colpirmi molto è stata la tua capacità di mostrarti a tuttotondo in "Invidia", il tuo riuscire a dare il massimo su tutti i tappeti, mantenendo sempre una certa freschezza e originalità. E' stata una tua ricerca quella di provarti su sound differenti?

Tra le molte sfide che ho voluto affrontare con INVIDIA sicuramente una era quella di mettermi alla prova su atmosfere diverse con metriche diverse da canzone a canzone. La vita è fatta di momenti felici, tristi, intensi ecc... Non capisco come si possa fare dischi con un solo sentimento. Vuol dire vivere sempre allo stesso modo. Non fa per me. Ho scritto di amicizia in "Certi Amici" (con Ensi) di famiglia in "Non Ti Capisco" e "In Fuga Rmx", di violenza in "Un Altro Uomo A Terra" e "Un Buco Nell' Acqua", e per la prima volta anche d'amore in "Non Servono Parole" e "Amoressia" (con Daniele Vit)... Uso il rap come veicolo per esprimermi, ma non mi limito a fare le rime, lo trovo riduttivo. Io voglio fare musica e comunicare. Poi il fatto di avere solo 2 produttori ha fatto sì che il disco malgrado le varie atmosfere risultasse compatto e potente. Una sfida che credo di aver vinto.

++ Cambiando registro, ad essere sincero non vorrei farti la solita domanda sulle differenze culturali tra Italia e Svizzera, sei sempre stato un personaggio di confine e le tue idee in merito sono sempre emerse all'interno delle tue liriche. Però mi interesserebbe capire anche grazie al tuo spirito critico quali differenze e quali vantaggi ha un artista dall'altra parte del confine rispetto al nostro paese. Puoi spiegarcelo?

Io sono uno senza bandiera. Così mi chiamavano a Varese da ragazzino e a Lugano da adolescente. Ho madre svizzera e padre italiano. Come dico nel disco, "la mia nazione è un fiume" quello che divide e che allo stesso tempo unisce i due stati. Mi divido ancora adesso tra Varese e Lugano. Mi sento parte di tutte e due le città. Per me è solo un arricchimento avere le due visioni e mentalità. Per semplificare posso dire di avere la testa svizzera e il cuore italiano. Come artista è solo un vantaggio: io in Svizzera sono considerato un "big". Ho le più importanti copertine, vendo bene e sono sempre in classifica con i miei singoli nelle radio principali. Suono molto lì, riempiendo i locali ogni volta. Per me è un mercato in più che mi fa lavorare molto. La differenza principale è la maggior professionalità rispetto alla scena italiana. Gli artisti sono pagati il giusto e sono rispettati. Da noi c'è purtroppo ancora troppo pressapochismo. Troppa gente ancora chiama 1000 gruppi e li paga una miseria, il tutto in nome della "passione per il hip hop". Tanto per citare il secondo singolo del disco, BATTI, "non dirmi di farlo per la passione cristo, mangio passione da 10 anni è passione di Cristo!". Ma sono italiano e la mia famiglia sta a Varese, ovvio che il mio mercato principale sia quello tricolore.

++ In merito a questo, hai mai pensato di "trasferirti" (non è un invito, non preoccuparti) anche musicalmente in Svizzera? Come saresti accolto da italiano trasferito? E qual è la situazione dell'hip hop da quelle parti?

Trasferirmi completamente sarebbe impossibile. Semplicemente ho la fortuna di avere 2 mercati su cui confrontarmi. Porto spesso in Svizzera artisti della scena italiana perché voglio farli conoscere ad un altro pubblico. Personalmente da italiano sono stato accolto alla grande. Quando come tributo alla città che in qualche modo mi aveva adottato (LUGANO) ho scritto Lugano rmx, in Svizzera è scoppiato un caso. Tutte le radio lo passavano ed è stato primo in classifica di vendita per settimane. Hanno capito che era un modo per ringraziarli delle opportunità che mi erano state date malgrado venissi da "fuori". In Svizzera l'hip hop è ben radicato, la cultura è forte, specialmente il Writing e la Break. Poi la fortuna è che molti artisti americani ed europei fanno tappa lì nei loro tour. Quindi il confronto è continuo e di alta qualità.

++ Hai già spiegato diverse volte la genesi del pezzo, ad ogni modo ti chiedo di raccontare in breve per i lettori di moodmagazine come è nata l'idea di riprendere la voce di Giorgio Gaber per "Destra-Sinistra"?

Circa otto mesi fa sulla televisione di stato Svizzera hanno fatto una trasmissione

dedicata a Giorgio Gaber (io mi chiamo G) che avevano già prodotto per Rete 4. Tra gli ospiti c'erano Enzo Jacchetti, Enrico Ruggeri, Mirò, Flavio Aurelio, Eugenio Finardi ecc... Tutti dovevano cantare le canzoni più significative di Gaber. Io sono stato contattato per rifare "Destra Sinistra". All'inizio volevano una semplice cover, ma io ho rifiutato. Ho proposto di aggiungere delle rime inedite con l'aggiunta della voce originale di Gaber stesso. La versione che c'è su INVIDIA è esattamente quella che ho presentato. Finita l'esibizione (che era in diretta e in prima serata) il presidente della Fondazione Gaber mi ha avvicinato e mi ha detto che addirittura dal Canada e da Londra erano arrivate delle mail in redazione per complimentarsi della mia nuova versione. Così mi propose di mettere la canzone nel mio nuovo disco. Ovviamente ho accettato perché essendo da sempre un grande fan di Gaber era come un sogno che si avverava. È una canzone che va nella direzione giusta per la mia carriera. Segto che la mia strada è più cantautorale che da mc da battaglia. Voglio dare un taglio nuovo al modo di fare rap. Fare rap tanto per fare rime non mi soddisfa più da molto tempo.

++ Domanda banale: in una situazione come questa, in cui altri tuoi colleghi gli stimoli li hanno persi, limitando le uscite, tu sembri mantenere lo stesso entusiasmo di un tempo, o anche di più. Dove trovi la forza?

Io mi diverto molto a fare questo "mestiere". Mi diverto a lavorare in studio, a fare e rifare le canzoni finché non prendono vita propria. Mi diverto ancora di più nei live. Ormai ho preso un bel ritmo, suono almeno 1 volta a settimana se non di più. Mi piace il contatto con la gente che canta a memoria le mie parole. E poi mi diverto nelle collaborazioni, mi piace mettermi a confronto con altri artisti. La forza è la comunicazione stessa, volersi elevare. Finché avrò qualcosa di intelligente da dire continuerò con entusiasmo.

++ Pensi che proseguirai per la tua strada adesso (anche se i compagni d'avventura sono quelli di sempre), o pensi di tornare a collaborare in pianta stabile con altri artisti?

Si penso proprio che proseguirò per la mia strada. Ho già delle idee in testa. Voglio andare ancora più a fondo nel mio vissuto. Tirare fuori nuove tecniche di scrittura. Ovviamente sempre appoggiato dai Metro Stars e dallo staff, che ormai si è allargato e di molto da quando ho firmato per Latlantide.

++ A proposito di Latlantide, anche in un panorama generale di precarietà discografica ti troviamo fuori con un disco ufficiale, distribuito ecc. Come ti sei avvicinato a quest'etichetta e che vantaggi ha comportato questo?

Devo dire che mi sento davvero fortunato. Latlantide è un'etichetta seria e preparata. È un'etichetta a 360° nel senso che (per fortuna) non tratta solo artisti Hip Hop, anzi, siamo solo io e Zethone. È proprio grazie a quest'ultimo che sono approdato a Latlantide. Non avevo ansie strane di firmare a tutti i costi. Sapevo solo che volevo gente seria dietro al progetto INVIDIA e che credessero al 100% nel prodotto. Non hanno interferito nella parte artistica del progetto, se non dove per motivi di diritti era proprio impossibile far uscire delle canzoni. I ragazzi di Latlantide mi seguono in ogni passo, tengono molto al disco, per il pezzo con Gaber si sono impegnati molto per velocizzare la Warner (che detiene il master del pezzo) e i risultati gli stanno dando ragione.

++ Prima di salutarti, in questo articolo sono emerse le diverse fasi della tua carriera. Penso che tu possa essere la persona adatta per fare una sintesi dei diversi momenti della tua storia e di quella generale del movimento, dal punto di vista di ricezione/promozione dei prodotti, della visibilità e delle sensazioni personali sulla scena, essendoti sempre proposto con una veste differente. Che ci dici a riguardo?

Io sono partito come freestyler incallito. Ho sfidato tutti i grandi del tempo (Esa, Torme, Medda, Neffa, Kaso...) e in molti casi ho pure vinto. Per me agli inizi era più che altro uno sfogo. Infatti il mio primo disco (in coppia con Kaso) che si intitola PRESO GIALLO è tutto in freestyle. Poi invece ho sentito l'esigenza di scrivere canzoni e non solo testi da battaglia o freestyle. Come ho già detto io scrivo per guadagnarmi da vivere, era inevitabile abbandonare l'improvvisazione e approcciare al rap con maggiore accuratezza e professionalità. Con i Metro Stars abbiamo sempre puntato molto ai live. Io ho sempre suonato tantissimo. Il mio calendario ogni anno è pieno di date. Mi piacciono i live potenti, precisi e professionali, che coinvolgono il pubblico. Ora con INVIDIA posso dire di aver unito tutte queste mie caratteristiche ed aver raggiunto una discreta maturità. Io vedo una scena prolifica, ma colma di cloni. I giovanissimi scopiazzano troppo. Sono in pochi a dire il loro e non a riportare storie già trite e ritrite. Io scrivo del mio, perché voglio essere unico e originale. Nell'album c'è una rima che racchiude questo concetto: "io voglio che a parlare sia la musica, più nuda e cruda, e con chi parla della scena faccio scena muta, tanto parlate tutti uguale e mi sembrate un coro, tanto rappate tutti uguale e tutti uguale ai Dogo"...

++ Allora ti ringrazio e ti faccio un in bocca al lupo

Sono io che ringrazio te e la redazione di Moodmagazine per lo spazio concessomi. Approfito per salutare e ringraziare chi mi sta sostenendo. Se volete tenervi aggiornati sui nuovi video e sui live passate a trovarmi su: www.myspace.com/maximetrostars



TAYONE | PHOTOGRAPHIE | RELIEF RECORDS

Tayone è uno dei migliori turntablist italiani, probabilmente quello più riconosciuto fuori dalla scena hip hop e in assoluto il preferito di chi sta scrivendo queste righe. Indubbio quindi che il suo album d'esordio ufficiale fosse molto atteso, se non altro perché i suoi lavori, da "Sbarbie Live in Praga" in poi, sono sempre stati molto convincenti. Da un personaggio dotato di un simile talento è sempre lecito aspettarsi un capolavoro, ma, anche questa volta, l'occasione è da rimandare. "Photographie", come dice il titolo, è più una raccolta di brani atti a fotografare un momento che un disco vero e proprio, e se questo non impedisce un godimento immediato, di sicuro penalizzerà l'album con il passare del tempo. Tre remix in un disco di dieci tracce sono francamente troppi, e anche "Trinity Live", già apprezzata dal vivo con il grande François Micalizzi ne "Gli Originali", è forse fuori contesto. Gli episodi migliori sono quelli in cui Tayone utilizza lo scratch oltre le coordinate di riferimento, ad esempio nella bossa-nova di "Hora Da Revolucao" o nel soul dopalistico di "That's The Way". "Photographie" è un album che segna un punto di svolta perché oramai il Nostro ha raggiunto una certa maturità anche nell'estetica del suono, è uno scratcher che può dire la sua anche come arrangiatore di brani dalle più svariate influenze, e quindi noi non possiamo fare altro che aspettare con decisione la definitiva quadratura del cerchio, soprattutto in fase di scrittura. Tecnicamente, nel suo strumento, Tayone è uno dei migliori, come produttore, però, può migliorare ancora molto. Ha tutte le carte in regola per farlo: talento, idee, e - cosa non da poco - un gruppo di amici musicisti che lo seguono e lo stimano. **(Filippo Papetti)**

COMBOMASTAS | MUSICA CLASSICA | LA GRANDE ONDA

Realismo e poesia. Non è un connubio semplice, non si tratta solo di mettere insieme dei versi sulla musica giusta, ma anche di avere argomenti validi per quei versi. C'è una sorta di consapevole ironia di fondo, di cui hanno diritto di essere capaci loro che, volente o nolente, isolati dal resto della nazione, portano avanti un progetto collettivo degno della nomea di tribù guerriera. Sappiate che non combattono il nemico che non c'è, che vi sollevi dal timore di ascoltare un altro insignificante album di qualcuno incazzato con il mondo e senza soluzioni: loro hanno una soluzione, hanno nomi e cognomi in tasca, le loro facce ben stampate davanti, hanno chiaro il meccanismo macchiavellico e mafioso (ma accettato e quindi legale) per cui molti progetti musicali diventano "fallimenti" per scaricare delle tasse, hanno un ricordo chiaro di quello che sono stati, da dove sono partiti e dove stanno andando. Le produzioni sono solide, i suoni ben scelti e curati, l'intro è una premessa valida, da ascoltare tutta. Da il vero Intangibile succede qualcosa di genialmente inaspettato, in termini di mood. Il top a mio avviso è "Fastidio". L'album si chiude con "U tagghiamu stu palluni!?", ma dire si chiude è inopportuno. Affacciati a una finestra, vi troverete a scrutare quello che avete intorno, cercando di ricordare dove eravate un minuto prima. Trasporto ed emozione. Bravi ragazzi! **(Monica "Isaloca" Costa)**



BANANA SPLIFF + NEURO GARAGE | L'ISOLA DELLA MORTE | AUTOPRODUZIONE

Tra i più sottovalutati in Italia, probabilmente più per demeriti propri che dormite altrui (li avete mai visti in giro con un tour o cose simili?), i Banana Spliff sono uno dei gruppi italiani preferiti da Moodmagazine per almeno tre motivi: 1) hanno uno slang e delle voci assurde quanto irresistibili 2) sono maledettamente originali 3) utilizzano la poetica del non-sense in maniera creativa e intelligente. "L'Isola Della Morte" è il loro terzo album, e questa volta li ritroviamo accompagnati dai concittadini Neuro Garage, duo anconetano formato da Fez (beats e rime) e da La Scimmia (rime). Questi ultimi, pur mostrando qualcosa di buono, devono ancora crescere parecchio, ed è forse proprio per questo che ad oggi "L'Isola Della Morte" è l'album meno riuscito della crew che l'anno scorso ci aveva deliziato con "Prego Notare". I Neuro Garage sono un gradino sotto ai loro compagni d'avventura, e questo danneggia sia loro che i Banana Spliff: perché i beats di Fez non sono mai potenti quanto quelli di Oskie, perché nel rap il divario è notevole, e perché le tematiche trattate sono apprezzate in maniera differente e purtroppo non complementare. Non vorrei che questa recensione passasse per un attacco diretto ai Neuro Garage, tutt'altro, però credo che le collaborazioni vadano fatte a piccole dosi, dando il tempo ad ogni artista di confrontarsi ed inserirsi nel mondo altrui. Poi certo, ripetiamo, i Banana Spliff sono uno dei nostri gruppi preferiti e quindi è ovvio che anche ne "L'Isola Della Morte" ci siano episodi di assoluto valore, ma questa volta abbiamo preferito concentrarci sui difetti, dato che dei pregi abbiamo parlato lungamente lo scorso anno nella recensione di "Prego Notare" dei Rasklatt5, che rimane, ancora oggi, uno dei migliori dischi rap italiano degli ultimi cinque anni. **(Filippo Papetti)**



FABIO MUSTA | PASSPORT | BABYGRANDE RECORDS

Da Salerno agli United States, con un bagaglio di credibilità forgiata da più di quindici anni di cazzuto beatmaking. Questo è "Passport": un disco di un produttore italiano, su cui rappano alcuni dei migliori mc d'oltreoceano, edito da un'etichetta indipendente americana che nel proprio roster vanta tra i tanti elementi del calibro di GZA, Jedi Mind Tricks, Army of the Pharaohs e via dicendo. Qualche nome chiamato in causa? Termanology, Guilty Simpson, T3 degli Slum Village giusto per citare quelli più in vista, senza dimenticare il grande Jeru The Damaja, Freestyle degli Arsonist, l'italoamericano Copywrite e gli italianissimi Paura, Clementino, Ghemon e Soulshine. Detta così può sembrare la solita compilation raffazzonata, e invece Musta è bravissimo a rendere il tutto compatto, se non altro per le sue eccellenti doti di beatmaker. Il "Passport" sound si staglia a metà tra le produzioni più soulful di gente come Pete Rock e il boom bap più evoluto di fine anni '90, per un risultato finale all'insegna dello stile e della sobrietà. Non tutti gli mc's offrono una prestazione di grande livello, qualcuno si limita al compitino, ma in generale i riflettori sono puntati sui beat di Musta, capace di coinvolgere l'ascoltatore senza l'abuso di effetti speciali. Le tracce migliori sono "Feel It" con Guilty Simpson, a breve fuori con il nuovo album prodotto da Madlib, "I'm Ready", con uno stupendo sample flautistico, e "I Still Want More" con il sempre ottimo Akrobatik. Bravissimo Musta quindi, e speriamo che questo disco sia solo il primo di una lunga serie, sia per lui che per gli altri talenti del beatmaking di casa nostra, che, dopo una ventina d'anni di gavetta, hanno tutte le carte in regola per dire la loro anche oltreoceano. **(Filippo Papetti)**



MIRACOLO ITALIANO | SU LE MANI | TRUMEN RECORDS

Provengono dal litorale romano e nella loro biografia possono vantare un'attività live di tutto rispetto, come spalla alle maggiori crew capitoline e non. I quattro rappers rispondono al nome di Tony P., Puro, Akim e Ikaro, mentre è The Magista il giovane beatmaker, produttore di tutte le tracce dell'album. Con il singolo "lo e te", con tanto di video in rotazione su All Music, anticipano il loro primo lavoro ufficiale: "Su le mani" è fuori per Trumen Records, giovane ma già prolifica etichetta torinese. Sin dalle prime battute suona palese un approccio "adolescenziale" dei cinque, sia come strutturazione che come impostazione lirica e musicale: frutto probabilmente di una personalità ancora in progress, alla ricerca di un mood proprio e peculiare. Passare con estrema facilità da flow piuttosto schematici, simil-cantilene, ad intere strofe in extrabeat, rende il prodotto fin troppo eterogeneo. Gli mc's danno l'idea, purtroppo, di non aver trovato ancora una propria dimensione, come mettere il proprio talento a servizio del loro modus facendi. Non sarà rappare più veloce della luce, né tantomeno uscire a tutti i costi con un disco senza una forte amalgama di gruppo, ad aprirsi le porte del successo, ma solo consapevolezza, studio e abnegazione. È solo l'esordio, certo, ma niente di meglio per prendere coscienza dei propri limiti e delle proprie qualità, lavorando poi di conseguenza. **(Nicola Pirozzi)**

NOONE E GENES MC | RAP PHILOSOPHY | AUTOPRODUZIONE

Giunto in sordina, ma fuori da novembre 2008, "Rap Philosophy" unisce Noone a Gene5 Mc, rapper nato in Cile ma oramai adottato dal nostro Paese. Quest'ultimo si impegna interamente nella produzione del disco, dividendo a metà, invece, la parte vocale col compare: un lavoro di buon impatto, con un occhio di riguardo ad un suono molto classico su cui i due sciorinano ottima personalità. Un paio di sample non tagliati alla perfezione, sporadiche rime forzate sono solo l'eccezione che conferma la regola: il disco scorre piacevole trasudando hip hop. Non suona come forzatura, dunque, il ricorso ad un titolo tanto forte: l'hip hop come filosofia di vita, il rap come mezzo. Se è permesso un parallelismo, in "Rap Philosophy" sound e rap sembrano essere retaggio di quello stile che ha caratterizzato l'hip hop milanese di inizio millennio. Decisamente un pregio, dato che quell'esuberanza è venuta scemando, rincorrendo un ideale molto più "pomposo". Probabilmente per questo motivo troviamo tra le partecipazioni al progetto Bassi Maestro, conscio delle potenzialità del duo; oltre a Busdeez Sqhiptar e Bajo Imperio per un album che merita un 6 pieno. **(Nicola Pirozzi)**



PHL | INDOLE INDOLENTE | AUTOPRODUZIONE

Emanuele Flandoli si presenta in copertina così, con l'aria pensierosa, malinconica, oserei dire cantautorale. Un'indole 'svagata' da artista, l'ottimo senso musicale ed un evidente background si celano dietro il rapper di base a Roma, ma di origini toscane. "Indole Indolente" è per PHL il primo lavoro ufficiale, dopo due ep: diversi attestati di stima per il nostro, tra cui la consacrazione del Da Bomb 2009, lo rendevano un disco atteso. L'appoggio di personaggi come Turi (collaborazione per tre beats), Kiave e Franco (mixaggio e mastering) non solo ne ha confermato la professionalità, ma inevitabilmente ne ha influenzato l'attitudine, con un sanissimo e cerebrale amore per il funk e la black music. Il ragazzo ha carisma, gonfia e arricchisce i suoi groove con basso, chitarre e sintetizzatori e vi si adagia con stile, senza strafare. "Indole Indolente" è un one man show, si potrebbe dire, se non fosse per le sporadiche partecipazioni, tra cui ricordiamo Swelto, Davide Borri e Comma, tra gli altri. Un lavoro molto fresh, che non si prende troppo sul serio: questo uno dei punti di forza dell'album in un mare di pistole e sguardi cattivi, sicuramente retaggio delle sue origini toscane. Ma certo, niente di strabiliante od innovativo: è semplicemente rap, fatto col cuore. Per noi ha le capacità per tentare, perché no, un tipo di 'carriera' alternativa, magari proprio nel cantautorato. **(Nicola Pirozzi)**



SOUL THERAPY | NUOVO GIORNO EP | AUTOPRODUZIONE

I Soul Therapy sono Eko121 e Ikase, due ragazzi di Avellino, e fanno un rap di quelli soulful che tanto (finalmente) hanno preso piede nell'ultimo periodo, valorizzando giovani di talento a discapito dei fautori dei soliti cliché del genere. Eko 121 sforna dei beat che non ti aspetti da un producer al primo lavoro, Ikase ci viaggia mostrando una buona attitudine, ma con un rapping ancora in progress per quanto concerne fluidità e sicurezza. Le influenze della loro musica si ritrovano in quel filone introspettivo e rilassato legato al rap di quelli definibili i "positivi" della scena. E se si pensa che il prodotto sia stato registrato da un certo Fabio Musta da poco addirittura emigrato musicalmente negli States si capisce che evidentemente la zona è alquanto prolifica. Ai featuring, neanche a farlo apposta, troviamo Domi dei Sangamaro, che esalta ulteriormente un tappeto di quelli sui quali lasciarsi andare. Il disco contiene 8 tracce e si presenta come un prodotto decisamente positivo, con espliciti riferimenti al soul che caratterizza non soltanto il nome del duo, ma anche le tonalità costanti del prodotto, e le tematiche riflessive che ancora non percorrono la strada del "già sentito" e si lasciano apprezzare con semplicità. Semplicità ma con una grande ricerca di qualità, caratteristica che spesso non si trova nei collettivi esordienti, e che merita un plauso per questo gruppo che, assieme ad altri emersi nell'ultimo periodo (e proposti da questa testata), può rappresentare un nuovo clima di originalità in una scena che ne ha un estremo bisogno. **(Robert Pagano)**

R.RESISTENCE IN DUB | AVAMPUEST DUB | AUTOPRODUZIONE

Non una parola in italiano corrente. Tanto dialetto locale e qualche innesto di anglo-patois giamaicano ad arricchire dei ritmi dal forte sapore dub. Sonorità europee, casse il più delle volte dritte e profonde, echi e delay; a tratti ricordano vagamente il tocco di Jah Warrior, altre volte si fanno più reggae, soprattutto nei brani cantati. Lo stile è quasi sempre raggamuffin, fatto alla vecchia maniera, con tanti extrabeat e metriche cicliche e ricorrenti. Sono le voci dei feat a portare un po' di melodia in più, qualora se ne avvertisse la necessità. I R.esistence in Dub portano il dialetto friulano negli stereo di tutta Italia (ma l'appeal è molto internazionale), e lo fanno con un mix di elettronica e strumenti, radici e modernità, collocandosi in un solco già scavato alcuni decenni fa da pionieri del genere, anche se il dub negli anni si è notevolmente evoluto. In sintesi li definirei bravi, piacevoli anche se non "rivoluzionari". Ne consiglio sicuramente l'ascolto anche se chi, come me, si aspetta da un disco reggae tante strofe e tanti contenuti, potrebbe rimanere un po' spiazzato, soprattutto se il suo dialetto è troppo differente! Per maggiori info collegatevi al www.myspace.com/resistenceindub. **(Nicola "Masta P" Casile)**



POSI | I LIKE POSI | AUTOPRODUZIONE

Premesse e balzelli da favola! Posi torna, 8 anni dopo Borderline! Se non fosse per il mega dubbio sorto dopo "Voglio farmi la dj" - del tipo - "Ma sono fuori dal mondo o questa roba è un accrocchio di dance spugnetta di zanzarismo, con Posi che ci rappa sopra come un bambino di 10 anni?". Caspita, ma lei ora ventottenne, è una veterana del rap italiano, ha iniziato a fare hip hop a soli 12 anni: magari ha subito uno shock o una regressione. Cerco di capire quindi, con album alla mano, e cito dalla newsletter ufficiale "I Like Posi è un disco eclettico e sperimentale, un mash up di stili come electro, rap e punk, accompagnato da liriche ciniche e travolgenti basi ipnotiche". Esaminiamo il caso con la correttezza che abbiamo sempre nei confronti dei nostri lettori. Ora sulla qualità della masterizzazione e del suono finale, molto pop a dire il vero, dove - sì, certo! - ci sono bassi e synt a gogò, ma nulla di innovativo, anzi, un carosello di generi miscelati (miscela che a malincuore, ripeto, rasenta l'accrocchio) già trito e ritrito, dal suono pulito e preciso, rivolto ai canali main, ho poco da dire: il prodotto è ben confezionato e studiato da ogni punto di vista, al punto da generare del fastidio. E' rivolto sia chiaro, a un pubblico che si invaghirà del personaggio, per l'occasione diventato dichiaratamente anche bisex (n.d.r.), molto fashion victim, antidiva come può essere antidiva una suicide girl o una pischella che si fa le foto dall'alto per l'avatar del social del cuore, con la differenza che qui le foto le hanno fatte terzi, anche bravi. Singolarmente le tracce non vogliono dire proprio niente e in certi passaggi, sono cantate delle cazzate talmente inutili, raggiungendo un tale livello di banalità, che mi domando come sia possibile che la stiamo recensendo. Banalità prepotente e fastidiosa: ricetta ideale, ipotizziamo le 50000 copie in meno di un mese. Con due singoli tormentone e relativi video, una spinta non da poco dal circuito Arci Gay Arci Lesbica, un inserimento certo nei palinsesti dei canali radio principali, sicuramente ci verrà l'allergia - questo è certo. Sulla verve, il carisma, l'anticliché e il resto delle barzellette, caliamo il sipario e lasciamo ai posteri l'ardua sentenza. Un accrocchio. But "accrocchio" refers to something that is not well-done and doesn't work as it is supposed to. **(Monica "Isaloca" Costa)**

AA. VV. | NARCISISTI E OSSESSIVI | AUTOPRODUZIONE

Direttamente dalla Liguria un progetto che va senza dubbio sottolineato, perché di quelli che non si vedono spesso, soprattutto in questo piccolo mondo. L'Associazione Culturale Triburbana ha riunito in 20 tracce esponenti della musica black della regione del Tigullio, in un prodotto che, altalenandosi tra musica Soul, Funk, Reggae passando naturalmente per l'hip hop, cerca di far luce secondo i loro stessi propositi sul "mal du vivre" delle nuove generazioni e sui disagi socio-psicologici delle stesse. Il progetto è benefico, con introiti devoluti alla comunità di Don Gallo, e scorre tra sonorità ottime che, in aggiunta ai propositi di cui sopra rendono il lavoro decisamente interessante. Un plauso quindi a Erik Rosa, ideatore del progetto e componente degli Zero Plastica, a rappresentare il lato più crudo del disco assieme ai DSA Commando, Propaganda Esplicita e altri. Bello il tributo di Souldavid alla musica Soul e al vinile, in un disco che può vantare la presenza di veterani della musica ligure come Bobby Soul & Les Gastones e Bob Quadrelli dei Sensasciou, come giustamente segnalato anche dalle fonti ufficiali. Insomma, un'idea positiva e ben realizzata, un buon mix di musica e di artisti che andrebbero segnalati ad uno ad uno, che trovano il loro spazio senza mantenere solo in rari casi i buoni propositi del prodotto, consigliabile a questo punto per diverse motivazioni. Una mosca bianca in un mercato a volte troppo spietato come quello della musica di oggi. **(Robert Pagano)**



CO'SANG | VITA BONA | POESIA CRUDA - DISTRIBUZIONE UNIVERSAL

Quando si dice, il disco della maturità. Il secondo album è sempre il più difficile nella carriera di un artista, soprattutto se il primo è stato un debutto importante e di conseguenza si è creato un hype impressionante, più che giustificato, per le mosse future. "Vita Bona" è il secondo capitolo della saga Co'Sang, con Luché ai beats e alle rime e Ntò a performare su tappeti di tendenza, ma che non puzzano di artefatto e non sanno di plasticume. Alla faccia dei vezzi e dei cliché musicali che abbondano e uniformano il 70% degli ultimi dischi usciti, e che tanto abitualmente passano sotto silenzio. Ma questo disco urla. Di vita, di rabbia, di malinconia. Trabocca di energia e della sana irriverenza di chi sa che non deve dimostrare nulla a nessuno. Anzi, I Co'Sang hanno un prurito: quello di togliersi dalle palle i ciarlatani che li considerano alla stregua di rapper anti-camorra e bla bla bla. Se non bastassero le liriche, ci pensa un soliloquio di Luché in "Mumentò d'Onestà" (una delle tracce più alte del disco) a mettere in chiaro la visione del duo, su Gomorra, film e libro, colonna sonora e connivenze varie. Antonio e Luca impiegano pochi minuti per sbrigare la faccenda, a cui dedicano un'attenzione relativa: volontariamente "Vita Bona" riflette la più nuda quotidianità, filtrata da relazioni interpersonali, vita vissuta, dialoghi da strada. E molto altro. Per esempio, l'esigenza di dire ancora qualcosa e di non sprecare attimi preziosi nel farlo si nota nella bellissima "Riconoscenza", una sorta di manifesto-dipendenza del posto in cui i due artisti sono cresciuti; oppure nel crescendo emotivo di "Amic Nemic", uno storytelling magistrale che al sottoscritto rievoca "Cinque minuti di paura" di Lou X per come riesca a donare gli stessi brividi di poesia e consapevolezza. Anche gli ospiti ("nel primo disco zero featuring, ora siamo una realtà europea") danno il loro contributo a partire ovviamente da Akhenaton che regala una buona strofa nell'ottima "Rispettiva ammirazione" o un Raiz al meglio con un ritornello-scintilla che dà la carica a un pezzo come "Chello ca si". O ancora i cugini Fuossera nella prepotente "Nun saje niente e me". Senza dimenticare le collaborazioni alle macchine, nella persona di Guido o Nan, Giuseppe D'Aniello e Vincy Acunto. Mi fermo qui, evitando di correre il rischio di diventare una "Pamela Des Barres" con quasi quarant'anni di ritardo. Quindi lascio a voi ascoltatori scoprire il resto del disco, nel caso manchi ancora qualcosa fatemi sapere. Ma credo di conoscere già la risposta. **(Nicola Pirozzi)**



ARTIFICIAL KID | NUMERO 47 | AUTOPRODUZIONE

Una mattina accendo il pc e mi collego a Facebook per la mia solita dose di cazzeggio quotidiano. C'è una mail privata di StabbyBoy, che con tono intimidatorio mi accusa del fatto che noi di Moodmagazine non abbiamo recensito il disco del progetto Artificial Kid, e, giusto per rincarare la dose, mi accusa pure di non avergli recensito il suo vecchio album di cui mi aveva mandato una copia in digitale, lasciando intendere di avergli chiesto i promo giusto per poter ascoltare i suoi dischi in anteprima, a mo' di furto. Gli ho risposto chiedendogli di lasciarmi il suo numero di cellulare per poterci chiarire di persona. Nessuna risposta. Ora, numero due di MoodMagazine cartaceo: intervista a StabbyBoy. Numero quattro di MoodMagazine cartaceo: intervista agli Artificial Kid. Non mi sembra che la nostra piccola e ingenua rivista non abbia dedicato spazio ai lavori di Stabby, che, inoltre, nella suddetta mail, mi addita come uno dei responsabili dell'imbarbarimento generale, dato che è la gente come me che impedisce alla nostra cultura di progredire. Guerra tra poveri? Non credo. Forse semplice arroganza, arroganza di gente che non ha la minima idea del servizio (gratuito) che noi facciamo loro, con i nostri numerosi difetti e le nostre disattenzioni, ma sempre con onestà e passione. Tra l'altro il Danno, mc del progetto Artificial Kid, collabora(va?) con noi, quindi la sua sfuriata mi pare insensata, oltretutto ridicola. StabbyBoy deve anche capire che un promo inviato, tra l'altro in formato mp3 e senza alcuna nota stampa, non è garanzia di recensione assicurata, è così su tutte le testate giornalistiche. Detto questo, come recensire in maniera oggettiva un disco dopo le siffatte premesse? E' impossibile, lo so. Mi limiterò quindi ad accennare qualcosa. Ad esempio che Artificial Kid è un concept album cyberpunk basato sulla visione di un futuro distopico, con il già citato Stabby ai beats, l'ex-campione ITF Dj Craim agli scratch e il Danno dei Colle Der Fomento al rap. Ottimi i disegni di Champa e buona la realizzazione complessiva del tutto, probabilmente ci si aspettava qualcosa di più dalle liriche del Danno, filologico nel sintetizzare la poetica dei propri ispiratori ma non completamente a suo agio nella costruzione di un "mondo" propriamente suo. In ogni caso un buon disco, con qualche sporadico difetto ma realizzato con coerenza e ispirazione. Ah, reperate che il romanzo da cui è stato tratto il nome: "Artificial Kid" di Bruce Sterling, non ve ne pentirete. **(Filippo Papetti)**

LINEA 2 | AMHARDCORE | AUTOPRODUZIONE

Provengono da Milano Est quattro ragazzi uniti sotto il nome Linea 2: Kikko (mc e producer), Esse, Poker e Zaitself (rappers). "Amhardcore" è l'album d'esordio per la crew, che si contraddistingue per uno spirito battagliero mescolato ad una forte consapevolezza underground. Per un gruppo che fa della rabbia sociale il proprio cavallo di battaglia, un "confronto" con gli storici Assalti Frontali è quanto di meglio ci possa essere: Bonnot, infatti, mette al servizio dei ragazzi milanesi buona parte dei beats del disco, confermandosi assolutamente. Glasnost si occupa invece dell'aspetto grafico, proponendo un lavoro di livello. È inevitabile che questo tipo di dischi, orientato completamente verso tematiche di rilievo, se non supportato da cambi di registro e variabili metriche, spesso non rifugga al tedio. Gli mc's tendono a somigliarsi molto tra loro, puntando molto più sull'efficacia lirica, che sull'impatto stilistico: il giusto mix avrebbe garantito maggiore coinvolgimento. Linea 2, comunque, sono bravi nel canalizzare tutto l'interesse sui propri testi, riuscendo in un back in the days che profuma di rap da posse. Un appunto al mixaggio, non irreprensibile, con le voci a sovrastare i tappeti sonori. Un esordio sufficiente che lascia presagire margini di miglioramenti: tutte le info su myspace.com/linea02 **(Nicola Pirozzi)**



CAPSTAN | LO STRANO VIAGGIO | AUTOPRODUZIONE

Proviene da Verona, il suo ultimo disco è un concept album incentrato sul tema del viaggio fisico, scisso a metà tra pre e post-allontanamento. Se notate analogie importanti con un altro disco recensito in queste pagine no, non siete visionari. Capstan ha 23 anni ed è uno dei soci di Zampa, grazie al quale è venuto fuori con mixtape ed altri lavori. E se le caratteristiche abbozzate nell'epilogo di questa recensione vi hanno fatto venire in mente "La lunga e tumultuosa via per Bisanzio", non siete affatto fuori strada. Il veronese classe '86 produce, solo tre mesi dopo l'album del suo "mentore", "Lo strano viaggio", primo lavoro da solista. Ma le prerogative di questo lavoro, aggiunte a peculiarità tecniche e stilistiche affini, rendono i due dischi davvero molto vicini: e se Zampa, col suo background e il suo carisma, non convince appieno, Capstan fa altrettanto non brillando, alla lunga, in personalità. Ventuno tracce, dieci scritte durante il periodo di permanenza in Australia, due anni or sono: interventi anglofoni, flow sornione e compassato, malinconia ma anche spensieratezza. Un condensato di emozioni che, però, non traspare dal rapping di Capstan, un po' troppo monocolore per un disco dalla lunga durata come questo d'esordio. Undici pezzi segnano invece il ritorno in Veneto, e qui, accompagnato anche dai comparì, si disimpegna discretamente. Poco di nuovo sotto al sole, il sapore di qualcosa di già sentito è dietro l'angolo, accecante se messo a confronto con quel famoso disco che lo ha preceduto di qualche mese... **(Nicola Pirozzi)**

ALTROQUANDO | ANCORA IN PARTENZA | AUTOPRODUZIONE

Gli Altroquando, un gruppo ancora in partenza, mai titolo fu più embematico. Direttamente da Aosta, Sago e Dj Sambo sono attivi dal '95, e per la prima volta si affacciano sul mondo della discografia ufficiale. Il risultato di questa attesa al primo impatto non è dei più esaltanti, diciamoci la verità; le collaborazioni sono in alcuni casi eccellenti, ma il risultato è quello di un disco come tanti, con una grande ridondanza di cliché, che snatura le aspettative verso due artisti che novellini non sono, e che dimostrano di avere i presupposti per tirare fuori qualcosa di decisamente più interessante. Il ritmo segue il solito altalenarsi di varietà stilistiche che spaziano dalle sonorità più "clubbish" a quelle più introspettive, così come le liriche, seguendo i canoni di molti dischi del filone "new school" che aveva ottenuto maggiore fortuna qualche anno fa. Restano tuttavia spunti di interesse sul quale soffermarsi per questi due ragazzi, che come già detto ragazzini non sono, e stanno nell'autoironia e la sincerità nell'affrontare alcuni temi, contrapposta alla superficialità con la quale invece vengono trattati altri, e nell'espressione della voglia di emergere da una realtà che di sicuro non è delle meno strette. A proposito di partenze il disco parte bene, per poi perdersi man mano che si va avanti nell'ascolto, tra racconti di quotidianità, testi impegnati non del tutto riusciti, riferimenti più leggeri, e come già detto buone prove di autoironia, passando per il cameo di Jack The Smoker, vero è proprio supporter del duo, il ritorno particolare ma non entusiasmante di PsychoKilla, le belle e originali melodie dei ritornelli dell'aostana Morena Avenoso, e sonorità che spaziano dal rap più classico alla dancehall. Resta da chiedersi e sperare che finalmente una volta partiti questo motore ingrani, e inizi a portare gli Altroquando dove aspirano, mettendo finalmente a frutto l'esperienza che anni di gavetta gli hanno portato. **(Robert Pagano)**



ZAMPA | LA LUNGA E TUMULTUOSA VIA PER BISANZIO | AUTOPRODUZIONE

La prima sensazione che ho è che questo disco sia passato un po' in sordina, ad essere sincero. Ma dico, Zampa fa un disco a Febbraio, e Moodmagazine lo recensisce più di un anno dopo? Sarà che Zampa assieme ad altri colleghi è rientrato in una cappa di artisti che hanno ottenuto sempre meno consenso andando avanti col tempo, sarà stata mancanza di idee originali, sarà stata la crisi, sarà quel che sarà, ma diamine, a giudicare dalla mera copertina questo disco sembra un vero e proprio concept, e la cosa non è da non sottovalutare. Zampa, lupo solitario viaggiatore, questa volta va a Bisanzio, culla di civiltà, e in quindici tracce ci racconta sé stesso, i suoi viaggi, e soprattutto le sue emozioni. A completare il tutto un Post e un Pre-Viaggio di 5 pezzi a chiudere un disco che alla fine risulta (e qui il nostro si dimostra recidivo) un po' troppo lungo. Il prodotto non risulta poi molto diverso dai precedenti, passando dai soliti richiami alle serate a bere coi butei, a quei testi riflessivi/ratti forse con un po' quella faciloneria che li rendono poco spontanei. Zampa si conferma rapper un po' incompiuto, uno di quelli che potrebbe risultare molto più interessante con le idee e la voglia giusta, ma che si limita dentro topoi già visti, e che fanno sì che i dischi siano di sicuro godimento, ma che non si lascino poi ricordare come dei capolavori di stile e di innovazione. Va sottolineata tutta via una certa ricerca nelle atmosfere che rende il prodotto omogeneo e gli permette di lasciarsi ascoltare con sicura piacevolezza, con il tema del viaggio a fare da sfondo a un turbinio di sensazioni e di pensieri espressi in maniera un po' troppo confusa. **(Robert Pagano)**



16 BARRE/WATCH THE DOG | LI HO VISTI ANCORA | AUTOPRODUZIONE

Disco/progetto a otto mani questo: i rodigini 16 Barre (Princekin, mc/producer e Benni, mc) e i bolognesi Watch The Dog (Giampaolo, electronics e Federico, keyboards) si uniscono per dar vita a "Li ho visti ancora", 11 tracce nel solco dell'elettronica e con più di uno sguardo a realtà discografiche come quelle edite dall'etichetta Warp. Qui comunque la fa da padrona un certo minimalismo, figlio di un mood cupo ed ossessivo: testi allegorici con echi cyber che poi sfociano in ritornelli stranianti, sperimentazioni e derivate mentali che quasi si convertono in psichedelia. Il lato oscuro dell'hip hop fatto di ritmi freddi e di rime introverse ed inquietanti. Non tutto funziona però, certe tracce sembrano troppo "gassose" e poco strutturate, ancora poco definite e "originali". Se riusciranno a smorzare queste dinamiche, ne guadagneranno sicuramente in fluidità e qualità dell'algama. Per ora comunque il risultato non dispiace. Due tracce su tutte: "Megalopoli" e "Nuovo disordine mentale", caustiche e visionarie come nella migliore tradizione. Artwork del disco a cura di Francesco Brulotti: classica ciliagina sulla torta, per come ha saputo trasformare in immagini l'ansia che si respira nel disco. Per informazioni ed altro: www.myspace.com/16barre o www.myspace.com/watchthedog2 **(Toni Meola)**



TURI AKA CALABRO 9 | LEALTA' E RISPETTO | MACRO BEATS RECORDS

È Funky Turi che ti prende in giro, e la tua donna è sotto tiro! Ehm... no, non ci siamo. Stiamo parlando del nuovo disco di Turi aka Calabro 9 e quello appena citato è solo un ricordo. Ci avviciniamo al suo ultimo lavoro consapevole che con lo scorso, in fondo, lo storico mc ci abbia davvero preso in giro. Inevitabile fare riferimento dunque al suo recente passato, tra major e ribalta mainstream: lealtà e rispetto stanno proprio ad indicare i sentimenti che mr Scattareggia prova nei confronti dei propri fan del giorno zero. Per chi lo avesse criticato e tacciato di 'alto tradimento', eccolo con un disco di puro rap hardcore, con le peculiarità che lo hanno reso uno degli mc più rispettati di sempre, ironia e funk. Un po' calabrese un po' ammerregano, un po' Mattacchiones un po' Schiaffetto Correttivo. Nove tracce per uno street album interamente prodotto da lui, con un solo intervento di Marco Marco, che gli stende un riddim effervescente sul quale si esibiscono anche i bravi Gioman e Killacat. Non solo l'influenza del funk a ibridare il suo sapiente rap, ma anche influssi reggae ed un pizzico di elettronica, che solidificano beat che suonano alla grande. La mistura di idiomi, tra il dialetto calabro e l'americano wannagenna sbiasciato, valorizza la musicalità del flow del padrone di casa, in forma smagliante quando si tratta di accompagnare certe sonorità e tornato ad alti livelli di intensità. E si parla di uno street album, dunque non di un lavoro ufficiale in cui canalizzare il 100% delle energie. A "Lealtà e Rispetto" partecipano l'ottimo ShaOne e Mr Michael Fazzolari. "Ma tu pare si ero gangsta to dicivu inde canzuni?": le cartucce del Calabro 9 non erano affatto finite: www.macrobeats.com. **(Nicola Pirozzi)**



JAP E PAGGIO | ILL RAP | AUTOPRODUZIONE

Il veronese Jap si presenta con un nuovo disco (dopo il suo precedente Occhi di Ghiaccio), in combo con il compagno Paggio che ha musicato e arrangiato l'intero disco. Ne esce Ill Rap, un disco semplice e ben costruito, abbastanza vario nella composizione e legato fortemente al classico boom bap nineties, che non sarà pure "al passo con i tempi", ma resta sempre il nostro più classico modo di interpretare il rap, specie in Veneto. 12 tracce che spaziano su varie atmosfere, senza però mai addentrarsi in particolari introspezioni o in ambiti troppo impegnati, dando al disco un'impronta forse leggermente volta più all'intrattenimento e all'evasione. Jap rappa con l'esperienza dei lunghi anni passati sul microfono. Sempre preciso, sempre con una bella voce e una personalità distinta, gestendosi tra autocelebrazione, molte punchline, una discreta dose di sana ironia e qualche momento più conscio. Nei momenti più riusciti - secondo me Tramonti (dal bellissimo ritornello), Sete di Libertà (open letter ad un parente incarcerato) e Random (con un più che discreto Jack The Smoker) - i testi si fanno più intimi e forse si apprezzano maggiormente le capacità di un rapper che ha superato i 30 anni e dal quale è lecito aspettarsi quel qualcosa di più che faccia la differenza. Jap si fa accompagnare al mic anche dai trentini Eta e Norex (Altro Pianeta), che mostrano un'amalgama perfetta con il nostro. C'è da dire che gli episodi votati all'intrattenimento hanno un approccio un po' troppo easy (ad esempio nel ritornello della titletrack, di certo volutamente un po' demenziale, ma che per me stona un po' nel contesto generale) per un rapper che sempre avuto notevoli capacità e che forse adesso sarebbe ancora più apprezzato se avesse lasciato aperte le porte alla sua sensibilità. Inoltre c'è più di qualcosa che ricorda da vicino il vecchio Davide Bassi (che ha mixato e masterizzato l'intero disco con perizia). Paggio ai beats è piuttosto croccante, ha un bel gusto nei campioni e mantiene un'impostazione classica che - a me personalmente - non dispiace mai. Le batterie sono sempre belle rotonde, i riff di basso presenti e ricchi e devo dire che ci vuole sicuramente una certa personalità per rendere giustizia ad un buonissimo rapper come Jap. In definitiva Ill Rap è un disco che si fa ascoltare senza problemi, e che piace quando si ricerca un sano prodotto, già, proprio come quelli di una volta. Suono classico, rap classico, un prodotto davvero...si...proprio così...classico. **(Giovanni "Zethone" Zaccaria)**

APACHEKIPE | DUE DITA IN GOLA | ALTO ENTERTAINMENT

Moodmagazine ha avuto l'onore di seguire la trafila del duo ApacheKipe dai tempi di "In Fieri", passando per i progetti in free download. Evidente, ai tempi, la personalità e l'attitudine in formazione di Brush (rapper) e Ciki Vinz (mc e producer). "Due dita in gola" non poteva che essere l'album della svolta, quello che, in pratica, avrebbe dovuto stabilire con certezza la direzione intrapresa dal gruppo romano-molisano. E, a dirla tutta, sfogliamo e assaporiamo "Due dita in gola" rimanendo particolarmente sorpresi, come se il background fosse stato leggermente messo da parte, per far posto ad un'attitudine più esuberante, più estroverta. "Due dita in gola", certo, si conforma ad un suono 'moderno', capitolino: quello che sta facendo la fortuna della buona Alto Ent., in pratica. Gli ApacheKipe, senza tralasciare lo spirito battagliero da controinformazione, si divertono in un rap spesso festaiolo, con un Hyst presente in diverse tracce ed autore di ritornelli e bridge davvero hot. Partecipano in forma anche gli altri due soci, Jesto e Jimmy. "Due dita in gola" è un lavoro solido, per stile, suono e rap (nonostante un flusso spesso monocorde, da rivedere). Un album attento alle derive del rap mondiale, ma che non si disinteressa delle problematiche sociali che ci attanagliano. Un disco che ci saremmo aspettati diverso, visti i precedenti, ma che non disdegnamo affatto: Alto Ent rocks on! **(Nicola Pirozzi)**



ERRORI KRONICI E VISIONE OPPOSTA - EMERGENZA - AUTOPRODUZIONE

Li chiamano emergenti perché sono in emergenza, partiamo da questa citazione. Errori Kronici e Visione Opposta hanno unito le forze per produrre questo ottimo lavoro, una sorta di concept che attraversa i problemi piccoli o grandi che l'attualità ci sbatte in faccia quotidianamente. Il disco è decisamente sopra la media, si lascia ascoltare con piacere, offre spunti di riflessione e allo stesso tempo diverte. Eccellenti le produzioni, con i camei di Michel e soprattutto Dj Luigi ad aumentarne il prestigio più che la qualità, che non è mai bassa dalla prima fino all'ultima traccia passando per la bella strumentale di "Never Gonna Give You Up" a spezzare la tensione e i ritmi dell'album e attraverso i talenti dei vari Madj, Maremarco, Amón, Bargeman e tutti gli altri. A farsi notare è di sicuro la cura dedicata al progetto, dall'attenzione alle grafiche a quella alle liriche, e dalla scelta dei beat a quella delle collaborazioni, con all'appello Fuoco Negli Occhi, Karma, Slesia, Virux e G-Mc. Unica nota stonata gli eccessivi riferimenti a topoi ormai di eccessivo consumo nel mondo dell'hip hop che non rendono tuttavia il prodotto meno originale, ma anzi, dimostrano come questi ragazzi siano un gruppo dalle buone prospettive, immersi nel giro della gente giusta, e, ad essere sinceri, rifacendoci alla battuta iniziale non sembrano poi così emergenti come vogliono farci credere. **(Robert "Gano" Pagano)**

POOGLIA TRIBE | APULIANS | TRUMEN RECORDS - DISTRIBUZIONE SELF

Anche i Pooglia Tribe sono tornati. Confermando quello che sembra un periodo di grandi ritorni, e pensare che c'è chi dice che il rap italiano soffre l'ennesima crisi... In effetti PT è un collettivo che sicuramente mancava, per cui il ritorno discografico dei ragazzi di "Cime di Rap" non può che far piacere. Apulians, prodotto dalla sempre più prolifica Trumen Records, si presenta con ben 16 tracce, con le classiche atmosfere che normalmente ci aspetta da un gruppo come questo. Tanto reggae e dancehall, tanto funk ballabile e l'attitudine alla solarità che sappiamo essere propria di molti artisti pugliesi. Non c'è forse molta voglia di affrontare argomenti troppo pesanti o impegnati o troppo impegnativi, quanto piuttosto una spiccata attitudine alla festa, all'affermazione culturale della propria terra anche se non mancano spunti di maggiore spessore che spingono verso al denuncia sociale. E' però un bel modo questo: riuscire a far sorridere la gente, a farla ballare e nel contempo lasciare spazio a qualche meditazione. Musicalmente il disco è ballabilissimo e in un periodo come questo fa un sacco bene, perché potrebbe anche creare la differenza (discograficamente parlando). I campioni a volte sembrano essere piuttosto "interi", come posso dire, non troppo elaborati. Però bisogna ammettere che i riddim' hanno il loro effetto e il disco (complice anche un buon mixaggio) "gira" molto bene. Il rap è semplice, volutamente semplice e poco impegnativo per l'ascoltatore, espediente volto ad aumentare l'immediatezza delle canzoni, il raggamuffin convincente, i cantati di Reverendo godibili anche quando magari sembrano un po' ripetitivi. Appena iniziato l'ascolto mi sarei aspettato un approccio decisamente diverso dal gruppo pugliese. Pensavo di trovarmi di fronte ad un disco di protesta, un qualcosa alla Assalti Frontali ma con la solarità tipica di Reverendo e company. E invece mi sono trovato in mano un prodotto più leggero, sicuramente godibile, ma che giustifica forse quella dicitura "street album" posta sulla cover e un po' ostentata su internet. Diciamo che questo è sicuramente un ottimo antipasto in vista del grande ritorno (ufficiale a questo punto, senza "street album" o etichetta varie) del collettivo che ha sicuramente fatto la storia della scena pugliese e che mi auguro possa arrivare presto. **(Giovanni "Zethone" Zaccaria)**



MACRO MARCO | THE MACRO ORCHESTRA - LOVE EDITION EP | MACRO BEATS RECORDS

Un'idea un po' strana questa del producer Macro Marco: uscire con un disco che sarà intitolato The Macro Orchestra, contenente 12 tracce (numero perfetto ma non certo esorbitante), in ben 3 episodi, suddivisi ideologicamente in base al sentimento portante, in forma di EP. Ora abbiamo in mano The Love Edition EP, primo della lista. In effetti viene da chiedersi se non sarebbe stato meglio offrire un piatto più ricco di portate già fin dall'inizio, senza dover sminuzzare il tutto in così piccoli bocconi. Insomma detta in parole povere, tentare il colpaccio. Perché la carte in regola per provarci ci sarebbero tutte. Però il buon Marco l'effetto "acquolina" l'ha ottenuto. Quattro tracce super smooth, dal sapore new soul che veramente hanno enormi potenzialità, anche radiofoniche. MM agli arrangiamenti e ai beats, collaborazioni più che ottime al microfono. Nella prima Patrick Benifei del Casino Royale canta un testo del nostro caro vecchio Ghemon, poi troviamo il reggae performer Biggie Bash, nella terza Julia (splendida voce ed interpretazione), per chiudere col romano Hyst in veste di soul singer. Quattro brani sull'amore in lingua inglese, davvero ben prodotti e con ritmi personalissimi e ricercati. Quanto basta di certo per attendere trepidanti la seconda uscita, che però dovrà arrivarci in fretta se non si vuol vedere dissipato l'effetto "novità". Ascoltando le prime 4 tracce del progetto, l'intero prodotto confezionato con cura potrebbe avere potenzialità per diventare un importante capitolo del genere in Italia. Molto molto bello. **(Giovanni "Zethone" Zaccaria)**



BRAIN | BRAINSTORM | SEMAI

"BrainStorm" è il primo album solista di Brain dei Fuoco Negli Occhi, collettivo bolo-bruxellese con cui abbiamo avuto il piacere di collaborare per il videoclip di "Altamente Infiammabile". Prodotto da Semai, nuova etichetta indipendente fondata da Duna (breaker in giro dai primi anni '90, nonché vincitore della Battle Of The Year 2004 con la Break The Funk), "BrainStorm" è un disco di puro rap hardcore senza troppi fronzoli né fighetterie. Dodici tracce per 35 minuti di musica, con featuring di Dj Lugi, Ensi, Kiave, ma soprattutto del francese Specta, ex-componente della leggendaria Saian Supa Crew con cui gli FNO stanno portando avanti un reciproco rapporto di collaborazione. Il difetto principale del disco, forse l'unico, è da rintracciare in una certa monotonicità del flow di Brain, che si sente soprattutto sulla lunga distanza. Nonostante ciò l'mc bolognese ha comunque grande capacità metrica e ottima tecnica, e in "Proprio Tu", uno dei brani migliori del disco, si dimostra anche bravissimo come storyteller, sfruttando la tematica del doppio in maniera sì classica ma molto efficace. Colpiscono anche la title-track, su beat potentissimo del già citato Specta, e il secondo singolo "DimmiMoDiNo", il pezzo più radiofonico dell'album. In "Sono" e "Terra Di Nessuno" troviamo anche gli alti componenti dei Fuoco Negli Occhi e ci si accorge subito di come il rap di Brain sia il doppio più efficace all'interno di un contesto di gruppo, non perché da solista sia scarso, tutt'altro, ma perché gli FNO sono ormai padroni di una propria ben precisa identità collettiva, di cui, a prescindere dai gusti, non si può negare l'originalità. "BrainStorm" è in conclusione un buon disco, con un paio di ottime tracce e altrettante cadute di tono. Speriamo comunque sia solo un anticipo di nuovi lavori targati Fuoco Negli Occhi, crew con ancora parecchie cose da dire **(Robert "Gano" Pagano)**

KENTO | SACCO O VANZETTI | RELIEF

Quando ho iniziato ad ascoltare il disco di Kento tutti ne parlavano bene. Ovunque, amici, forum, riviste. E devo ammettere che al momento ho avuto quel piccolo impulso di ciò che resta di un hater in me che mi spingeva ad avvicinarmi a questo ragazzo calabrese quasi prevenuto, quasi a voler desiderare di smentire l'altrui giudizio. Invece ho dovuto ricredermi. "Sacco O Vanzetti", (è una disglunzione, non una congiunzione) ha contenuti e stile da vendere. Kento entra in tackle scivolato di prepotenza tra la cerchia di quelli da tenere sotto controllo, critico, profondo, sognante, impegnato, e capace di fare un disco che quanto a temi tenderà a piacere molto ai rapper, ricco di riferimenti alla letteratura, alla storia, alla filosofia, alla musica e alla cinematografia, il tutto senza mai peccare di banalità, virtù più unica che rara oggi. Attorno, il produttore Peight ricama all'uncinetto un tappeto musicale di straordinaria potenza e varietà, funky e stiloso, sul quale Kento passeggia con sorprendente esperienza, condensando in 15 pezzi più bonus una quantità enorme di metafore decisamente interessanti, che rendono la qualità più importante del disco quella di neppesse di essere ascoltato, per essere carpito in ogni sfumatura, compreso nei versi più critici, il tutto con una marcia in più ai ritornelli, che non sono dei "non-dico-niente" dalla voce rauca e stonata, ma che anzi, aggiungono, invece che sottrarre, a pezzi che già di per sé hanno detto abbastanza, con i camei di personaggi come Hyst e Martina May, già sentiti su un altro disco decisamente bello uscito qualche tempo fa. Per concludere, insomma, tra la voglia di evadere, di raccontarsi e di strillare, Kento ha tirato fuori un prodotto di cui andare fieri, masterizzato nella grande mela e distribuito anche negli States. Un motivo allora c'era se piaceva a tutti, bravo, bravissimo Kento. **(Robert Pagano)**



DJ FEDE | ORIGINAL FLAVOUR | LA SUITE RECORDS

Ennesima uscita ufficiale per Dj Fede de La Suite, grande esperto di rare-grooves e discreto beatmaker hip hop proveniente da Torino. "Original Flavour" è uno di quei classici dischi in cui il produttore mette i beats e chiama una ventina di mc's a rapparci sopra. Io a dir il vero non sono un grande amante del formato in questione, dal momento che è molto raro che tutte le tracce siano sopra la sufficienza, e quindi magari parto prevenuto. Però anche "Original Flavour" risente del limite appena citato, e nonostante il buon lavoro di Fede alle macchine - bravo come sempre nel tagliare un paio di numeri soul-funk molto azzeccati - siamo di fronte ad un disco tutt'altro che entusiasmante. Il problema principale è che i rappers sono tanti e molto variegati tra loro, quindi i diversi stili sono male amalgamati e i beats del padrone di casa, anche quelli migliori, non hanno la spinta necessaria a sorreggere il tutto. Il brano migliore, a mio avviso, è senza dubbio "Tutti i giorni" con Gue Pequeno. Tralasciando il ritornello più sgrammaticato della storia, l'mc dei Dogo racconta del lato oscuro della fast-life con l'innata capacità di storyteller che lo contraddistingue, per una volta abbandonando la spaccagnaggine che aveva caratterizzato le sue ultime uscite. Jake La Furia invece, qui con Ted Bee a.k.a. Ted Bundy al ritornello, tira fuori un divertissement sulla televisione decisamente riuscito, anche grazie al beat cinematografico e dirty di Dj Fede. Gli altri nomi grossi non deludono né incantano, si distinguono su tutti Bassi Maestro, Ghemon Scienz ed Ensi. Coinvolgente anche il Pandaj remix di "Torino Violenta", singolo estratto dal precedente disco del dj torinese (uscito anche in 45"), della cui versione originale è stato prodotto un ottimo videoclip con le immagini dell'omonimo poliziotto. **(Filippo Papetti)**

MURUBUTU | IL GIOVANE MARIANI È ALTRI RACCONTI | AUTOPRODUZIONE

Mariani, ovvero Murubutu, mc della Kattiveria, insegnante, cantautore. Una parola che tecnicamente fa a pugni con l'essenza stessa della rap music, che raramente vede i rappers scrivere testi scritti da altri. Ma La Kattiveria è diversa da sempre, lo è Mariani. Il disco si potrebbe riassumere come un interessante (ed impegnativo per l'ascoltatore) viaggio narrativo tra le pagine di un libro. Noi di Moodmagazine ne abbiamo già parlato altre volte de La Kattiveria e di Murubutu. Anche in questa occasione non posso che rimanere sorpreso dalle capacità liriche e tecniche di questo mc. Ogni pezzo ha un suo incipit, uno svolgimento e una conclusione, il tutto condensando messaggio, tecnica ed interpretazione. Questo disco manifesta uno spessore culturale notevole e anche una grande ricercatezza stilistica, specie in alcune delle migliori tracce del disco ovvero Jesus Blues (un must, quasi alla Jack Kerouac), Il Giovane Mariani e L'Uomo Senza Volto. Il problema è che in Italia oggi piacciono di più i pezzi come "Sgrilla" e la profondità di un disco così rischia di perdersi nel nulla. E così corriamo il pericolo di lasciarci scappare preziosi lavori come questo che andrebbero presi, chiusi in un cassetto e ascoltati tra qualche anno, quando la mania del coca-gangsta ci sarà passata. Quando avremo voglia di emozionarci in maniera differente. Il disco presenta le produzioni dei membri de La Kattiveria ovvero UGO, Dj Caster, il Tenente e poi di altri emiliani come Dj K.O. e Malosmokie's. Il filo conduttore è buono, forse si sarebbe dovuto investire di più nel mixaggio, per lasciar respirare maggiormente i beats (che in alcuni episodi risultano piuttosto incupiti). Il bello è lasciarsi rapire dalle immagini oniriche di Murubutu, dal suo discernere cultura senza per questo risultare arrogante o borioso. Per me è consigliatissimo, ma naturalmente, de gustibus... **(Giovanni "Zethone" Zaccaria)**



SOTTOTORCHIO | MUSICA PER ORGANI CALDI | AUTOPRODUZIONE

"Musica per organi caldi" è una gradita sorpresa underground. E non parliamo del libro di Bukowski, ma di due ragazzi di Bari, tali Shagoora e Granny Smith (due nomi fighissimi tra l'altro, lasciatemelo dire). I beat di questo lavoro sono di una potenza rara per dischi di quel target, con Dj Argentò, Dj Danko e lo stesso Shagoora a fare le fondamenta per i flow di questi due ragazzi mai banali. Carattere distintivo è il contrario dell'autocelebrazione. I due rapper infatti raccolgono piccole storie di autodistruzione, con riferimenti al sesso, all'alcool, con immagini più che originali, il tutto condito da passione, cinismo, e calore, e non a caso il riferimento del titolo va allo scrittore più autodistruttivo della storia. Sono sicuro che sentiremo parlare altre volte del sottotorchio, che nonostante il precariato del mondo della musica rap hanno già all'attivo diversi video, featuring con personaggi del calibro di Kiave, o del Banana Spliff, oltre ai già

presenti sulle nostre pagine Shogun e Funder, e ottengono consensi insperati per buona parte della loro stessa generazione di mc's. Pezzi come "Bella Dentro" e "Fuck Sottotorchio" sono due modi molto più stilosi di trattare temi già trattati altre volte dai musicisti, a segno della ricerca (o forse no) di un'originalità che rende questo prodotto uno dei più graditi degli ultimi tempi, ennesimo segno che nella grande quantità di rapper, canzoni e dischi presenti in rete, molto spesso riesce a emergere ancora una perla naturale e non coltivata. Motivo che spinge il sottoscritto e non solo a crederci ancora e soprattutto a stupirsi ancora, e quando succede, ve lo garantisco, è bellissimo. **(Robert Pagano)**

KIAVE | IL TEMPO NECESSARIO | MACROBEAT RECORDS

Se dovessi parlare dell'artista, della persona dietro l'artista, questa recensione diventerebbe un monologo sulla totale corrispondenza tra l'uomo e il risultato e la dimostrazione a tutti gli effetti della possibilità che ogni singolo individuo pensante ha di "scegliere" e quindi non solo di assumersi la responsabilità delle proprie scelte, ma anche di giornate dei risultati. Qui c'è un album ben fatto, dove si incontra sempre il Kiave dei lavori precedenti ma consolidato e al 300%. Hyst e Mama Marjas coronano con due belle voci soul oriented dei versi maturi incisi su bella musica. A tratti, non sembra nemmeno che si stia ascoltando un progetto italiano: nulla da invidiare a produzioni europee o americane. Finalmente un album hip hop realizzato senza scimmiettare stereotipi radiofonici o ragionando a tavolino sulle tendenze musicali da percorrere. Che sia il segreto? Seguire il puro istinto e se si è in grado arrivare in cima alla montagna? Perché in fondo sia chiaro, questo disco non passerà magari a radio 105, 10 volte al giorno, ma Kiave è arrivato in alto: lo spingono su tutte le nostre mani e siamo tanti. E siamo tutti convinti che non deve cambiare Kiave, ma deve cambiare la politica di conduzione e scelta dei network importanti. Questo è hip hop sostenibile, per cui ha senso che anche se non sono tempi d'oro, nei limiti del possibile mettiate mano al portafoglio e compriate questo piccolo capolavoro. **(Monica Costa)**



PIOTTA | S(U)ONO DIVERSO | LA GRANDE ONDA

Il nuovo anno ci ha portato anche qualche sorpresa. Sorpresa largamente annunciata a dire il vero visto che il nuovo singolo del Piotta era in rotazione già da qualche tempo. Il caro vecchio Tommaso decide di "chiudere" col rap (non è vero) e di darsi a quello che definisce "post rap", mischiando rock, punk e qualche spruzzata di elettronica. Un'apertura verso qualcosa di certamente non nuovo (in Italia arriviamo sempre dopo, ma dall'estero ci sono arrivate mille proposte di questo genere), ma sicuramente poco esplorato. S(uono) Diverso in 13 tracce ci presenta un Piotta che vuole mostrarsi più maturo e meno scanzonato di come lo ricordano in molti. Un Piotta che osa, che ha le palle di mostrare il cambiamento, ma non lo fa fino in fondo. Se il suono si è modificato lasciando spazio a convincenti riff di chitarra e accenti punk, Tommaso non spinge sul pedale del coraggio soprattutto in termini di cantato. Il disco è un'intero manifesto di protesta che tocca molti temi sociali (il rapporto con l'ambiente, l'immane politica, la televisione, il razzismo – con tanto di frammento "audio verità" and so on...), una protesta che puoi ballare, che non si fa pesante, ma che per essere pienamente convincente dovrebbe essere un po' più energica e impegnata forse. Le collaborazioni presenti sono di notevolissimo livello...dalla bella tromba di Roy Paci su Siamo Tutti Bene, ai Rezophonic su Sabotaggio, dagli Ska P a Lucariello. Un'altra prova di come Piotta abbia consapevolezza del suo livello artistico e di importanza, e ovviamente ogni contributo di questo tipo apporta di certo un incremento della piacevolezza nell'ascolto. Sforando un prodotto nuovo ed originale per molti versi Piotta sicuramente ha catturato la nostra attenzione e farà certamente parlare di sé visti i cambiamenti di rotta adottati. Da parte nostra forse possiamo affermare che resta l'impressione che S(uono) Diverso sia un disco di transizione, un passaggio per raggiungere qualcosa di nuovo. Nel frattempo godiamoci qualche arrangiamento Diverso! **(Giovanni Zethone Zaccaria)**



LEFTY | IL MONDO DAI MIEI OCCHI | BM RECORDS - LA GRANDE ONDA

Ebbene è ritornato anche il caro vecchio Lefty. Di certo non staremo qui a spiegare chi sia Left Side e di quanto la sua presenza, nello scorso millennio, abbia influenzato il panorama hip hop nazionale. Fatto sta che dopo un bel periodo di silenzio ritorna, si veste da festa, e ci porta il suo disco nuovo. Ed è un nuovo che sa di vintage, un qualcosa che pur seguendo anche le necessità dettate dal periodo, è chiaramente ancora ancorato ad un passato di indiscusso valore. Un pregio o un difetto? Beh, nell'ascoltare le 18 tracce di questo lavoro bisogna scegliere da che parte stare. Si perché, personalmente, il ritorno di Lefty mi fa piacere: è un simbolo del periodo più bello che io ricordi del rap italiano, è "un vecchio amico che ritorna", o meglio che non molla e ciò è molto bello. Ma se dovessimo analizzarlo con i raggi X (come peraltro si fa quasi con tutti oggigiorno), senza appunto considerare chi è Left Side e questo "affetto" di fondo che si prova per lui, probabilmente lo si giudicherebbe in maniera sbagliata. Chiarisco: il disco è onesto e genuino e Lefty è proprio hip hop al 100%, quel misto di introspezione e presunzione tipico del rapper, sicuramente un esempio di attitudine per tutti, specie per i novizi. La sua rappata è sempre molto stilosa, precisa, un manuale di esperienza. Di certo però non si può non notare come in effetti qualcosina suoni un po' fuori tempo. Da un nome così storico chiunque si aspetterebbe qualche virtuosismo, qualche segno altamente personalizzante. Anzi, qualche picco di indiscussa superiorità. E invece ci troviamo un disco rappato in maniera semplice, molto bello nei contenuti, pur nella sua immediatezza, con i giusti ritornelli, le giuste partecipazioni (e sono molte, forse a voler proprio svechiare un certo mood). E allora dove sta il problema? Più che problema, trattasi di sensazione, di immagine globale. In realtà è un disco buono ma vagamente monotono. Mediamente sempre di livello, ma privo di picchi di estrema qualità o bellezza. E se un grande come Lefty ritorna dopo tutti questi anni, scusate la franchezza, deve farlo col botto. Un disco manifesto di un mc storico che non ha certo perso le indubbie capacità, ma che forse risente ancora un po' della polvere accumulata negli anni. Qualche evoluzione ulteriore nel rapping, qualche virtuosismo, qualche seria presa di posizione matura avrebbe di certo contribuito a far gridare: "il king di Torino è tornato"... **(Giovanni "Zethone" Zaccaria)**

MAXI B | INVIDIA | LATLANTIDE RECORDS

Testarsi su qualcosa di più movimentato dev'essere un trend in ascesa in questo periodo, per chi ci aveva abituato a testi introspettivi e riflessivi. Maxi-B è sempre stato un buon rapper, ma mai esploso davvero, in circolazione da prima di tanti che quell'esplosione l'hanno avuta per poi sparire lasciando soltanto qualche cocchio qua e là. Invidia sembra quasi un tentativo di mostrarsi finalmente come artista e rapper completo, l'album del botto, quello dell'attenzione, della maturità, delle attese da rispettare. Maxi queste attese le rispetta, strillando "io ci sono", e dimostrandosi uno dei personaggi più poliedrici della scena, capace di sorprendere nei pezzi più soft, in quelli più crudi e anche in quelli più polemici e critici. L'olimpico dei grandi rapper presenta da sempre personaggi in alcuni casi stagnanti, incapaci di variare ed evolvere il proprio stile e i propri prodotti in qualcosa che riesca a stupire, anche nel caso dei migliori nel loro campo, che sia ristretto o meno. Maxi B, un rapper che può sembrare poco propenso a dare il meglio nei pezzi più freschi e di stile, dimostra che si può ancora tirare fuori lavori che sappiano stupire il pubblico, grazie a ottime doti di interpretazione e grande talento nella scrittura. Alle produzioni Dj C.I. tira fuori beat moderni che suonano bene, sui quali il rapper varesino scorre liscio alternando metriche più movimentate ad altre più rilassate, dimostrandosi come già detto ottimo su qualsiasi tappeto. Ai featuring nota di pregio nella voce di Giorgio Gaber, nel reprise di Destra-Sinistra, oltre alle apparizioni di un Primo Brown in grande forma, Daniele Vit a dare il suo solito tocco RnB ai ritornelli di "Amoressia", Ensi, Jack The Smokers e le varie reunion coi Metrostars. Nel complesso il lavoro è forse troppo lungo, poco originale in alcuni passaggi, ma è di sicuro il meglio che potesse tirare fuori, suonando come una produzione di ottimo livello, che non deluderà chi da sempre ha seguito Maxi B. Forse non sarà il primo della classe in nessuna materia, ma nel complesso il nostro è uno di quelli coi voti alti, Invidia è questo, un lavoro stratificato, una sintesi ottima del talento del rapper di Lugano. Un'ottima conferma e una gradita sorpresa. **(Robert "Gano" Pagano)**



GENTE DE BORGATA | TERRA TERRA | AUTOPRODUZIONE

"Semo gente de borgata" cantavano i Vianella negli anni '70, performando un testo di Franco Califano. Trent'anni più tardi nascono i GDB, probabilmente la migliore espressione del rap di strada capitolino. Mancava ancora all'appello un disco ufficiale che unisse le forze di Fester, Supremo73, Il Turco e Simo, dopo EP e street album: "Terra terra" arriva in sordina ma promette di rimanere negli impianti delle hip hop heads molto a lungo: Roma vive l'era Alemanno, probabilmente un'epoca che fungerà da spartiacque, dunque niente di meglio che un lucido spaccato capitolino fornito da quelli "col ciao sul petto". "Terra terra" si rifà ad un impianto collaudato, hardcore che riduce all'essenza il rap borgatario, supportato da un suono marcio che puzza di Boot Camp: il merito evidente è quello di essere diretti, rappresentare la vox populi e farlo senza troppi arzigogoli. Del resto, è un marchio di fabbrica ed una peculiarità di chi lo fa oramai da anni. Il Turco, Supremo73 e Simo è come se rappassero assieme dal giorno zero, tanto riuscita è l'amalgama tra i tre: senza lasciare il campo a voli pindarici o giochi di prestigio riescono a dar vita alla realtà popolare 100% romana, 100% italiana, senza forzati americanismi. Gente de Borgata è una realtà forte, con dei dogmi indissolubili, che si porta sulle spalle il peso della tradizione hip hop capitolina non accusando il fardello. "Terra terra" persegue quel solco che dal Rome Zoo arriva ai giorni nostri, e regala un lasciapassare a giovani come Costa, er Negro, Zingaro e Benetti che assieme ai pro Colle der Fomento e Inoki rappresentano le partecipazioni all'album. Se un appunto c'è da farsi, riguarda i ritornelli, che avrebbero preferito un po' più di pathos; ci troviamo davanti, però, un disco tanto ben congegnato che nemmeno la massiccia presenza di produttori rende eterogeneo (si ricordano Syne, Don Joe, Shocca, Rough, Argento, Ford78...). Un must per gli amanti del genere, ascolto obbligato per gli aficionados del rap underground made in Roma. **(Nicola Pirozzi)**

Moodmagazine è lieta di inaugurare questa nuova rubrica che avrà l'ingrato compito di segnalare in poche righe dischi che meriterebbero (in alcuni casi) approfondimento maggiore, ma lo spazio ci è tiranno, la sorte ci è avversa ed altri luoghi più o meno comuni. Cercheremo comunque di dare un input al lettore in modo che la sua attenzione nella lettura di questa sessantina di righe non sia vana. Ed useremo i voti alla cazza di Pitchfork (ma paradossalmente non le sue recensioni chilometriche) certi del benessere di Schreiber.... Il primo disco è quello di **Ganji Killah**, "La strage d'Erba". Voce più che particolare, veterano in Italia della contaminazione fra più generi, si muove fra hip hop, ragga ed altro con uso massiccio delle punchline ed annessa ironia. L'album (con pregevole artwork di Wany) ha 11 tracce più bonus track, fra tutte spicca "La busta" e "Tossicodivertente". Per contatti www.myspace/ganjikillah, starà a voi scegliere se è meglio "un morto in casa o un marchigiano nello stereo". **3.6** Roma è invece il posto di **Johnny Roy** e **Don Plemo**, anche loro attivi da troppo tempo (ricordate per esempio Abuso Di Stile?) per essere ricordato con certezza. Facenti parte della crew capitolina "Red Lights Entertainment" danno alla luce questo mixtape "Apri gli occhi" dove performano con provata capacità su strumentali edite americane e francesi, con l'appoggio di alcuni dei nomi più noti della scena romana, quali Hyst, Diamante, Fufo ecc. L'album è disponibile in free download, www.reverbNation.com/aprigliocchi. **3.2** Dalla prolifica (Deep) Emilia **Ferretti** alla prova solista con "Underdog", interamente pensato, scritto e musicato da lui, 19 tracce (comprese i fronzoli inutili degli skit, a mio parere) con un ottimo tiro e con featuring di tutto rispetto (su tutti il mai troppo sottovalutato Murubutu) che arricchiscono e danno carattere e varietà al tutto. Già membro dei storici Paradigna, (ricordate Paradigna Summer festival, anno 2000?) dopo varie



vicissitudini torna crudo e concreto, e quello che più sorprende è come riesca a far convivere fanciavismo ed esperienza, senza abbondare in sprazzi inventivi però, ma non è qui che vanno cercate novità. Il disco quindi funziona proprio come "Selvaggi", la quasi rock "Facce rotte" piena di citazioni musicali, la sana ignoranza di "In Prima linea" la divertente "Ohi!" Ma la bomba è Underclass, tutto nasce da sotto. Qualche episodio trascurabile come "Nella Mischia", le varie rivendicazioni di "Io non faccio rap" (ironico ot - e meno male che non era un pezzo polemico - chiusa parentesi ironica), fortunatamente non guasta quello che di buono c'è. In ogni caso, dategli tempo. Info su www.deepmillia.com, www.myspace.com/deepemilia **3.6** Continuiamo con il romano **Manula Ostile** con le 10 tracce di "Nato con la camicia di forza". Flow solido e basi belle pese anche se a volte si scade in un certo cliché romano, rimanenza hardcore della metà degli anni 90. "Quello che te serve" e la title track su tutte. **2.9** La fortunata serie "Starcrates" del dj barese **Danko** si arricchisce del capitolo 4 Un ora di rap americano con interventi inediti di ospiti a livello nazionale e locale fra cui spiccano le strofe di Kiave e il Turco. Completa il tutto la chicca dell'esclusiv e ufficiale remix "Mu-Slick" di Kaos feat furi prodotto da Dj Argento. Per info e contatti: dj-danko@hotmail.it **2.7** Ed ecco finalmente una donna, **Nadya**, con il suo primo cd intitolato "Vicino a me" e prodotto dalla storica etichetta torinese Lynx Records di Tristano Ferrero. 16 tracce fra hip hop, soul e dancehall che riescono a dimostrare l'estrema versatilità di quest'artista e la sua capacità di muoversi all'interno di più generi pur mantenendo un'apprezzabile naturalezza e limitando al minimo i momenti di stanca. Grazie anche all'apporto di alcuni fra i più rappresentativi beatmaker torinesi (fra tutti Next One con il tappeto di "Sempre di più") Per info: www.lynxrecords.com **2.8** I pescaresi **Dirty Mo'** (Davi Dee e WeezDeezy) con "Passi sull'asfalto" puntano tutto sulla rabbia della strada e sulla quotidianità che da essa ne deriva. Sacchi di punchlines (a volte si scade troppo nell'autoreferenzialità) su ottime basi del "pluridecorato" Ceasar per un disco che poteva essere migliore se non si fosse troppo adagiato su tematiche trite e ritrite. Del resto, comunque, questo disco è inteso "come una raccolta di pezzi creati negli anni" Quindi aspettiamo nuove prove. Per ora è in freedownload sul www.myspace.com/dirtymo **3.0** Breve Ep di esordio per i Resurrexion, crew napoletana formata da Jen-One, Marsu (mc's), Dj Spider e Skizzetto (breaker). "Sono un' e vasule" anticipa l'album che uscirà fra un pò. Col marchio Relief Records si garantiscono la qualità di un ottimo mastering (Dehran Duckworth); sommata alla produzione musicale di Daniele Grasso. Rap di periferia su strumentali suonate interamente da musicisti: quattro tracce, bonus e video track di presentazione: presupposti interessanti. **2.9** Le chicche la riserviamo per la fine della prima puntata di questa rubrica: Fony, Black e Hilar sono i tre componenti della "Propaganda Esplicita", strictly da Savona. Già dalla traccia introduttiva il trio mette in chiaro il loro intento: "loro parlano di delinquenza, io di forme di malcontento generale espresse con insistenza". Scandagliare l'animo umano alla ricerca di un minimo appiglio per far pensare è la loro missione, senza intimismi di sorta o stucchevoli ridondanze: le voci si rincorrono, a volte strabordano ma la sanguinosità del tutto si sente e si apprezza. Nonostante un certa aria da tragedia che affastella il disco, e nonostante le assonanze con qualche gruppo che dimora in loco, l'ascolto rimane sempre piacevole. **4.1** Ultime due segnalazioni per questa puntata: i reggiani **Nuova Linfa** con "Sample Attitude" e i marchigiani **Riot Kombat** con "Senza Lezione". I primi con un rap semplice ma non monocorde e soprattutto senza atteggiamenti che sconfinano nei soliti registri, i secondi con un breve ep dove la fa da padrone sensibilità e determinazione nell'affrontare certi temi socio-politici e dove qualche ingenuità che traspare invece di essere negativa dona freschezza al lavoro. Rispettivamente **2.6** e **2.7** Ah, dimenticavamo: altra bomba che mettiamo in zona Cesarini ma che davvero non potevamo fare a meno di inserirla: Senso di Presagio di **Naghe e Mendosa**. Gente con un background più che decennale ma che ha raccolto meno del dovuto in questi anni torna alla ribalta con un album pieno di beat classici e testi "illuminati". Quasi impossibile skiparne una traccia, tutte coinvolgenti nella loro immediatezza e ricerca stilistica. Ottimo davvero. Peccato però. La critica italiana (quale?) è stupida, come certi passanti distratti difficilmente se ne accorgerà **4.3**



TEMPO DI BILANCI | a cura di Bra, Moro e Agent.org

Cominciamo facendo un bilancio del 2009, per meglio introdurre il discorso all'anno che ci sta accompagnando da qualche mese. 2009 annata magra di uscite? No, sembra di no. Annata ricca di soddisfazioni? Mmm, risposta piuttosto negativa anche in questo caso. Certo è che le delusioni maggiori, il più delle volte, sono arrivate proprio da dove era lecito aspettarsi qualcosina in più: **B-Real** per la prima volta in veste solista, **Blaq Poet** (in combo con Dj Premier), **Cage** (*ingiudicabile*), **Chali 2na** (anche lui all'esordio lontano dai J5), **Guru**, **Jay-Z**, **M.O.P.**, "Blackout! 2" di **Method Man** e **Redman** (qui la fitta al cuore è dura), **Mos Def**, **Poison Pen**, il mega-progetto **N.A.S.A.** e **Zion I**. Fortunatamente, qualche nome meno altisonante si è mosso decisamente meglio, come nel caso di **Fashawn**, **Finale** ("A Pipe Dream And A Promise" è proprio un bel disco), **Lushlife**, **Sareem Poems**, **Skyzoo** e **Trife Diesel**, stesso discorso (grosso modo) per **Cormega**, **Dj JS-1**, **Spinna**, **DOOM**, **Esoteric** e l'attesissimo progetto firmato **La Coka Nostra**: in questo caso, pur non potendo parlare di veri e propri capolavori, al primo ascolto ne sono seguiti comunque molti altri. Sveltano ancora un po' più su, invece, **Royce da 5'9"**, **Marco Polo** e **Torae** con "Double Barrel", feroce ritorno al più essenziale boomrap newyorkese, **Mr. Lif** e **Prefuse 73** (aggiungiamo un bel *finalmente*); tutto ciò in attesa di alcune uscite più recenti e sulle quali non resta che sperare bene, ovvero **Gift Of Gab** (di nuovo senza Chief Xcel dopo "4th Dimensional Rocketships Going Up"), **R.A. The Rugged Man** ("Legendary Classics Volume 1") e l'incredibile duo formato da **Edo.G** e **Masta Ace**.



Pescando nel calderone, abbiamo tirato fuori tre dischi che appunto descrivono, per sommi capi, l'intero 2009. Cominciamo dagli **Slaughterhouse** e dal loro disco omonimo: voi come ve li immaginate i macellai di un mattatoio? La scena dovrebbe essere simile a quella di un film horror, omoni grassi e pelosi, luridi di sangue rappreso, che puzzano di carne fatta a pezzi e più abili loro a maneggiare un grosso coltellaccio spuntato che Beatrix Kiddo una katana di Attori Hanzo. In questo caso i norcini sono **Crooked I, Joe Budden, Joell Ortiz e Royce Da 5'9"**. Le rispettive storie personali sono molto diverse: c'è chi era di base a Long Beach e bazzicava tra la Death Row e la Dog Pound Records (**Crooked I**), chi invece ha spaziato dalla Def Jam alla Roc-A-Fella (**Joe Budden**), chi pur essendo nevyorkese va sotto Aftermath ma non fa mai uscire un disco per l'etichetta (**Joell Ortiz**) e alla fine **Royce Da 5'9"**, probabilmente quello con la carriera più lunga e con il nome più conosciuto. Il loro intento era appunto quello di *scannare maiali*, provocando tanti danni, tanti schizzi di sangue e cucinando grosse e succulente bisteccone. All'inizio la cosa riesce e infatti "Slaughterhouse" ha dei pezzi parecchio aggressivi, come "Not Tonight" o "The One", nelle quali i quattro si scambiano bene i ferri del mestiere ottenendo ottimi spiedini di versi in rima; in altre occasioni, invece, il bagno di sangue è abbastanza annacquato, è così in "Cut You Loose" e "Rain Drop". Niente da dire per quanto riguarda le doti tecniche dei quattro, sono dei validi mc's, sciolti nel linguaggio e dall'incastro facile, ciò che manca per rendere "Slaughterhouse" un ottimo disco è una vera omogeneità di risultati, una linea narrativa adeguata (piuttosto che il metodico incrocio di strofe a sé) e, soprattutto, un po' di beat che frantumino l'impianto stereo.

Peccato. E' senz'altro più rodato la formula degli **Anti-Pop Consortium**: ce li eravamo quasi dimenticati dopo il loro scioglimento, nel 2002, invece a sette anni di distanza tornano a farsi sentire con "Fluorescent Black". Sfogate le esigenze soliste, **Beans, M. Sayyid ed High Priest** aggiungono stabilmente al trio **Earl Blaize**, ora membro a tutti gli effetti della cooperativa che fin dall'esordio aveva il chiaro intento di abbattere tutto ciò che poteva essere definito commerciale, coniugando liriche intricate ad Elettronica minimalista, fredda e senza cuore. C'è però da chiedersi se il ritorno degli Anti-Pop avvenga nel momento più adatto. Viviamo in un'epoca che musicalmente offre poco ai piani alti, un'epoca nella quale, per essere Anti-Pop, devi darti al Folk o al Country, un'epoca in cui essere Pop è decisamente un'offesa, un'epoca nella quale l'Elettronica sta esaurendo malamente tutte le sue possibilità.

E per un gruppo che ha sempre proposto un Hip-Hop contaminato spesso e volentieri da cenni di Techno e IDM, sbandierando al contempo la propria avversione al Pop, reinserirsi in un ambiente come quello indipendente, del quale ha sempre fatto parte ma che probabilmente è anche molto più duro da reggere rispetto a quello mainstream dove, bene o male, ci passa tutto, potrebbe non essere facile. Siccome però gli Anti-Pop sono da anni un culto, uno dei gruppi più coraggiosi nella storia di questo genere, qualsiasi cosa vogliano proporre sarà sempre ben accetta. E allora avremo varie concessioni alla club-music (che non hanno mai rinnegato, attenzione) come in "Lay Me Down" (escludendo l'assurdo intro), "C Thru You", smaccatamente *technoide*, nel singolare "Volcano", che con il suo ritornello e il suo ritmo si presenta seriamente rivolto al dancefloor, nella cantilena e nel vocoder di "Solution" e nell'Electro di "NY To Tokyo", dove troviamo un boss della Big Dada come **Roots Manuva**. Nulla di male, affatto, ma ripeto: attualmente, tracce come queste non appaiono così Anti-Pop. Ma ci sono anche alcune cose che faranno felici i vecchi estimatori del Consorzio, come "New Jack Exterminator", "Reflections", i cui ultimi 40 secondi costituiscono veramente il massimo del disco, "Shine", la minacciosa "Timpani" e la violentissima "Dragonov". Resta comunque l'impressione che la proposta musicale degli APC non sia più sconvolgente come una volta e che certe sonorità ora ci appaiano più familiari. Ciò non vuol dire che il gruppo si sia dato al Crunk, ma solo che certe soluzioni adottate in "Fluorescent Black" possono piacere anche ad un orecchio non allenato.

L'ascolto dovrebbe invece scorrere molto più liscio con "Only Built 4 Cuban Linx... Pt. II". Dopo quella beccera cagata di "Immobility" e il trascurabile "The Lex Diamond Story", chi poteva immaginare che Corey Todd Woods, in arte **Raekwon**, detto *The Chef*, tornasse a farsi sentire con un disco che centra in pieno quasi ogni mossa e non solo si candida senz'altro a salire sul podio dell'anno appena passato, ma, fatto per certi versi più importante, va ad aggiungersi alle migliori uscite del **Wu-Tang Clan** dal duemila ad oggi? Ebbene, è proprio così; e il perché è presto svelato. I racconti di Raekwon su coca, spaccio e vita di strada, magari con la partecipazione dell'amico **Ghostface Killah**, vi hanno sempre fatto *godere*? Benissimo, qui ce n'è a sufficienza ("Sonny's Missing" e "Penitentiary", tanto per citarne due). Pregavate l'altissimo per sentire un paio di beat come si deve del buon vecchio **RZA**? Eccovene tre, di cui almeno uno da far gridare al miracolo ("New Wu"). Avreste pagato volentieri una piccola quota aggiuntiva in cambio di una *posse cut* di proporzioni colossali? Rimettete gli spiccioli in tasca, è già compresa nel prezzo ("House Of Flying Daggers"). Leggendo il lungo elenco di nomi sul retro del CD vi è venuto un mezzo attacco di diabete? Non c'è nulla di strano; e sappiate che la maggior parte di questi risponde alla chiamata col dovuto riguardo, come nel caso di **Inspectah Deck, Ghostface, Method Man, Masta Killa, Beanie Sigel e Blue Raspberry**.

I risultati mediocri di alcune recenti uscite legate al **Wu-Tang Clan** erano imputabili, almeno in gran parte, ad una produzione musicale inadeguata? Vero, verissimo, ma l'esito è tutt'altro quando **J Dilla, Pete Rock, Necro, BT, Alchemist, Dr. Dre e Allah Mathematics** si divertono a trovare uno stile diverso dal loro e arrivano in studio di registrazione con un beat più bello dell'altro (giusto un po' meno impeccabili Icedwater Productions, Scram Jones, Karim, Marley Marl ed Erick Sermon). Ricapitolando: di veri e propri capolavori ne abbiamo almeno tre/quattro, il resto del disco è grossomodo su livelli buoni/più che buoni, il beatmaking è assolutamente appropriato (chi ha la memoria corta provi a fare un semplice confronto con "8 Diagrams", "Digi Snacks", "Made In Brooklyn", "The Resident Patient" o "The Big Doe Rehab") e su ventiquattro tracce ce n'è giusto qualcuna che convince pochino ("Baggin Crack", "Broken Safety", "We Will Rob You"). "Only Built 4 Cuban Linx... Pt. II" è quindi il disco dell'anno? Non sta a noi dirlo, ma di sicuro ci siamo molto vicino.



in collaborazione con:



Dopo Breakfast (l'EP) arriva Lunch (primo disco ufficiale): siete sazi? Ad aprile 2009 i Funky Pushertz producono un nuovo album, fuori per Suonivisioni Label. Cinque ragazzoni, tra cui tre rapper (Red Dog, Mastu Nzò, Boom Buzz), un singer (Kayaman) ed un producer/mc (Tonico70): a parte quest'ultimo, di Salerno, la provenienza è Torre del Greco (Napoli). Paese nell'hinterland napoletano, che ricorre spesso nelle liriche dei Pushertz: è sempre facile cadere nel tranello di lamentarsi del proprio paese, della propria realtà, ma alla fine ti rendi conto che sei legato a troppe cose. Torre ha una particolarità: per numero di abitanti e densità di popolazione si potrebbe dire sia una città; però la mentalità, quella è sicuramente di paese... "Lunch" è un disco che sta piacendo dalle nostre parti, e vederlo cantato da buona parte dei nostri concittadini è una soddisfazione mica da poco! Funky Pushertz, spacciatori di funk, la spina dorsale di un sound che mistura diverse sfumature, non rimanendo dunque ancorato ad un hip hop classico, ma stringendo la mano a reggae, dub, soul. A conferire universalità alla loro musica, ci pensano le attitudini differenti e complementari dei cinque, dalle good vibes di Red Dog al soul di Kayaman, dall'impostazione di Boom Buzz all'esuberanza di Mastu Nzò. È proprio questo che genera alla fine il suono Funky Pushertz: solo tutti assieme, nella nostra complementarità, creiamo questo nostro suono caratteristico. Non a caso abbiamo praticamente tutti dei progetti alternativi, dal reggae (Torreggae) al dub-step (Biologic), passando per lo ska (Colours Ensemble) e la dancehall. Espediente che li può avvicinare anche ai gusti di chi non è propriamente hip hop heads: "A carn a sott e i maccharun a copp" è il nostro singolo, con tanto di video di lancio, ma fortunatamente nei passaggi in radio trasmettono diversi pezzi nostri, non fossilizzandosi su questo. Anzi, ci presentano come gruppo rap/funk, ma per noi l'importante è che la nostra musica non venga sottocategorizzata e che quindi possa essere recepita da chiunque. Idee più che chiare e una coerenza che negli anni li ha portati ad essere una forte alternativa all'interno del rap napoletano: fare un tipo di musica che non rientra negli stilemi del rap campano ed in particolare napoletano, in una città tanto attenta a certi meccanismi, inizialmente era dura. Adesso siamo venuti fuori senza piegarci e senza alcun compromesso. Una musica che dunque prende bene, sia su supporto, ma in particolare dal vivo, vero punto di forza della formazione: non nascondiamo che nei live diamo il meglio di noi stessi: in studio avrai molta più concentrazione, è vero, ma ti mancherà sempre quell'energia e quel calore che solo il contatto col pubblico può darti. Dal vivo cambia tutto, ci piace preparare i concerti e spesso insceniamo anche dei travestimenti: ad esempio per il tour di "Lunch" ad un certo punto diventiamo dei maccheroni giganti. Senza dimenticare che ogni nostro live è accompagnato dalla band, cosa non molto usuale in ambito rap... A questo punto, non crediamo proprio siate sazi: aspettatevi altre pizanze targate Funky Pushertz!



FUNKY PUSHERTZ

BARBERSHOP CONVERSATION

Testo|Nicola Pirozzi Foto|Marguffa Ciliberti per Funky Pushertz, Testo|Nicola Pirozzi Foto|Comma e Shogun per Comma e Shogun Testo|Giovanni "Zethone" Zaccaria Foto|Anna Abet per Ramtzu, Testo|Nicola Pirozzi Foto|Marco Bosa per La Miss

Comma & Shogun provengono da Bari, quello che pian piano sta tornando ad essere il capoluogo di un movimento regionale piuttosto fiorente. Bari e la Puglia si sono autoggettizzate, è vero, le città pugliesi sono molto divise fra loro e interagiscono poco: ovviamente per chi vuole emergere la nostra realtà è molto stretta. Però dobbiamo sottolineare che qui ci sono novità molto interessanti e il livello medio è migliorato di molto! I due sono fuori da qualche mese con l'album che li unisce per la prima volta ufficialmente, qualche tempo dopo lo scioglimento della crew Mujahedin Senza Frontiere: "Tra testa e corpo" è un inno al rap

COMMA & SHOGLUN



classicone, che nell'era di gangsterismi, paillettes e droga-rap, i due amano definire Retrò. Retrò è una provocazione: il video del brano lascia già intendere che più che tette, culi e pantaloni larghi, preferiamo dare risalto allo stile che caratterizzava il rap di fine anni '90...

Retrò è il nostro modo di vivere, noi non concepiamo il rap del freedownload, dei contest sui forum, dei dissing fatti e messi sui Myspace: queste cose non ci appartengono per niente! Oltre alla piacevole riscoperta di un mood che nel Belpaese sta purtroppo lasciando il campo ad altre tendenze, ciò che caratterizza il disco, ed in generale l'approccio del duo al rap, è una forte consapevolezza nei propri mezzi. Personalità che permette loro di dar vita ad un prodotto nuovo nello stantio hip hop italiano: un concept album che, come traspare già dal titolo, filtra tutto attraverso la dicotomia testa-corpo. Caratteristico lo scontro verbale che si inscena tra i due, spesso in reale contrapposizione: la nostra forza è proprio lo scontro tra i nostri punti di vista. Non potevamo produrre il classico disco rap autocelebrante dicendo le solite cose scontate che non interessano più; noi non la pensiamo alla stessa maniera ma siamo amici e allora abbiamo pensato di dircele come sappiamo fare, cioè in rima! Tornare indietro per guardare avanti: non solo per il sound e le liriche, ma anche per lo spirito: non pensiamo di essere i più bravi per le tante visite su myspace e non pensiamo di spaccare di più perché il nostro video è il più cliccato; questi parametri della società moderna sono fuorvianti e dannosi per le nuove generazioni. Vivere con la gente che condivide la tua stessa passione e misurarsi con i ragazzi più piccoli o più bravi di te è l'essenza del nostro pensare. Comma & Shogun lo fanno retrò!



Potrebbero chiamarlo Ramtzu il nomade: una vita in viaggio, tra la Sicilia, dov'è nato e vissuto fino a 14 anni, Salerno e poi Napoli, dove vive da qualche mese. Inevitabile che questi spostamenti lo abbiano segnato, fino a conferirgli una timbrica del tutto particolare. *Ci tengo molto che si senta l'influsso siciliano e non nascondo che ora mi risulta molto difficile scrivere nel dialetto d'origine, non parlandolo più da anni, purtroppo... lo sono cresciuto col rap campano, è inevitabile che certi meccanismi*

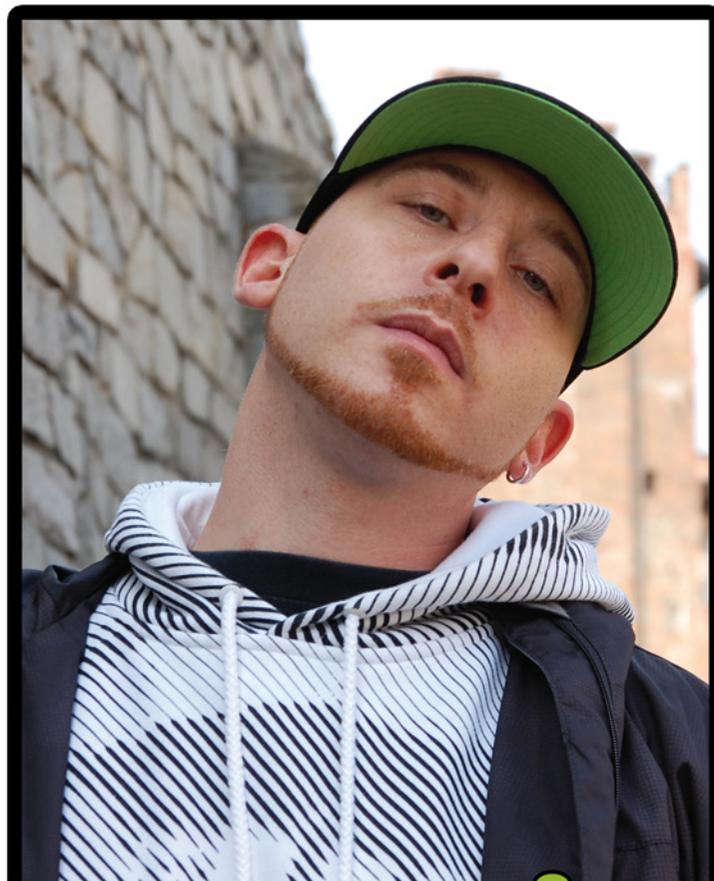
m'abbiano influenzato. Diciamo che Napoli è un trampolino di lancio per quello che ho intenzione di fare, "esportare" il mio rap con "Il Signor Lui". Mirko Scavino ha esordito, in giovane età, in una delle storiche crew campane, la DCP (poi diventata Gamh2): alcuni progetti alternativi, come Bannheads, con cui ha prodotto un lavoro dal titolo UVZ, e C:/in combutta con Dj Pio e Mr Freccia, lo plasmano e lo formano dal punto di vista metrico e dell'impatto, tanto che sarà uno dei più giovani partecipanti alla freestyle battle per eccellenza, il 2 the Beat (2004). C'è stato un periodo in cui mettevo più cura nell'aspetto metrico, all'acrobazia che al resto: non credo sia un carattere

circoscritto all'età giovanile, nonostante a mente fredda ritengo che il mio approccio all'epoca fosse un po' acerbo. Con "Il Signor Lui" ho cercato di creare un discorso omogeneo, che, a parte qualche voluta eccezione, seguisse un filo logico. Le eccezioni riguardano quei pezzi che puntano più all'estremismo tecnico e che dunque riprendono un rap che mi apparteneva fino a qualche tempo fa, ma che ora ho, anche tra le righe nel disco, lasciato alle spalle. "Il Signor Lui" è il primo lavoro ufficiale per lui, in collaborazione coi due beatmaker Andrea Tamburrino e Laps, disco fuori per una giovane label napoletana: Ammontone prod. è una piccola etichetta, che fa il possibile coi mezzi che ha. Sono soddisfatto di questo rapporto perché hanno dimostrato di credere in me, senza alcun compromesso o limitazione. Album che ci presenta Ramtzu in versione storyteller, narratore in prima persona di racconti inventati, immedesimandosi lungo le tracce nell'indiano, nell'uomicida e nel Signor Lui appunto, strizzando l'occhio a piacevoli sperimentazioni. La critica che mi sento di muovere al movimento italiano, è che si sono scoperte poche cose che funzionano, e gira e rigira tutti fanno quelle... C'è poca voglia di andare oltre, di sperimentare. Nel disco ho avuto la fortuna di collaborare con Julian Oliver Mazzariello, uno dei più famosi pianisti jazz d'Italia: abita sullo stesso pianerottolo di Laps, uno dei due produttori di "Il Signor Lui", e si è preso benissimo per la faccenda. "Lentamente" è proprio un esperimento, che fondesse rap e jazz. Un rapper che dunque ha condotto un percorso di notevole evoluzione, avviandosi speditamente verso la maturità, che nel suo caso contempla un rap di senso ad una spiccata capacità metrica. E le prime conferme stanno arrivando: Ramtzu è presente in due dei dischi più attesi del periodo, "Metropolis Stepson" di Night Skinny aka Cee Mas e "Matematica Astrale" di L-Mare.

Le chiacchiere dal barbiere, questo numero, ci portano a Vinovo, Torino, a conoscere Tony Mancino. La carriera solista relativamente giovane non deve far dimenticare il suo passato in compagnia dei fidi Funk Famiglia. Tony dal 2007 si è ufficialmente distaccato dal gruppo che l'ha lanciato, con "Il giorno dopo", suo primo disco solista. *Il mio esordio con i Funk Famiglia è avvenuto intorno ai 18/20 anni, c'era un alone di magia in tutto ciò che ci legava e il nostro disco è stato molto importante per tutti noi. C'era un gruppo di persone unite da obiettivi comuni ma con il passare del tempo, le responsabilità della vita e gli interessi sono cambiati, non c'era più la stessa volontà! Spesso mi manca il piacere di condividere gioie e dolori con chi come te la vive al cento per cento: comunque, mi sto abituando a questa condizione da singolo e tiro*

dritto... In auge dal 1995, ere rap or sono, ha vissuto tutte le tappe del rap italiano: a 18 anni credevo che incidendo un disco la mia vita sarebbe cambiata. La spensieratezza degli esordi e la voglia di credere nelle favole è la cosa che ricordo con estremo piacere. Per la serie "anche l'occhio vuole la sua parte", i tre dischi del rapper piemontese sono stati confezionati con particolare cura per quanto concerne la grafica, aspetto spesso trattato secondariamente da molti. È molto importante che la grafica sia coerente con il contenuto del disco. Proporsi in un certo modo è fondamentale, almeno per quanto mi riguarda! Un ringraziamento speciale a chi fa il grafico e attraverso i magazine, le cover, flyers rende l'hip hop bello da "vedere"! Si può dire altrettanto per mixaggio e mastering, effettuati alla Fortezza delle Scienze di Bassi Maestro: Mi piace dare un'impronta professionale ai miei lavori, il prodotto finito deve rispecchiare uno certo standard qualitativo.

Tutto dipende dal riscontro che ottiene il disco e dagli obiettivi di ogni singolo progetto. Ho la fortuna di lavorare con persone molto valide che riescono a soddisfare le mie aspettative, Bassi è un punto di riferimento per molti ed è un gran professionista! Prodotti così curati se ne vedono pochi, c'è da dire che realizzarli ha un costo e ahimè non sempre ricevono le attenzioni che meritano: ecco forse spiegato il perché di questa mancanza. "Altrimenti no" è il suo terzo cd, e conferma le sue doti. Moodmagazine, nelle recensioni dei prodotti precedenti, ne sottolineava la freschezza e la brillantezza, intravedendone potenzialità di successo: Quando scrivo una canzone ci metto del mio per renderla appetibile e soprattutto comprensibile a tutti. Succede che nascono dei brani che ti piacciono in particolar modo e li spingi come singoli, ma l'approccio è identico per tutto ciò che porta la mia firma. Sono convinto che ci si possa identificare in ciò che scrivo, semplicemente perché è frutto della vita che faccio: sono quello che canto, non ci sono effetti speciali! Viva la normalità! Ecco, viva la normalità. E viva il coraggio di chi ce la mette sempre tutta pur di fuoriuscire con le proprie forze.



TONY MANCINO

++ Il 12 maggio 2009 è uscito "Passport", lavoro più unico che raro per l'hip hop italiano. La giusta consacrazione dopo anni ed anni di impegno proficuo nella produzione: per evitare di perderci qualche passaggio della tua carriera, parlaci un po' di te!

Ho più di 30 anni, da quasi 15 mi impegno con tutto me stesso nell'hip hop. Ho iniziato i miei primi progetti con La DCP (1996), la mia prima crew, insieme a DJ Pio, Ogus e Kajar. Io e Pio all'epoca producevamo molti mixtapes, tra i vari progetti e collaborazioni insieme abbiamo prodotto il primo nostro demo "Dcp Previewz", il mio lavoro di debutto solista "Questione di mentalità", il vinile "DCP EP" ed il demo dei Sangamaro (gruppo avellinese formato da Ghemon e Domi). Nel 2000 ho iniziato a lavorare da solo ad altri progetti e ho messo su il mio studio a Sarno che poi si è evoluto nel tempo. Nel 2001 ho prodotto un altro mio lavoro solista "Qualcos'altro oltre", e qualche tempo dopo un singolo di un progetto con Soulshine "Il tempo scorre". Tra una collaborazione e l'altra, e partecipazioni a varie compilations, tra le quali "Street Flava", nel 2003 ho iniziato a lavorare con Paura alla realizzazione di "Octoplus" e nel frattempo ho studiato come tecnico del suono: proprio in questo periodo ho appeso il microfono al chiodo ed ho deciso di dedicarmi completamente alla produzione ed al mio lavoro di fonico.

++ Sinceramente, ritengo che in Italia il prodotto non stia avendo forse il riscontro che merita. A cosa è dovuto?

Ormai il mondo sta girando così: buona parte delle interviste le ho rilasciate per giornali online, siti internet... quasi tutte, però, per testate non italiane. Qui le cose si muovono sempre più a rilento: certo, è il mio Paese e mi farebbe molto piacere che il disco abbia un riscontro forte anche qui: però, come dice il titolo stesso, "Passport" vuole andare sicuramente oltre. Mi farebbe molto piacere se il disco funzionasse dovunque: i primi riscontri, che arrivano anche da posti impensabili tipo Giappone, Grecia, Spagna, Repubblica Ceca, Belgio sono molto positivi!

++ La lista dei nomi dei partecipanti a "Passport" è eccezionale, una tracklist molto variegata che sicuramente accontenterà tutti i gusti. Com'è stato lavorare con questi pro del genere?

È stato bello lavorare con tutti: ho trovato molta disponibilità e professionalità. Ho avuto il piacere di condividere con qualcuno di loro dei momenti assieme: ad esempio ho ospitato Jeru per qualche giorno, con Main Flow e Freestyle abbiamo registrato a Roma. Per motivi logistici ed economici ovviamente non era semplice lavorare a contatto con tutti gli altri, e ho dovuto farlo a distanza: non a caso "Passport" è uscito dopo una gestazione di due anni!

++ "Passport" porta con sé il marchio Babygrande Records, una delle più influenti etichette underground americane. Ciò conferisce ancor più serietà e credibilità al prodotto, che si è facilmente inserito nel mercato statunitense: com'è nato tutto?

Con Babygrande ho firmato a progetto finito, ho proposto loro il prodotto e sono rimasti da subito entusiasti. Del disco ho curato personalmente la produzione esecutiva (assieme a Antonio Napoli aka Stampede), oltre al mixaggio e al mastering. Ti dirò, inizialmente avevo due pezzi già completi, ma senza budget e senza stimoli: fortunatamente lo stesso Stampede ha pressato perché continuassi nel mio lavoro e anche grazie al suo aiuto sono andato avanti. Un disco del genere è stato sempre il mio sogno. All'inizio è stata dura organizzare tutto, anche perché nessun artista presente sull'album è stato scelto a caso, alcuni di loro hanno influenzato il mio stile di far musica mentre altri possiedono la mia stessa attitudine musicale, per questo motivo credo di aver potuto cucire il "beat" su misura ad ognuno di loro. Portare al termine questo progetto sembrava quasi un'utopia: man mano, coi primi pezzi che prendevano forma, ho realizzato che eravamo in dirittura d'arrivo.

++ Hai firmato il contratto solo dopo la creazione dell'album. Dunque poteva nascere anche come un'autoproduzione?

Io ho realizzato i brani, e successivamente ho cercato un'etichetta che lo spingesse anche sul mercato internazionale: ritengo infatti che diffonderlo solo su quello italiano fosse sprecato. Per me il progetto ha un certo valore, avevo l'ambizione di uscire fuori. Mi sono messo alla prova dopo tanti anni di produzione in Italia: ho cercato il confronto con una realtà più grande proprio per ricevere sempre nuovi stimoli.

++ Punto di arrivo o punto di partenza questo "Passport"?

Io lo vedo come un punto di partenza. Non ho problemi a rimettermi in gioco con progetti qui in Italia, anzi ne ho in mente alcuni... Ritengo che anche i lavori "minori" ti appaghino ugualmente, anche se li fai con uno spirito diverso. La mia ambizione al momento è di continuare a lavorare con rapper d'oltreoceano, o comunque stranieri...

++ Nel disco ci sono anche partecipazioni italiane, due tracce che vedono cimentarsi Paura e Clementino, e Ghemon e Soulshine. Come mai la scelta di inserirle in fondo alla tracklist dell'album?

Inizialmente dovevano essere bonus tracks per l'Italia, ma poi mi è sembrato giusto che anche loro avessero la visibilità meritata. Di "Passport" ne è stata fatta una sola stampa, quindi queste due tracce compaiono nell'unica versione distribuita. Alla fine la posizione è relativa: secondo me, in un disco, le canzoni migliori sono sempre le ultime! Poi probabilmente nel contesto non avrebbero avuto senso nel bel mezzo di pezzi di rapper americani... Di sicuro, so che stanno andando molto bene e all'estero le stanno passando anche in radio!

++ Credo ti sia fatto un'idea di come gira l'hip hop oltreoceano: quanta differenza intercorre tra il loro e il nostro mondo?

Essenzialmente non ci trovo grandissime differenze. Ovviamente è un mondo molto più vasto, dunque le nostre cose lì sono amplificate... Gli artisti presenti sul mio album lì sono considerati underground come lo sono la maggior parte dei nostri artisti qui! C'è crisi anche lì, senza dubbio: quando ho contattato le etichette per il disco, buona parte mi rispondeva di non avere budget! Le vendite vanno sempre più a rilento...

++ Per promuovere l'album hai pensato a video e serate?

Per quanto riguarda il video, ne ho parlato con la Babygrande, ma al momento ancora non abbiamo definito nulla a riguardo. Stiamo valutando quale pezzo scegliere, ma purtroppo non è una cosa facile da organizzare per ovvi problemi logistici. Per quanto riguarda i lives, credo di portare in giro un dj set, e probabilmente ci saranno delle date in Europa con alcuni artisti dell'album, ma ancora nulla di definito. Mi sarebbe piaciuto portare in giro uno showcase di Passport ma penso sia abbastanza improponibile dato il numero di artisti che vi hanno collaborato. Anche se sono già preso da nuove produzioni, remix sempre per americani... non si finisce mai!

++ Essendo un disco concepito per il mercato soprattutto d'oltreoceano, in più prodotto da un'etichetta statunitense, è inevitabile che rientrasse tra quegli album che centinaia di audioblog americani lasciano scaricare in free download. Come ti poni a riguardo?

Esatto, è capitato! Addirittura qualche amico mi chiamò per dirmi che quattro giorni prima dell'uscita ufficiale il disco era già su queste piattaforme. Ho provveduto a farne bloccare qualcuno, anche grazie all'aiuto di Babygrande, ma una volta entrato in quel circolo non puoi sradicarlo da tutti questi blog... È anche un segno positivo perché ciò capita quando c'è grande attesa per un prodotto. E certo, da un lato fa piacere che il disco si diffonda, però dopo anni di sacrifici è bello anche avere un tornaconto economico. Mi consolo con l'entrata in classifica di "Passport" su Undergroundhiphop.com, che è andato già diverse volte "sold out"!

++ So che sei un cultore del vinile, e in generale del supporto materiale: in ambito produzioni, come vedi questo proliferare di beatmakers da mp3?

È vero, sono un appassionato di vinile, ci ho riempito una parete a casa! I tempi stanno cambiando in maniera netta, e internet come tutte le grandi rivoluzioni ha i suoi pro e i suoi contro. Certo è che chiunque adesso può scaricare un mp3 funk, un programmino e può farci un beat, ma io sono sempre del parere che da vinile sia tutta un'altra cosa. Al di là del fattore qualitativo, c'è sotto un altro approccio: è quasi feticismo, il vinile lo ascolti, lo fai tuo e se ti piace qualcosa la trasporti nella tua musica! Per me è un rito vero e proprio: tutta questa rincorsa all'immediatezza, alla velocità, fa proprio scadere di livello...

++ Hai accennato dei tuoi progetti in cantiere, ne puoi svelare qualcuno?

Sarà per scaramanzia o per riservatezza, ma non mi piace mettere in giro voci che poi non c'è possibilità che non trovino effettivo riscontro nella realtà! Ti dico solo che sto già lavorando a diverse cose, ad una serie di lavori che mi piacerebbe concludere, e perché no, ad un "Passport 2". Sicuramente continuerò a lavorare a nuovi progetti, non posso proprio immaginare la mia vita senza tutto ciò!

FABIO MUSTA

italiano
d'oltreoceano



Testo|Nicola Pirozzi
Visual|Valdez
Foto|Officine Fotografiche

Fabio Orza è Musta, beatmaker proveniente dalla provincia di Salerno. Dopo aver abbandonato la carriera da rapper ha proseguito con successo quella da produttore: da 15 anni sulla cresta dell'onda, e dopo vari progetti di successo, arriva l'occasione della vita. Che risponde al nome di "Passport", album prodotto interamente dal nostro e sul quale performano quei rapper americani che più hanno influenzato il suo stile, da Termanology, a T3 degli Slum Village, da Jeru the Damaja a Guilty Simpson, passando per Strong Arm Steady, Copywrite, Freestyle ed Akrobatik. Disco che l'ha consacrato definitivamente e che gli ha permesso di essere il primo italiano a firmare per un'etichetta americana, la Babygrande Records!

Testo|Robert Pagano
Visual|Valdez
Foto|Bassi Maestro

Bassi Maestro o lo ami o lo odi. E' così da quando ho iniziato ad ascoltare rap, eppure già allora era un veterano. Bassi suona più dei giovincelli, promuoveva piccoli mcs e sforna dischi a ripetizione, magari non dei capolavori, ma mai delle cagate. E ora che c'è crisi per tutti, e tutti vivono il fare hip hop in maniera pesante, spesso troppo, Bassi mette in freedownload la sua discografia, e apre un nuovo studio, sempre col suo spirito che è odiato da tanti ma che mette molte volte allegria. Abbiamo deciso di scambiare quattro chiacchiere con lui per conoscere il suo punto di vista, parlare del suo passato, del suo presente e del suo futuro, con tutto il rispetto che merita.

++ Nel momento in cui tutti si allontanano dalla musica, in un periodo quasi di crisi, tu inauguri un nuovo studio. Cosa spinge Bassi Maestro a investire tutte queste energie nell'hip hop?

Possiamo dire la passione per la musica, non si può vivere senza! Per quanto riguarda lo studio effettivamente è una mossa diciamo "controcorrente", esserlo secondo me paga sempre. Poi con l'emergere di mille studi "casalinghi" di livello amatoriale sentivo il bisogno di evolvermi e poter offrire ai clienti di qualsiasi tipo un servizio e un'accoglienza diciamo più "professionale".

++ Hai da poco messo a disposizione in freedownload quasi tutta la tua discografia, mossa assolutamente innovativa, e ottima risposta al calo delle vendite. Da cosa è dettata questa scelta?

Ho visto che hanno iniziato a farlo anche altri, mi fa piacere che l'idea sia apprezzata. Il fine è quello di mettere pian piano a disposizione tutti gli album e i mixtape. Io mi metto dalla parte dei fan perchè lo sono a mia volta di parecchi gruppi, quello che succede è che appena esce un album lo si scarica per sentirlo o suonarlo, poi lo personalmente mi compro i vinili perchè li colleziono. Credo che chi davvero vuole supportare un artista alla fine compra il cd o va a vedere il live, insomma i conti devono tornare per tutti in qualche modo. E poi la cosa che odio di più è l'ignoranza di chi ascolta la musica con la mentalità "shuffle" dell'ipod e del peer-to-peer. Nessuno conosce i titoli dei pezzi, gli album da cui sono tratti, a volte i titoli sono inventati. Dal mio sito sai cosa stai scaricando! Learn the shit!

++ Ricordo che ho sempre sentito di questa leggenda per la quale "Bassi registra un pezzo in 15 minuti". E' comunque una metafora del fatto che sei stato il rapper più attivo della storia dell'hip hop italiano, e non è strano sapere dell'uscita di più progetti spinti da te nel giro di pochi mesi. Pensi ci siano differenze tra il tuo modo di fare musica e quello dei tuoi colleghi?

Non è una metafora...quale leggenda? Certo che ci sono differenze dopo 20 anni che uno



bassi maestro

scrive sicuramente ha un procedimento mentale già collaudato, per me il tempo di scrittura di una strofa può essere di 10/20 minuti, per registrare un pezzo intero non mi ci vuole molto più di mezz'ora...in realtà noi del team Sanobusiness siamo cresciuti con la mentalità di essere sempre pronti a lavorare "on the spot", scrivere e registrare in studio, vivere assieme il momento creativo. Tutto questo da' stimoli molto diversi rispetto alla scrittura personale che nasce in altre situazioni, magari in viaggio o in solitudine totale...Diciamo che molti colleghi fanno troppo poco per quello che hanno, l'hip hop non vive solo di rendita perchè hai fatto 2 album fighi, bisogna continuare a dare, ed essere sempre al meglio, o almeno cercare di esserlo. Questa è la differenza. Poi chiaro che se mi metto a fare un contest di freestyle a 36 anni magari un sedicenne mi manda a casa... C'è un tempo giusto per tutto....

++ Perché comunque la percezione che si ha è che tu riesca a non prenderti mai troppo sul serio, pur impegnandoti al massimo nel trovare nuove idee e soluzioni, e pur essendo alla fine dei conti in circolazione dagli anni '90, a differenza di altri personaggi attivi dagli albori. Non temi di aver ottenuto meno di quanto avresti meritato, magari proprio per questa tua attitudine?

Ti do ragione, faccio tanto, a volte troppo e in molti casi ho delle buone idee che per motivi ovvi di tempo (alla fine lavoro come tutti, e lo studio non vive di vita propria) non riesco a portare fino in fondo. Con rammarico ad esempio il progetto Once Were Warriors richiede troppo tempo e noi siamo tutti sparsi per l'Italia, trovarsi regolarmente è impossibile. Non mi lamento e non mi pento di nulla, sono fortunato ad aver trovato un mio spazio e ad avere lottato con le unghie per tenerlo stretto, nonostante le fatiche e le situazioni che ti rimangono contro.

++ Un lavoro con Supa e Bean, poi un altro con Babaman. La prima cosa ad essere notata è la tua voglia di collaborare, e a intendere il concepimento di un pezzo quasi come momento di aggregazione, la seconda è il tuo non collaborare sempre con personaggi del tuo stesso filone, diciamo, come Baba e Bean, appunto. Come parte l'idea di avviare un progetto collaborativo, e come scegli le persone? E' davvero una cosa così spontanea, come sembra essere a tutti gli effetti?

Inizio i progetti perchè ricevo degli stimoli. Il disco con Babaman è stata una sfida con me stesso. Avevo bisogno di un confronto per scrivere in un periodo dove avevo davvero poco tempo e voglia. Babaman è, almeno a livello artistico, uno dei nostri. Lo metti in studio e scrive, in 10 minuti la strofa è fatta, è davvero bravo. Il disco è costato 3 pomeriggi di lavoro in studio, più altri due per il mix, e suona spontaneo perchè è nato in questo modo. Tendo spesso poi a trascurare tutta la parte che non è musica, odio dover far curare la grafica, le interviste, soprattutto odio i video, davvero per me la musica va ascoltata non vista. Per questo spesso i nostri video sono grezzi, perchè non me ne fotte niente, quello che conta per me è il pezzo. Poi se c'è budget e qualcuno tira fuori il cash, facciamo pure il video bello con le location etc.... Figurati quanto posso amare myspace e facebook....

++ Qualche anno fa sei stato tra i massimi promotori di serate fondamentali per la nascita di tanti degli artisti della cosiddetta "nuova scuola", ad esempio allo "Show off".

Era un periodo diverso.. volevo chiederti come vedi la situazione dei giovani appassionati di rap, e dei giovani rapper, di adesso. Pensi che progetti come quelli fatti in passato possano essere ancora utili, o che l'eccessiva quantità di rapper mediocri e privi della necessaria conoscenza del mondo in cui vogliono entrare renda il processo meno prezioso?

Purtroppo siamo in Italia, la situazione è quella che è. Nessuno dei rapper che "ce l'ha fatta" ha mai aiutato la scena underground, nessuno ha mai promosso lo spirito dell'hip hop originale e della sua creazione, fatta eccezione forse per i Club Dogo e gang, che continuano ad avere un solido e splendido appeal mediatico e da mixtape. Nessuno li ha obbligati a

mettere Kool G Rap nel disco, l'hanno fatto perchè amano Kool G Rap, non gli porta un cazzo in più. Non credo sia lo stesso per Fibra e la Nannini.... insomma ci siamo capiti. Quindi ringraziamo il cielo che ogni tanto c'è qualche giovane illuminato dalla forza dell'hip hop che non si sa come, scrive bene, rappa bene, impara a produrre musica e inizia a studiare le origini portando dei contributi nuovi. E' successo con i One Mic o Jack qualche anno fa, ora si può dire di Emis Killa, tutta gente di un certo talento innato. Non promuovo più serate "rappuse" perchè mi intristisco nel vedere che nessuno conosce i pezzi, nessuno si ferma ad ascoltare la musica, dopo la garetta di freestyle tutti a casa. Non fa per me. L'unico rammarico è che nessuno almeno a Milano abbia continuato la tradizione che io e Rido iniziammo quasi per gioco con "The show off".

++ "E in ogni casa di chi in Italia ascolta rap, c'è qualcosa che riguarda me". Eri anche criticato in passato per questa vena ritenuta da alcuni eccessivamente autocelebrativa, ma ad ogni modo è innegabile che quella tua citazione sia sacrosanta, vista la tua iperattività in ambito artistico. Come vivi questa tua situazione, anche nel rapporto con la scena?

Cio' che dico è un dato di fatto non è che me lo invento. L'autocelebrazione hip hop" invece è una cazzata inventata in Italia perchè chi ascolta hip hop è ignorante in materia. Hai mai sentito qualcuno nel mondo che critica un artista hip hop perchè parla troppo di se? Io mai. L'hip hop nasce come festa e autocelebrazione, è una sfida continua, è come uno sport, è competizione. Poi è anche il resto!

++ Sei inoltre l'artista della scena che fa più date, a guardare il calendario del tuo myspace c'è da spaventarsi. Sembrerà banale, ma cosa significa suonare dal vivo per te? Ti diverti ancora a farlo?

Se non ci fossero i live e il contatto col pubblico sarebbe finita, anche economicamente, soprattutto ora che è tutto su internet. A volte mi stupisco e gioisco del fatto che ho la possibilità di parlare a ragazzi giovani, ai miei live spesso trovo 14/15enni alle prime armi. Ho capito che è importante sempre più comunicare in modo positivo e soprattutto dimostrare passione costante in quello che si fa. Chi mi vede suonare capisce che mi diverto davvero.

++ Domanda personale, qual è il momento della tua carriera che ricordi con maggior gioia?

Un momento recente che non posso ancora raccontare perchè è una sorpresa! In realtà non cambierei con niente al mondo le esperienze vissute con Zeta e i Balordi negli ultimi 10 anni, è la mia seconda famiglia al di là del bene e del male.

++ Cosa dobbiamo aspettarci da Bassi Maestro, per l'immediato futuro e soprattutto per quello meno prossimo? Pensi di riuscire ad investire le stesse energie di adesso?

Ci sto provando anche se il tempo è sempre meno, soprattutto per dedicare tempo al cazzeggio positivo che ti permette di sperimentare. Devo calcolare tutto, ho poco tempo in una giornata. Ho deciso di fare un altro disco e provare ad elevare il mio livello di scrittura. Vi terrò aggiornati!!

++ Ti ringrazio per la disponibilità e ti lascio spazio per i saluti.

Grazie a tutti! Se non l'avete ancora fatto venite a trovarmi su www.bassimaestro.com o meglio ancora a vedermi dal vivo!



Kid Head

B-Boy Head (conosciuto da tutti come Kid Head) è una figura storica di riferimento per il breaking. Fin dalla fine del 1986, dopo l'epoca dei film famosi (Flashdance / Breakin' 1 & 2 / Stylewars / Wildstyle etc.) che mostrarono al mondo intero il fenomeno della street dance. Con Massimiliano Colonna aka Crash Kid (R.I.P. '71/'97) fonda la crew Passo sul Tempo: in soli 4 anni rappresentano la vera essenza del b-boying in show televisivi (Rai Channels, TMC e MTV), jam ufficiali, show in teatro e perfino allo Zulu Anniversary (1995) e il Back to Mecca Jam (1998), entrambi a New York. Molto più di un semplice pezzo di storia italiana di questa cultura. Cerchiamo di conoscerlo meglio in questa intervista.

Testo|Simone "Stritti" Micozzi
Visual|Valdez
Foto|Kid Head

++ Bboy da tantissimi anni, onnipresente ai Party, personaggio storico della cultura Hip Hop Italiana: come ti sei avvicinato a questo modo di vivere?

Quello che posso dirti è che è successo! Con la mia famiglia vivevo in un quartiere "periferico" di La Spezia, un pomeriggio appena uscito con mia madre vidi un ragazzo scimmiettare una danza in piedi in una viuzza dietro casa mia... potevo avere 13 anni.....era il 1985. Circa un anno dopo, forse poco più tardi, sono capitato nel garage di un mio vecchio amico... ballavano tutti, anche se avessi voluto non avrei potuto non farlo e sentivo in me oltre alla voglia di vivere un'avventura anche una particolare predisposizione, specialmente dopo l'uscita dei primi movies al cinema. In quel periodo la breakdance fu esposta ad un particolare impatto mediatico... Poi, negli anni, ho avuto la fortuna di conoscere molti altri "addetti ai lavori"; quest'ultimo passaggio è il fulcro significativo del tutto: viaggiare, conoscere e capire che poteva diventare appunto anche un "modo di vivere"...

++ Da quando tu hai iniziato le cose si sono evolute, come vedi il cambiamento del bboying negli ultimi anni ?

Amo il Breaking e ti giuro che non farei mai niente per tradirlo.. Penso però, a differenza di molti miei colleghi over 35, che il momento che il breaking sta vivendo oggi con molte acrobazie e numeri impressionanti sia abbastanza positivo; è buono che si veda qualcosa di nuovo anche perché erano anni che si vedevano sempre le solite cose. Altresì bisogna dire che è allo stesso modo inaccettabile che molti bboys/girls non affrontino per nulla l'argomento stile o footworks, oppure non vadano a tempo per esempio; ricordatevi che state ballando la break dance. Come già detto, a mio avviso il Bboying o breaking oggi è una cosa "no limits", è bello vedere qualcosa di estremo e di nuovo ma non dimentichiamo da dove siamo venuti..

Altrimenti il rischio a mio avviso è quello che le danze fondamentali della sub-cultura chiamata Hip Hop (breaking - poppin' & lookin') si spezzino in altre sottodiscipline totalmente separate tra loro.

Anche se questo sta già accadendo ogni giorno dentro ad ogni accademia e/o centro danza in tutta Italia dove la parola Hip Hop viene erroneamente attribuita ad uno stile di danza che esiste comunque già dagli anni '90, ma questa è un'altra storia.

++ Tu che comunque anche dopo tanti anni sei rimasto in attività come vedi il breaking in Italia ?

Potrei rispondere dicendo che l'originalità è tanto nel "tutto". Al giorno d'oggi non si considera quasi per niente l'idea del "Biting" (impossessarsi o "mordere" = rubare i movimenti, passi o ancor peggio l'atteggiamento di una persona). Quasi tutti si preoccupano, secondo me troppo, di arrivare a compiere esercizi sempre più complessi assomigliandosi sempre di più tra loro. Pochi cercano di essere unici o particolari... Ecco come vedo il breaking, stiamo tralasciando alcuni fondamentali e se intendi incentrare il discorso sul "livello" rispetto agli altri paesi, a parte pochi singoli, siamo probabilmente indietro; tuttavia tutto ciò è normale direi, soprattutto nei confronti degli Stati Uniti; pensate a questo: ogni giorno quando a Roma sono le 12.00 a New York sono le 06.00 AM, direi che hanno tutto il tempo di metterci fuori strada in un certo senso.

++ Cosa pensi della tecnologia associata all'Hip Hop, avendo vissuto i vari passaggi di diffusione che ci sono stati dagli anni ottanta, credi che internet abbia comunque influito in modo negativo sui bboys, specialmente per quel che riguarda la ricerca di un proprio stile?

Un proprio stile?! A mio avviso, se il tuo mirino è puntato verso la ricerca di un proprio stile allora dovrete spaccare il computer, il telefono, isolarti per 2 anni, ma più di tutto questo sperare di sentire quel qualcosa che in paese come questo è strano. Mi spiego: la sub-cultura Hip Hop nasce negli States e se tu senza vedere nulla di nulla o quasi, riesci a "sentire", "fare" ad un buon livello quella stessa cosa in un paese dove il Breaking, nel nostro caso, non è nato e dove poteva anche non svilupparsi, allora sarai sulla buona strada. Questo è in parte quello che è successo ed è anche quello che la gente oggi purtroppo non capisce. Anche con pochi mezzi di comunicazione era possibile informarsi, anche di ciò che succedeva all'estero. E' ovvio che il fenomeno era in arrivo, lo facevano tutti ma solo una ristretta cerchia di persone aveva le informazioni giuste; era una questione di passione e dovevi avercela "per forza". Io dico che non è del tutto vero che oggi c'è più informazione, oggi c'è una cattiva informazione nel 50% dei casi....

Posso farti un esempio che ho già fatto varie volte: se allora vedevi una persona con un Kangol o un paio di Superstar sapevi che di quella persona all'80% ti potevi fidare. Oggi purtroppo non è più così. Quindi svariati anni fa le persone erano informate e "infottatissime", il livello artistico era primitivo in un certo senso; con il senno di poi solo pochi a mio avviso erano all'altezza di ciò che stava succedendo nel mondo, ma le informazioni arrivavano. Forse, se devo essere sincero, come movimento era un po' nascosto ma era questa l'alchimia ed il tutto funzionava, in quanto se ti piacevano queste cose prima o poi finivi in qualche Zulu Party o jam e rispetto ad oggi il confronto non regge, il più delle volte ti trovavi immerso in un mare di gente che sapeva il fatto suo.

++ So che oltre a ballare fai anche il Dj, credi sia fondamentale per la crescita di un artista in questo ambiente non limitarsi ad una disciplina ma cercare comunque di essere più completo avvicinandosi al missaggio, al rap o altro?

Ci tengo a precisare.. Dj per me è un termine troppo "grande"... sono stato semplicemente un discreto BBoy durante tutti gli anni '90, conosciuto anche all'estero con una piccola passione per i vinili e più in generale per tutti gli elementi.

Comunque sicuramente sì, è importantissimo almeno conoscere un po' il writing e/o la questione dj's & mc, anche se credo che sia meglio fare una o due cose abbastanza bene anziché tutto "così così"; è un'opinione e resta comunque tutto legato a quanto tempo dedichi alle discipline che scegli per perfezionare il tuo "kung fu".

++ Sappiamo che il breaking oltre ad essere una danza è qualcosa anche di interiore, non si limita ad un esercizio a terra o a dimostrare di essere più capace di un'altro, come spiegheresti ad un novizio che cosa dovrebbe cercare in questa forma d'arte oltre l'apparenza o a fare un buon footwork...

Forse sperare di sentire quel qualcosa, il "feeling" appunto: ecco, forse gli augurerei di percepire questa sensazione, nessuna ricerca; si tratta di mettersi in stand-by, in attesa con le antenne "ben puntate", aspettare sperando di essere illuminati, in un certo senso. Concludo dicendo che, anyway, personalizzare i propri passi e/o movimenti è la giusta ricerca anche se è mia opinione credere che quasi tutti si siano ispirati a qualcuno prima di loro (almeno in Europa). Quindi, eventualmente, il consiglio è di studiare, informarsi bene e se possibile viaggiare così da veder succedere "il tutto" attraverso i propri occhi e non "per sentito dire". Un'altra cosa è sicuramente il credere in se stessi e nelle proprie possibilità; certamente ispirarsi senza però copiare totalmente i passi, l'atteggiamento o una routine completa.

++ Quali sono stati i momenti più significativi nel tuo tragitto artistico ?

Premetto dicendo che è riduttivo parlare di momenti significativi, per fare ad un buon livello queste cose l'importante è non avere molti legami ed essere pronti a partire in qualunque momento, un po' come un militare per capirci. Chiaramente ci vuole "in primis" talento, studio e fortuna. Posso tuttavia elencarti circa tre periodi nei quali abbiamo "spinto" parecchio:

1986 / 1990 - Sicuramente aver conosciuto Marcella, Emilio, Maurizio ed altri kings alla fine degli anni '80 è stato qualcosa di illuminante; allora senza dubbio, icone imprescindibili.

1990 / 1995 - Aver avuto il coraggio e le possibilità di trasferirmi in un'altra città all'inizio degli anni '90, dove il vero tragitto artistico del gruppo "Passo Sul Tempo" iniziò a prender forma, fino ad allora erano solo stati dei tentativi "a vuoto".

1995 / 2000 - Dopo allenamenti interminabili, sicuramente l'aver raggiunto molti degli obiettivi prefissati da quasi tutti i bboys/girls del globo è stato gratificante; vincendo quasi tutti i contests e partecipando ai più significativi eventi Hip Hop nostrani ed esteri fino a tutto il 2000 ed oltre..

Riferendomi a questo ultimo passaggio per me è stato fondamentale la vittoria conseguita ad uno dei primi "breaking contest" italiani, ad Ancona (Juice '95), dove la giuria era composta da Nextone e Dj Gruff (allora anch'egli bboy molto stiloso); anche il successo, con amici francesi, nella manifestazione allora più grande ed importante a livello mondiale, ovvero il BOTY del 1995. Sempre nel '95 e successivamente nel '98 molto significative le esperienze oltre oceano, in New York City, dove il Breaking ha avuto origine e dove fummo totalmente apprezzati dai veri pionieri di questa "danza spettacolo" come solo Emilio e Maurizio prima di noi, ed ancora, dopo la scomparsa di Crash esperienze in più d'una occasione con la più importante e storica compagnia italiana coordinata e fondata da Maurizio "Next One", NEXT LEVEL CREW.

Tutto il resto, dalla strada al teatro, dai piccoli ai grandi eventi compreso il "piccolo schermo" e videoclip televisivi sono arrivati di conseguenza.

++ La tua zona è sempre stata affollata da Bboy molto seri, com'è la situazione attuale?

La Spezia affollata da Bboys molto seri?? Mi stai prendendo ingiro?! (ride n.d.r.). Forse in Liguria, Genova e La Spezia sono state per anni le due città dove il Breaking si è sviluppato maggiormente; attualmente non mi sembra di aver visto "mostri all'opera", quindi diciamo che la situazione è paragonabile ad una macchina in folle a mio avviso, ma potrei anche sbagliare.

++ Grazie per il tempo che ci hai dedicato: è arrivato il momento dei saluti e ringraziamenti eventuali. Pace e Rispetto.

Ringrazio te e tutto lo staff per lo spazio concessomi, saluto i miei familiari e tutte le persone che mi conoscono worldwide; anche qui la lista sarebbe troppo lunga. Peace Everybody!





Il milanese Biancoshock da anni si muove fra videoarte, installazioni, pittura, grafica e design mantenendo sempre una forte identità culturale ed un alto standard qualitativo. Ironia, ricerca ed espressione della quotidianità (con le naturali provocazioni che essa offre) sono alcuni degli ingredienti principali dei suoi progetti che hanno interessato un pò tutta l'Italia, ricercando sempre il fine ultimo dell'intento comunicativo. Arredo urbano, allestimenti, esposizioni: nulla sfugge all'attività del performer in una continua visione di una interazione reciproca che si instaura con il fruitore, non più spettatore puramente passivo.





PRINCIPALI
EVENTI ESPOSITIVI:

Installation | Politecnico |
Milano 2007
Sinonimi e contrari | Cascina Roma
| San Donato Milanese 2008
Metarock Festival | Pisa | 2008

Videoproject | Spazio Dynamo | Milano 2008
Vinilificio Creativo vol.1 | Villa Capriglio | Torino 2008
Avanti o pop | Teatro Bismantova | Castelnuovo 2008
Art Club | Palazzo Reale della Ragione | Mantova 2008

www.biancoshock.org





16 NEW COLORS: VIOLA FLUO FLUO VIOLET/MORTADELLA MORTADELLA/PANCETTA BACON/TONNO TUNNA FISH/RADICCHIO RED CHICORY
BRESADLA BRESADLA/MIRTO MYRTLE/VIOLA POLVERE DUST VIOLE/VIOLA GLICINE WISTARIA/VIOLA AMETTISTA AMETHYST
VIOLA AGATA AGATHE/VIOLA QUASAR QUASAR/VIOLA BOREALE BOREAL VIOLET/VIOLA MIRTILLO BLUEBERRY/HUMMUS HUMMUS/DHAL DHAL

CLASHPAINT.COM

CLASH[®]
HIGH PRECISION ART SUPPLY

WORLDWIDE DISTRIBUTION FULL CLIP SRL
PH: +39 023452046 +39 3476459927 MAIL: INFO@FULLCLIP.IT